Puerororum

IL DIALOGO DI PLATONE, INTITOLATO IL TIMEO, OVERO DELLA NATVRA DEL MONDO,

TRADOTTO DI LINGVA GRECA IN ITALIANA DA M. SEBASTIANO ERIZZO, GENTIL'HVOMO VENETIANO.

ET DAL MEDESIMO DI MOLTE VTILI ANNOTATIONI ILLVSTRATO, ET NVOVAMENTE MANDATO IN LVCE DA GIROLAMO RVSCELLI.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA
PER COMIN DA TRINO
M D LVII.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET REVERENDISSIMO SIGNORE, MONSIG. IL CARDINAL DVRANTE, DIGNISSIMO VESCOVO DI BRESCIA,

GIROLAMO RVSCELLI.

L NOME *di diuino, & di Dio de' Filosofi, non è da credere, che sia persona saggia, che dubiti, essere da tanti sapientissimi, & giudiciosissimi huomini stato imposto à Platone, & confirmato, per altro, che per uedersi non solo (come alcuni uogliono) tutti gli scritti suoi trattati con ueramente sopr'umana, ò diuina eloquentia, ma ancora (& è quello in che più si fondano i più profondi) perche egli col miracoloso giudicio, & saper suo, ha si fattamente trattate le cose diuine, & le naturali, che si ueggia hauer come unitamente spiegate all'intelletto umano queste due nature, umana, & diuina insieme. Et si come le cose naturali egli ha trattate diuinamente, così le diuine ha con si miracolosa maniera esposte naturalmente, che per certo da niuno scritto di qual si uoglia altro Filosofo, ò ancora di tutti insieme, si possa trar quell'importantissimo frutto, il quale non solamente i filosofi, ma ancora le sacre lettere ci ammoniscono esserci dalla gran bontà di Dio proposto nella rimiratione, & contemplatione delle cose create, & uisibili, cio è, che per esse possiamo uenire in cognitione delle inuisibili, & etiandio delle increate, che è solo esso Iddio eterno, dalla conoscenza delquale nasce in noi l'amore, & da quello ogni nostra perfettione in questa, & nell'altra uita. Et quantunque questo diuino scrittore in quasi tutti gli scritti suoi procuri di preparare gli animi nostri con la conoscenza del giusto, del uero, & del buono, & di portarli poi così preparati, & disposti, &*

come purgati, à queſto fine di perfettione nella contemplatione delle coſe diuine, che particolarmente egli tratta nel ſuo Parmenide, nondimeno ſa uoſtra Illuſtriſsima, & Reuerendiſsima Signoria, eſſer coſa ſicuriſsima, che nel Timeo egli comprende, & abbraccia poi tutto inſieme, sì come quello, che diffuſamente tratta della Natura, principale iſtrumento della diuinità; & di eſſa Natura ſpiega diſtintamente i gradi, cioè le coſe celeſti, le elementali, le ſemplici, le rationali, & le priue di ragione, & di ſentimento. Onde è intitolato il Dialogo, ò il libro della Natura del mondo, intendendoſi con tal uoce nella inſcrittione quello ſteſſo, che ſe ne uede dimoſtrato nel proceſſo del libro, cioè, che comprenda i tre mondi inſieme, il diuino, il celeſte, & l'umano; & traendone, che la ſomma, & infinita bontà, & clementia di Dio benigniſsimo habbia poſta ad effetto queſta miracoloſa fabrica dell'uniuerſo, che noi ueggiamo, à ſolo beneficio di noi mortali, & così umiliſsime ſue creature, come feliciſsime, ſe non ſerriamo ingratamente noi ſteſsi le porte, & gli occhi, & tutti i ſuoi ſentimenti all'intelletto da conoſcerlo, & hauerne di continuo l'obligatione nell'animo, & le lodi, & gratie nella lingua, come n'habbiamo la dilettatione con quei del corpo. In queſto ragionamento, ò diſcorſo, m'è conuenuto entrar' ora con uoſtra Illuſtriſsima, & Reuerendiſsima Signoria, per fare ſtrada à quello, che ho da ſoggiungere. Et queſto è, che eſſendomi io, come ſa il mondo, da già molt'anni affaticato di ridurre in colmo la belliſsima lingua noſtra Italiana, & hauendo di continuo d'ogni parte d'Italia, & ancor di molte di fuori, da i uirtuoſi lettere, che mi lodano (che però di Dio ſolo è ſempre ogni uera lode) & mi ringratiano benignamente di queſto officio, & mi confortano à non rallentarlo, ſono in particolare ſtato da molti amici, & ſignori miei pregato, & come aſtretto à procurar di donare à eſſa lingua noſtra gli ſcritti tutti, ò tutto il uolume di queſto diuino Filoſofo, delqual ragiono. Et maſsimamente uedendoſi, che non ſolo noi non l'habbiamo in queſta lingua tradotto, ma che anco nella Latina è molto biſognoſo d'intendimento in tanti luoghi, ò per dir meglio di conformità con le parole Greche, & con la intentione della ſentenza dell'autore. Senza che anco i teſti Greci ſtampati fin quì, & la più parte de gli ſcritti à penna ſono in molti luoghi sì fattamente deprauati, che ſe ne poſſa più toſto forſe indouinare, che intendere la conſtruttion uera. Al che tutto ſupplirà in tutto, ò in gran parte, la diligenza di chi poſſedendo bene la lingua Greca, & la noſtra inſieme, & eſſendo pratico nelle coſe della Filoſofia, & principalmente de gli eſpoſitori Platonici, uſerà diligenza in procurar di uedere quanti più teſti Greci gli ſia poſsibile, &

di conformar poi le parole con la sentenza, che ò l'autore stesso altroue, ò i suoi espositori haueranno per auentura tocca, ò spiegata in quegli stessi, ò in altri luoghi. Questa impresa così importante, & così da esser cara à tutti i dotti, & à tutti gli studiosi, io essendomi disposto da già certo tempo di condurre à fine, secondo quelle forze, quante elle sieno, che m'ha date Iddio, mi disposi di non ui esser solo, ma d'indurui quanti più potessi altri, che mi paressero essere, & senza controuersia esser tenuti dal mondo sofficienti, & conueneuolissimi à questo peso; sì per condurre un'opera così grande più tosto à fine, sì ancora per dare con l'autorità di più persone dotte, giudiciose, & chiare, autorità, & sicurezza à molte uoci Latine, ò Greche, lequali conuenga nouellamente usare in uolume, che tratti delle cose celesti, delle mõdane, delle Matematiche, della Medicina, della Logica, della Poetica, della Retorica, delle Leggi, et quasi d'ogni altra sorte di scienza, ò professione, non accaduta di trattarsi ne i libri del Boccaccio, ò del Petrarca; ne i pochi scritti de' quali, senza saperne rendere alcuna ragione, che buona sia, uogliono alcuni più arditi, che dotti, ò giudiciosi, ristringere ostinatamente tutto quello, che & ne i presenti, & ne i futuri secoli la lingua nostra douesse esprimere. Di che ne' miei Commentarij della lingua Italiana si discorre à pieno con le ragioni, & con le autorità, che u'han luogo. Hauendosi adunque preso lietamente questo carico sette dottissime persone, lasciatone anco à me la mia parte, & essendosi alcuni d'essi già felicemente spediti della sua parte, & mandatala in mano mia, io sono stato pregato da molti studiosi à bocca, & con lettere, che per esser queste opere di Platone ciascuna finita in se stessa, & potendo star non meno separatamente, & sola, che unita con l'altre di quel uolume, io non uoglia, per aspettare il fine di tutte, tener priuati gli amatori delle belle lettere, & la lingua nostra, di quel frutto, & di quello splendore, che trarranno di queste, che son già fatte. Et tanto più sapendosi, che molti dotti, & rari huomini de' nostri tempi si son dati à scriuere al modo de' Greci sopra questo diuino scrittore nella lingua nostra. Onde col ueder fuori così tradotti i componimenti, & i libri stessi dell'autore, s'accenderanno, ò si riscalderanno à finirli, & à darli fuori tanto più tosto. Dallequai ragioni, & da più altre persuaso, io mi sono risoluto di uenir dando fuori queste parti, secondo che elle si uerranno facendo di mano in mano. Et per far principio, che uaglia à tener'il mondo in desiderio, & in aspettatione di così utile, & importante Autore nella lingua nostra, ho uoluto dar'ora fuori il Timeo, libro, il quale come di sopra s'è detto, comprende in se tutto il succo dell'una, & dell'altra Filosofia; & appartenente non me-

no à gli indotti, che à i dotti, à i mezani, & anco à gli infimi, che à i supremi, poi che parlando (come è detto) della natura del mondo, de' cieli, delle cose terrene, della compositione del corpo umano, dell'anima, della sanità, dell'infirmità, & di quasi tant'altre cose, quante ne caggiono sotto il pensiero umano, non è sorte di persona uiuente, à chi questo ueramente diuino libro non appartenga. Onde ancora il primo lume della lingua Latina Marco Tullio si tolse impresa di tradurlo, & d'arrichirne la lingua sua. Benche, & per mancare à esso Tullio il lume della fede, onde gli pareuano dure alcune cose, che Platone instituito nella disciplina Egittia, & nella Mosaica, tocca in maniera, che, come pur dice il beato Agostino, con poca mutatione saran dette cristianamente in tutto; & ancora per l'altezza del soggetto; in molti luoghi il detto Marco Tullio confessasse di non intenderlo, si come anco dice san Girolamo. Et per questa cagione il gentil'huomo, che ora l'ha tradotto nella lingua nostra, ha uoluto illustrarlo d'alcune sue utilissime annotationi di luogo in luogo; oue ancora ha fatto auuertito il lettore di molti passi non bene spiegati da Marsilio Ficino nella tradottion sua Latina; se ben per certo il detto Marsilio fu huomo dottissimo, et à chi le buone lettere hanno da conoscere perpetua obligatione. Ma per auentura, ò la scorrettione de' testi Greci, ò per non esser' in quei tempi posseduta la lingua Greca perfettamente, ò perche il Ficino non mettesse in tanto gran uolume tanto tempo, quanto certo ui fa mestiero per farlo, et per riuederlo più d'una uolta, non fu gran cosa, che in alcuni luoghi non rappresentasse cosi à punto la sentenza, come la dicono le parole di Platone, ò almeno quelle, che s'hanno in questi testi Greci, che uanno à torno. Ora questa, tanto da' begli ingegni desiderata, & tanto degna, & utilissima opera di quel diuino Filosofo, cosi fatta Italiana, & cosi illustrata da sì raro, & si dotto gentil'huomo, douendosi mandar fuori, s'è molto conueneuolmente eletto di farla uscire, & uiuere eternamente sotto l'onoratissimo nome di uostra Illustrissima, & Reuerendissima signoria. Percioche il soggetto, col quale, come dissi nel principio si trae l'huomo alla contemplatione della grandezza, del sapere, del potere, & della bontà uerso noi del Fattor sommo, è degno d'un Signor uero, il quale con gli essempi della santissima uita sua induca le persone à questa salutifera uia, & come guidi, & conduca con esso lui; si come è noto, che fa uostra Reuerendissima Signoria, laquale non ad altro effetto ha lasciate le delitie della corte, & si è ridotta alla debita, & santa cura del gregge suo; nè ad altro attende mai, se non à tenere i famigliari, i seruitori, i nepoti, i parenti suoi, & se stessa in tanta perfettione di costumi, & di uirtù, che i popoli à lei com-

meßi habbiano più tosto uergogna, che timore, di non seguirla. Ma perche nell'istorie di Brescia, nella uita di Papa Paolo terzo di sempre felice memoria, nel libro dell'eccellenza d'Italia, & altroue, à me è acceduto di ragionar' à lungo della persona di uostra Illustrißima, & Reuerendißima Signoria, & della nobilißima casa sua, io qui ora mi riterrò di narrar' à lei stessa le sue lodi, per non mostrare di non hauer quella conoscenza della sua molta modestia, che n'ha il mondo. Et seguirò solamente, che questo libro, oltre alla degnità del soggetto, & del primo suo Autore, per esser' ora donato alla lingua nostra da persona uirtuosißima, & chiara, & gentil'huomo di questa sempre felicißima città, allaquale uostra Illustrißima Signoria si è fatta sempre conoscere d'hauer somma affettione, & riuerenza, & per ogn'altro degno rispetto, le douerà esser gratißimo, che io, facendolo andar fuori sotto il nome suo, accresca splendore, & uita al libro, fede, & diligenza à gli studiosi, & contentezza, & gloria à me stesso, il quale della nobilißima città di Brescia, & della bellezza dell'animo di uostra Illustrißima, & Reuerendißima Signoria, & di tutta l'onoratißima casa sua, & principalmente dell'Illustr. & Reueren. Monsignor' eletto, suo nipote, sono già lungo tempo per continua informatione, che n'ho da tutti buoni, diuenuto deuotißimo, & desideroso, che i presenti, & i posteri habbiano, almeno in questa parte, fede, & testimonianza della perfettione del mio giudicio.

Di Venetia il di X. di Settembre M D LVII.

IL DIALOGO DI PLATONE INTITOLATO IL TIMEO, OVERO DELLA NATVRA, TRADOTTO DI lingua Greca in Italiana da M. Sebaſtiano Erizzo, & da lui medeſimo di molte vtiliſſime annotationi illuſtrato.

QVESTO RAGIONAMENTO DEL TIMEO *da Platone fu preſo dal libro di eſſo Timeo, de Vniuerſitate, ſcritto in lingua Dorica.*

SOC. Vno, due, tre. Il quarto, ò amico Timeo, di coloro, che da me hieri ſono ſtati riceuuti al conuito, et che ora ſcãbieuolmente me riceuono, dou'è egli? TI. Dee forſe eſſere della perſona indiſpoſto, ò Socrate. Percio che egli non volontariamente da cotal brigata, & diſputa haueria mancato. SOC. Adunq;, ò Timeo, ſia tuo l'officio, & di queſti altri, in vece di lui, ch'è lontano, ſupplire. TIM. Coſì è veramente. Et per certo noi, ſecondo il poter noſtro niente ne laſceremo. Percioche conueniente non ſarebbe, che eſſendo noi hieri da te ſtati con onore riceuuti, noi con pari letitia, che qui ſiamo, non ti riceueſſimo allo'ncontro. SOC. Non vi torna egli à memoria di quante coſe, & quali io vi propoſi di ragionare? TIM. Certo parte noi habbiamo à mente, & parte, che non haueremo, tu preſente ci ricorderai. Anzi s'egli non ti è moleſto, da principio brieuemente, & da capo ritorna à dircele, accioche tanto più elle ſieno appreſſo di noi ferme.

Il Timeo abbraccia le coſe naturali, sì come il Parmenide cõtiene le diuine.

Il fine di queſto dialogo è di trattare della natura delle coſe, & delle cagioni della generatione del mondo.

SOC. Io lo farò veramente. La ſomma della diſputa di hieri era, come mi pareſſe, che vna Repub. ſi poteſſe render buona, et di quali huomini. TIM. Nel vero, ò Socrate, le coſe, che tu hai dette, ſono à molta ſodisfattione di tutti noi. SOC. Habbiamo adunque da principio ſeparati nella Republica i contadini, & gli altri artefici, da i ſoldati. TI. Così è. SOC. Onde aſſegnando noi à ciaſcuno quello, che per naturale inſtinto ſpetialmente è ſuo proprio, & vn ſolo vfficio à ciaſcuna arte, à coloro ancora, à i quali inanzi à gli altri di guerreggiare è richieſto, queſto ſolo carico habbiamo impoſto, di eſſere eſſi cuſtodi della citta, così contra gli ſtranieri nimici, come contra i cittadini deſtruttori della Republica; sì fattamente, che verſo i ſoggetti, come naturali amici, manſueti ſieno, & contra i nimici nelle guerre ſi dimoſtrin feroci. TI. Così è per certo. SOC. Et habbiamo detto, che nell'animo de' cuſtodi fa meſtieri, che ſia vna doppia natura differente, iraconda inſieme, & filoſofica, accioche verſo l'una, & l'altra parte poſſano dirittamente farſi manſueti, & feroci. TI. Così è. SOC. Ora che diremo della educatione? non ſono quegli ſtati da noi inſtituti nella gimnaſtica, & nella muſica, & nelle altre conueneuoli diſcipline? TI. Aſſai veramente. SOC. Così s'è da noi detto, che gli huomini in queſta maniera nodriti non biſogna, che penſino, che ſia lor proprio il poſſedere l'oro, ne l'argento, nè alcun'altra coſa, ma che come aiutatori publici, ſieno della ſola mercede contenti della cuſtodia, che preſtano, & di tanta, quanta da coloro che difendono, riceuendo, pare, che ad huomini moderati baſti al viuere. Habbiamo oltre à ciò voluto, che ſi ſpenda in commune, & che tra loro inſieme anco in commune viuano, accioche laſciando da parte tutte l'altre coſe, habbiano cura della virtù ſola, & della cuſtodia. TI. Queſte coſe ancora così da te ſono ſtate dette. SOC. Habbiamo etiandio delle donne fatta mentione, & habbiamo voluto formarle ſimili di natura à gli huomini, dando à ciaſcuna di loro tutte le opere della guerra, & dell'altro modo di viuere communi con gli huomini. TI. Queſto ancora da te ſi è detto.

SOC. Hauete poi à memoria, quello che habbiamo detto del generare i figliuoli? Voi per auentura per la nouità della coſa ciò vi hauete fermato nella memoria. Habbiamo noi ſtatui-

La cagione, p̃che Socrate parla della republica, e, p̃che vuole Platone cõparare la cõſtitutione dell'uniuerſo ad vno ſtato ordinato di vna republica.

Ariſt. nel libro de Mundo ad Aleſſandro cõparò la conſtitutione dell'uniuerſo ad vna repub.

OFFICIO di quei che gouernano.

γυμναστική l'arte, ò l eſſercitio del fare alle braccia, ò lottare.

Delle DONNE.

Della generatione de' figliuoli.

Di queſta communanza delle mogli, & de' figliuoli s'ha piu à pieno nel libro della republica di eſſo Platone.

to, che ſieno communi le nozze, & parimente i figliuoli, hauendo riguardo, che niuno mai propriamente il ſuo figliuolo conoſca, ma che penſino tutti, che tutti lor ſieno per conſanguinità congiunti, mentre che i pari di età fra loro, fratelli, & ſorelle ſi giudicano, & à i maggiori portano in vece di padri, et di aui riuerentia, & verſo i minori di età, come co' figliuoli, & nepoti ſi portano. TI. Queſte coſe ancora ſono facili da ricordarſi. SOC. Et accioche quanto più ſi poteſſe da principio buoni per natura ſi generaſſero, habbiamo prepoſto magiſtrati dell'uno, & dell'altro ſeſſo alle nozze, i quali di naſcoſo per certe ſorti deſſero opera, che i rei con le ree, & i buoni allo'ncontro con le buone femine ſi meſcolaſſero; & che per tal cagione alcuna diſcordia non naſceſſe, douendo la fortuna, & non altri di cotale congiungimento incolpare. TI. Lo habbiamo à memoria. SOC. Oltre à ciò habbiamo ſtatuito, che i parti de i buoni ſi haueſſero nella patria à nodrire, & che quegli de' rei naſcoſamente ſi doueſſero mandare in vn'altra città, & come foſſer creſciuti, ſempre douerſi conſiderare, che ſe tra gli ſcacciati ve ne foſſero alcuni, che degni pareſſero, ſi richiamaſſero nella patria, & ſe alcuni tra i domeſtici allo'ncontro indegni di ſtarui ſi dimoſtraſſero, queſti nel luogo de i ritornati ſi traſmutaſſero. TI. Coſi è. SOC. Non habbiamo adunque oggimai à baſtanza da capo narrato, quanto ſommariamente ſi può, la diſputa di hieri? ò pur qualche altra coſa ancora da me pretermeſſa, ò amico Timeo, tu deſideri, che io ſoggiunga? TI. Niente veramente, percioche queſte erano le coſe, che tu trattaui. SOC. Vdite oltre à ciò in qual modo verſo queſta Republica, che habbiamo deſcritta io ſia diſpoſto, & ciò per vna comparatione vi dimoſtrerò. Si come ſe ad alcuno nel riguardare animali belli, ò da pittura formati, ò viui che eſſi ſieno, ma ripoſati, & cheti, viene in deſiderio di vedergli muouerſi, & di rimirar qualche loro contraſto, come di animali viui, coſì à tal partito io mi truouo verſo quella città, che habbiamo deſcritta, ch'io volentieri vdirei ora alcuno, che narraſſe in qual maniera la ſopradetta città, à guerra vegnendo, con le altre città combatteſſe, & quello che di cotale educatione, & diſciplina degno, ò in guerra, ò in pace, coſì nel dire, come nell'operare verſo le altre città dimoſtraſſe. Veramente ò Critia, & Er-

Auuertaſi queſto importantiſſimo precetto intorno à i matrimonij.

mocrate io da per me conosco di non potere a' bastanza quegli huomini,& quella citta' lodare, & ch'io cio' fare non possa non e' marauiglia. Ma io ho stimato il medesimo de gli antichi ancora, & de i Poeti del nostro tempo. Non perche gia' io poco i Poeti apprezzi, ma perche egli è chiaro a' ciascuno, che quegli che studiano d'imitare, ageuolmente, & ottimamente imitino quelle cose, nelle quali sieno stati nodriti, & le cose lontane dalla educa-tion loro, malageuolmente con le opere, & molto piu' ancora difficilmente con le parole possano, come si conuiene, imitare. I Sofisti etiandio io reputo pratichi nel dire, & nelle altre arti, nondimeno perche vanno per molte citta' vagando, & non hanno alcune proprie abitationi, io temo, che non possano congetturare, quante, & quali cose gli huomini filosofi, & ciuili, si' in guerra, come in pace verso ciascuno con parole, & fatti possano dire, & operare. Ci resta adunque la professione vostra sola, dell'uno, & dell'altro insieme per natura, & per disciplina, participante. Timeo, ch'è qui, di Locride, laqual citta' in Italia giustissimamente si gouerna, per ricchezze, & per nobilta' di sangue fra' tutti quei ch'iui sono, chiarissimo, sommi magistrati, & onori in quella citta' ha essercitato, & al colmo di tutta la filosofia, per quanto io credo, è salito. Critia ancora sappiamo noi tutti, che qui' ci trouiamo, l'una, & l'altra di queste cose hauer conseguito. Et parimente non si dee dubitare, che la natura di Ermocrate, & la educatione a' tutte queste cose c'habbiamo dette, sia atta, hauendone molti testimonij. Per laqual cosa domandando voi hieri instantemente, che si disputasse della Republica, molto volentieri io ho vbidito, meco pensando, che il futuro ragionamento, da niuno piu' comodamente, che da voi, volendo, si potesse trattare. Conciosia cosa, che constituendo voi vna citta' atta alla guerra, voi soli di tutti gli altri le darete tutte quelle cose, che le si conuengono. Ora hauendo io dette quelle cose, che m'erano state imposte, quello ch'io ora dico, ho dato a' voi carico di trattare, & voi di commun volere fra voi stessi consentiste di rendermi ora l'ospitale officio de' ragionamenti imposti. Io adunque son qui' presente all'ordinato conuito prontissimo. ER. Noi ancora tutti, o' Socrate, si' come ora Timeo ha promesso, quello che tu ci imponi saremo presti ad essequire, spetialmente non hauendo noi escusatione al-

De' Poeti nell'imitare.

De' Sofisti.

cuna, da non douer ciò fare. Percioche ritornando noi hieri finita la disputa all'albergo, nelquale da Critia riceuuti siamo, primieramente per via, & poi da capo di queste cose ragionato habbiamo. Costui adunque ci ha narrato vna antica istoria, laquale ò Critia, io ti priego, che tu ora racconti à Socrate, accioche vdendola egli possa giudicare, se à quella cosa, ch'egli ci ha imposto, pare che vtile, ouero inutile sia. CRI. Così si ha da fare, se però à Timeo, che è il terzo partecipe di cotal disputa, così pare. TIM. Mi piace veramente. CRI. Ascolta ò Socrate vna istoria, certamente marauigliosa, ma piena di verità, laqual Solone di tutti i sette sauij sapientissimo già soleua raccontare, percioche era molto domestico, & amico di Dropide bisauolo nostro, secondo ch'egli stesso spesse volte ne' versi suoi fà testimonianza. Onde egli alcuna volta narrò à Critia auolo nostro, sì come esso poi vecchio ci raccontaua, le cose antiche fatte di questa città memorabili, dalla lunghezza del tempo, & dal mancamento de gli huomini oscurate. Ma infra gli altri vn notabile fatto raccontò, ch'io di narrarui ho proposto, accioche ti vbidiamo, & perche insieme noi onoriamo con tal narratione, quasi alla guisa di canto, ò hinno la nostra Dea, come si conuiene in questo dì della festa sua. SOC. Tu dici bene, ma qual' antico fatto è questo, che Critia non espresso in parole, ma come veramente fatto da questa città, secondo la narratione di Solone, vi raccontò? CRI. Io narrerò l'antica istoria raccontatami dal mio vecchio auo. Essendo Critia oggi mai, come egli diceua, allora appresso quasi à i nouanta anni, & io di diece, & celebrandosi quel solenne giorno, nelquale à cantare versi soglionsi ragunare i fanciulli, quiui allora ci riducemmo ancor noi insieme con gli altri vicini fanciulli; & ci fu vn giuoco imposto da i padri nostri del cantare i versi. Doue di molti Poeti molti versi recitati furono, & i versi ancora di Solone cantati da molti de' fanciulli, come nuoui à quel tempo tenuti, & ammirati. Disse adunque vno de' vicini nostri, ò ch'egli così giudicasse, ouero che in questa guisa volesse gratificarsi con Critia, che gli pareua, che fosse stato Solone nelle altre cose sauissimo, & nella poesia ancora infra tutti i poeti generosissimo. A queste parole, secondo ch'io mi ricordo, molto si allegrò il vecchio, & così sorri-

Solone più sauio di tutti i sette sapienti della Grecia.

Le feste Panatenee ī Atene, si celebrauano in onor di Minerua, tenuta da gli Ateniesi madre della città, à 20 del mese di Aprile.

La cagione pche parue a Platone di cōmemorare questa istoria in onore di Minerua, è, pche hauēdo egli in q̄sto dialogo da scriuere la generatione dell'uniuerso, gli parue necessario incominciare dalla prima cagione di quello, ch'è Iddio, ouero Minerua, ītesa p la prima sapiētia di Dio, che ha cōstituito il mōdo, laq̄le, come prīcipal cagione di q̄sto opificio, è conueneuole riuerire, & inuocare.

dendo, disse. Se Solone, o` Aminandro, non per dilettatione solamente, ma per studio, si come gli altri hanno fatto, hauesse dato opera alla poesia, ouero se egli la istoria fornita hauesse, che ritornato di Egitto incomincio`, dallaquale si rimase per forza, per le seditioni, & altri mali della citta`, che iui giunto ritrouo`, secondo la mia opinione, ne` ad Omero, ne` ad Esiodo, ne` ad alcun'altro de' poeti sarebbe stato inferiore. A cio quegli soggiunse. Di qual cosa, o` Critia, Solone trattaua? Di grandissime cose, disse egli, gia' fatte da questa citta`, la memoria delle quali e` appo di noi estinta, per il tempo, & per la morte de gli huomini. Di ti prego, disse, o` Critia, che cosa fu quella, & come fatta, & da quali huomini, che Solone, come vera tenuta, narraua. Vi e`, disse, la regione detta di Egitto, dalla sommita` dellaquale si tagliano le acque del Nilo, di questa i campi si chiamano li paschi Saitici. Doue è vna grandissima citta`, che Saim appellano. Di donde fu` il Re Amasis. La fondatrice di quella citta` fu` vna Dea, che gli Egittij Neith, & i Greci, come quegli dicono, Atena nominano. Questi huomini certamente sono molto amici de gli Atenies, & a` loro dicono essere di sangue congiunti. Alqual luogo essendo Solone andato, diceua di essere stato con grande onore riceuuto. Onde ricercando egli le cose antiche da quei sacerdoti, che di cotali cose infra tutti gli altri erano peritissimi, diceua, lui hauer trouato, che ne` egli stesso, ne` alcun'altro de' Greci haueua, per via di dire, alcuna cognitione dell'antichita`, & che alcuna volta volendo quei prouocare a` narrare le antiche cose loro, ragionaua di quelle antichissime cose di Atene, del primo Foroneo, & di Niobe, & doppo il diluuio del mondo di Deucalione, & di Pirra, & della loro posterita`, & di tutti i tempi, ne i quali varie cose auennero. Et che allora vno de' sacerdoti, la cui eta` era grande, disse, o` Solone Solone, voi altri Greci siete sempre fanciulli, & non vi è Greco alcuno, che vecchio sia. Et domandando Solone, perche gli dicesse questo, rispose il sacerdote, perche voi hauete sempre l'animo giouane, nelquale nõ vi è alcuna antica opinione dalla rãmemoratione dell'antichità, niuna scientia per tẽpo canuta. Il che percio` auiene a` voi, perche molte, & varie rouine furono de gli huomini, & saranno. Le grandissime veramente conuengono auuenire per fuoco, & per acqua, & quelle, che minori sono, per molte altre calamita`. Per-

Si crede, che tutte queste cose, che qui paiono a` Solone attribuite, voglia īferire Platone a` se stesso, il quale per īparare si trasferi in Egitto, & molte cose conobbe, con gli Egittij sacerdoti parlando.

cioche quello, che appresso voi si dice, che Fetonte gia` figliuolo del Sole, sagliendo il carro del padre, per non essere stato bastante di guidare esso carro per la via del padre, abbrucio` le cose terrene, & ch'egli folminato fu` morto, benche si dica hauer forma di fauola, nondimeno si dee tenere per vero. Percioche auiene vn certo mutamento, per lungo interuallo de' tempi, nel volgere de' cieli intorno alla terra, il quale di necessita` seguita vna grande inflammatione, & rouina. Allora quegli che abitano i monti, & i luoghi alti, & aridi, piu` muoiono, che coloro che vicini sono al mare, & a` i fiumi. Ma il Nilo veramente, come che nelle altre cose ci sia saluteuole, allora tiene da noi discosta cotale rouina, saluandoci. Et quando ancora gli Iddij con le acque, inondano, distruggendo la terra, quegli che abitano i monti, cio è i pastori, & i bifolchi, campano quel pericolo. Et le vostre città al piano poste, dall'empito de' fiumi sono in mare portate. Ma in questa nostra regione, nè allora, ne` mai altre volte di sopra l'acqua ne' campi discende, anzi al contrario dalle viscere della terra sorge in su`. Onde per queste cagioni le memorie delle cose antichissime qui appo di noi si serbano. Il perche questo è vero, che douunque non soprabondano le acque, ne` cotal grande incendio auiene, benche sieno meno in vn luogo, & piu in vn'altro, pur sempre vi sono de gli huomini. Et tutte quelle cose, che da i nostri, o` da i vostri, ouero dalle altre nationi sono state fatte grandi, & memoreuoli, pur che all'orecchie de' nostri sieno peruenute, ne i Tempi nostri tutte ab antiquo scritte si serbano. Ma appresso voi, & altre genti le cose di nuouo fatte, sono mandate alla memoria delle lettere, & auiene nondimeno, che in certi consueti corsi de' tempi, a` guisa di vna infirmita`, soprauiene loro vn' influsso celeste, che se ne porta il tutto. Dond'e, che i successori vostri rimangono senza lettere, & delle cose, ignoranti. Da che auiene, che voi da capo, & da principio diuenite giouani, niente sapendo delle cose passate, ouer di quelle, che furono ne gli antichi tempi. Percioche quelle cose ancora, che tu`, o` Solone, ora delle vostre istorie raccontaui, sono poco differenti dalle fauole de' fanciulli. Et primieramente, che voi habbiate fatta mentione di vn solo diluuio della terra, essendone stati molti per auanti. Oltre a` cio`, che voi il chiarissimo, & ottimo legnaggio de' vostri maggiori nel

Aristote. nella Meteora, dice, che questa natura inferiore del mondo è a` molti mutamẽti soggetta, & che non riman sempre la medesima cõstitutione, & sito delle parti, ben che la vniuersita` si mantenga.

Quella fauola, che cãtano i greci Poeti di quel notabile incẽdio di Fetonte, qui mostra Platone nõ essere fauola, ma verita`, percioche ci significa i mutamenti del mondo, o` per fuoco, o` p acqua; & e` cosa allegorica.

Gli Egittij cõseruauano le memorie dell'antichita` nel le colõne i lettere ieroglifice descritte, le quai colonne poste erano ne' Tẽpi de gli Iddij, come furono le colonne di Mercurio.

paeſe voſtro non ſappiate, delquale tu, et tutti gli Atenieſi nati ſie-
te, eſſendone anticamente vna poca ſemenza rimaſa. Il che perciò
vi è ſtato naſcoſo, perche quegli, che rimaſero, & i loro poſteri,
per molti ſecoli ſono ſtati priui dell'uſo delle lettere. Percioche fù,
ò Solone, auanti quella grande mortalità del diluuio la città de
gli Atenieſi, così ne gli vffici della guerra, come in quegli della
pace preſtantiſſima, & le ottime ſue opere, & leggi, infra tutti que-
gli, che ci ſono ſotto il cielo peruenuti à memoria, ſi dicono eſſere
ſtate eccellenti, allora egli diſſe, che Solone marauigliandoſi, in-
ſtantemente pregò quei ſacerdoti, che diligentemente tutte le ope-
re di quegli antichi cittadini ſpiegaſſero, & vn ſacerdote così ha-
uergli riſpoſto. Niuna inuidia ce lo vieta ò Solone. Io per amor
tuo, & della voſtra città dirò volentieri. Ma ſpetialmẽte per amor
della Dea, laquale & quella voſtra, & queſta noſtra edificò, nu-
trì, & inſtituì, ma prima la voſtra di anni mille, della terra, & di
Volcano, il voſtro ſeme togliendo, & di queſta noſtra poſteriore
città le coſe fatte al numero di otto migliaia di anni ſono nelle ſa-
cre lettere ſcritte. Di quei cittadini adunque, che fra lo ſpacio di
noue migliaia d'anni auanti noi furono, brieuemente ora io ti mo-
ſtrerò le leggi, & i chiari fatti, & doppo vn'altra fiata, quando ha-
ueremo più otio, pigliando le iſteſſe ſcritture, tutte queſte coſe più
ampiamente ti eſporremo. Cõſidera adunq; primieramente le leg-
gi di quegli, come cõ queſte noſtre cõuengano, concioſia coſa, che
tu ritrouerai molti eſſempi di quegli, che allora appo di voi erano,
ſimili à queſti che ora quì ſono. Et prima che i ſacerdoti viuano ſe-
parati da gli altri. Dapoi gli opifici varij, così ſono fra loro diſtin-
ti, che ciaſcheduno attende al ſuo vfficio, & non opera confuſa-
mente con l'altro. Simigliantemente de' paſtori, & de' cacciatori,
& de' contadini ſono fra loro le opere diſtinte, i ſoldati etiandio
quì, come tu ſai, ſono da tutti gli altri ſeparati, à i quali niente al-
tro, che trattare le coſe della guerra è per legge cõmeſſo. L'armatu-
ra ancora, come l'uſo de gli ſcudi, & de i dardi, & è ſimile à gli vni,
et gli altri. Di queſti noi primieri in Aſia ci ſiamo armati, & la Dea,
sì come in quei luoghi, così à voi primi queſti ha moſtrati. Della
prudentia ancora, come tu vedi, hanno le noſtre leggi da princi-
pio hauuta gran cura, appreſſo del mondo tutto, fino della diui-
natrice, & della medicina; per queſte coſe, che diuine ſono, la ſa-

nita

nita procurandoci. Oltre à ciò tutte le altre discipline, che à queste appartengono possedendo. Di cotale institutione, & ordine la Dea in prima la vostra città adornò, hauendo nell'edificare la città quella regione eletta, laquale per la temperie dell'aria producesse prudentissimi huomini, conciosia cosa, che la bellicosa, & saggia Dea pensò di eleggere vna regione tale, c'hauesse à produrre gli huomini simili à se. Ora con queste leggi, & ancora con più oneste institutioni formati gli antichi Ateniesi, sono in ogni maniera di virtù sopra tutti gli altri huomini stati eccellenti, come à coloro si conuenia, che da gli Iddij fossero stati generati, & instituiti. Molte veramente, & marauigliose opere della vostra città qui nelle nostre memorie si leggono, ma vi è vn principale fatto di grandezza, & di virtù. Percioche dicono le scritture nostre, che la vostra città anticamente si oppose à grandissime forze de' nimici, lequali mouendo dal mare Atlantico, tutta la Europa, & l'Asia insieme veniuano per infestare, conciosia cosa, che allora era quel mare nauigabile, hauendo alla sua bocca quell'Isola, laquale si chiama, come voi dite, le colonne di Ercole, & si dice, che quella isola era insieme la Libia, & l'Asia maggiore, dallaqual vi era l'adito allora all'altre vicine isole, & dalle isole, à tutta la terra ferma al lo'ncontro vicina à quel vero mare. Ma dētro à quella bocca, che noi diciamo, appare essere stato vn porto di vno stretto golfo. Et quel pelago bene si potria dire vero mare, & la terra, che da ogni parte è da quello abbracciata, veramente in tutto terra ferma nominare. Ora in questa isola Atlantide fu vna grande, & marauigliosa potenxa de' Rè, i quali signoreggiauano tutta quell'isola, & molte altre, & vna gran parte della terra ferma, & oltre à ciò ancora quelle parti, che infra noi sono, conciosia cosa, che hanno la Libia signoreggiato fino allo Egitto, & la Europa etiandio fino al mare Tirreno. Di questi tutte le forze insieme raccolte vennero vnitamēte cō empito ad assalire la nostra, & la vostra regione, & tutto il paese, che fra le colonne di Ercole si contiene, per ridurlo in seruitù. Allora adunque, ò Solone, il valore della vostra città fù chiaro, & illustre, per virtu, & per fortezza à tutti gli huomini. Laquale tutti auanzando di magnanimità, & delle arti della guerra, parte insieme con gli altri Greci, & parte sola, abbandonandola gli altri, gli vltimi pericoli correndo, & superando gli ni-

Quanto importi la temperatura del paese à produrre gli huomini prudenti.

Pallade.

Questa guerra de gli Ateniesi con gli Atlantini, benche sia stata verissima anticamēte, come Plinio, Strabone, & altri istorici affermano, nondimeno viene da Platone spiegata allegoricamente, secondo, che dichiarano i Platonici.

Questa istoria allegoricamente si riferisce alle cose naturali, & variamente da Platonici è īterpretata.

Iāblico, & Proclo Platonici, p questa guerra affermano, Platone intendere la repugnātia, & dissensione delle cose naturali, nella loro scābieuole generatione, & mancamento.

Onde sotto tal guerra de gli Atlãtici, & de gli Atenieſi s'intende il naſcimẽto, et la morte delle coſe naturali, & i loro mutamenti varij.

mici ne riportò trofei, à gli amici ſerbando, ouero reſtituendo la libertà. Nel tempo poi ſeguente, ſopraueguendo impetuoſi terremoti, & diluuij di vn giorno, & di vna notte crudele, auenne, che la terra forte aprendoſi, inghiottì quegli huomini voſtri bellicoſi tutti inſieme, & la Iſola Atlantide ſimigliantemente ſotto il mare profondo fu ſommerſa. Per laqual cagione diuenne quel mare innauigabile, eſſendone impedimento il fango della inghiottita iſola. Queſta è la ſomma, ò Socrate di quelle coſe, che l'antico Critia vdite da Solone, narraua. Ma ragionando tu hieri della Republica, & de i ſuoi cittadini, io ſono da cotale ricordatione venuto in marauiglia, penſando che da vna certa diuina ſorte auenuto ſia, che tu, non fuori di propoſito, ci habbi detto alcune coſe ſimili alla iſtoria di Solone. Ma non volſi allora alcuna coſa dire, percioche per il lungo tempo non bene me ne ricordaua. Io adunque ho riputato, che ſia meglio auanti, che ciò cominciaſſi à racontarui, prima à ſofficienza tutte queſte coſe fra me ſteſſo riuolgere. Et perciò io ſubito à i tuoi comãdamenti conſentij, perche io ſperaua, come in cotali coſe grandemente ſi conuiene, di ritrouare alcuna coſa, che alla propoſta conueniente foſſe. Coſì hieri, come dice coſtui, ſubito dapoi la mia partita, à queſti, ſecondo che alla memoria mi tornauano, quelle coſe ho raccontato, & quaſi tutta la notte fra me medeſimo conſiderando le ho raccolte. Veramẽte ſecondo che ſi dice, le coſe, che da fanciulli apprendiamo, noi marauiglioſamente ce le ricordiamo. Onde io non sò, ſe le coſe da me hieri vdite, ora le poteſſi tutte da capo nella memoria raccogliere, & queſte coſe, che già molto tempo ho vdite, molto mi marauiglierei, ſe d'alcuna di eſſe mi foſſe la memoria fuggita. Percioche io quelle coſe con molto piacere, & giuoco allora vdiua, inſegnandomi quel vecchio molto volentieri, & addimandandolo io ſpeſſe fiate. Onde tutte quelle coſe mi ſono fiſſe nella memoria rimaſe, à guiſa di certe note di lettere perpetuamente impreſſe, & à queſti ancora ſubito la mattina le ho narrate, accioche meco inſieme di cotali ragionamenti godeſſero. Ora adunq; al noſtro proponimento venendo, io ſono apparecchiato, ò Socrate, à narrare il tutto, non pur ſommariamente, ma particolarmente, sì come vdij. Percioche quei cittadini, & quella città, laquale hieri tu ci hai, come per fauola finta, noi la trasferiremo al vero. Ciò è quella città

esſere queſta città d'Atene,& quei cittadini ancora, che tutti gli andaui imaginando, noi diremo veramente esſere ſtati quei maggiori noſtri, de i quali il ſacerdote parlaua, coſi queſte coſe in tutto quadreranno,& non ſia fuori di propoſito, ſe noi diremo i tuoi cittadini esſere ſtati quegli antichi. La onde communemente la coſa infra di noi compartendo, noi tutti ci sforzeremo a noſtro potere di ſodisfare a quel carico, che tu ci hai impoſto. Ma fa meſtieri di vedere o Socrate, ſe ci ſia a grado il preſente ragionamento, ouero ſe pur alcun'altro in iſcambio di queſto habbiamo a cercare.

SOC. Ora qual ragionamento, o Critia, prenderemo noi più volentieri di queſto? il quale al preſente ſacrificio della Dea, per vna certa affinità grandemente conuiene. Ma quella è coſa grandisſima, che da noi non vien narrata vna fauola finta, ma vna vera iſtoria, come adunque, & onde queſti ragionamenti laſciando, ne anderemo ritrouando de gli altri? certamente egli non è lecito. Percio con buona fortuna fa meſtieri, che voi diciate, & ch'io in vece de' ragionamenti di hieri, oggi chetamente vi ſtia ad aſcoltare. CRI. Conſidera, o Socrate, ſe noi bene ti habbiamo diſpoſto l'oſpital dono. Percioche ci è paruto, che Timeo, come il più intendente di tutti noi dell'Aſtronomia, & che ha maggior ſcientia della natura dell'uniuerſo, ſia il primo, che ragioni, sì che dalla generatione del mondo incominciando, peruenga fino alla natura dell'vman legnaggio. Et che doppo da coſtui riceuendo io gli huomini generati, & da te eccellatemente alcuni di loro inſtituiti, ſecondo il parlamento di Solone, & la legge, io quegli a voi introduca, come a giudici; & cittadini faccia di queſta città coloro, che furono gli antichi Atenieſi, i quali eſtinti, le ſacre lettere de gli Egittij traſſero dalle tenebre in luce, sì fattamente, che di quelli doppo, come di antichi cittadini Atenieſi ſi ragioni. SOC.

Materia del Timeo.

Platone a ciaſcuna perſona di queſto dialogo aſſegna l'vfficio ſuo, percioche Socrate inſtituiſce la città, & a lui è attribuita la parte morale. Timeo moſtra la generatione dell'huomo, & a coſtui ſi aſſegna la naturale. Ermocrate raccoglie le parole, & la ſententia, & a queſto ſi dà la parte rationale, per gli quali la diuiſione della filoſofia Platone adempie.

Parmi che tu ci habbi vna copioſa, & ſplendida tauola di ragionamenti apparecchiata. Adunque, o Timeo, egli è tuo vfficio, inuocando ſecondo la legge gli Iddij, di dare a tali ragionamenti principio. TI. Tu dici il vero, o Socrate, percioche ſolendo tutti quegli, che ſono vn poco ſaggi, in principio di alcuna, o grande, o picciola opera, Iddio ſempre inuocare, quanto più a noi ſi conuiene il diuino aiuto chiamare, ſe non ſiamo fuor d'intelletto, douendo dell'uniuerſo diſputare, s'egli è generato, ouer non ge-

nerato, adunque inuocando noi tutti gli Iddij, & le dee, dobbiamo primieramente pregarli, che cose da noi sien dette, che à loro piacciano, & poi à voi. Et quanto à gli Iddij, cotale sia la nostra preghiera. Ma quanto à noi s'appartiene, dobbiamo domandare, che & voi ageuolmente apprendiate, & io secondo la mia intentione possa quello, che si propone dimostrarui. Primieramente adunque fa mestieri, si come io credo, distinguere cio che sia quello, che è sempre, & che manca di generatione, & quello che si genera veramente, & che mai non è. L'uno dall'intelletto, per la ragione si puo comprendere, essendo sempre ad vn'istesso modo, l'altro dall'opinione, per lo irrationale sentimento si puo capire generandosi, & corrompendosi, non essendo mai veramente. Et tutto quello, che si genera, di necessità da qualche cagione è generato, & che alcuna cosa si generi senza cagione, egli è al tutto impossibile. Quando adunque l'opifice nella fabrica d'alcuna opera riguarda sempre à quello, che è ad vn'istesso modo, & vn tale essempio vsando, la idea, & la forza riduce in atto, egli è necessario allora, che ogni opera bella riesca, & quando vsando vn generato essempio, riguarda à quello, che è fatto, non bella. Adunque questo vniuerso, cielo, ouer mondo, ouero cō qual che si sia altro nome, che riceuer possa, da noi sia nominato. Di questo dobbiamo prima cōsiderare quello, che nella questione dell'uniuerso da principio habbiamo ad inuestigare, cio è s'egli sia sempre stato senza alcun principio di generatione, ouero se generato sia, hauendo da qualche principio hauuto origine. Questo veramente è visibile, palpabile, & ha corpo. Et tutte queste tali cose muouono i sensi, & le cose sensibili, sono dalla opinione per il senso cōprese, & queste tali si dimostrano, che si generano, & sono generate. Et habbiamo appresso detto, che quello, che si genera, da qualche cagione è necessario generarsi. Ma il fattore, & il padre di questo vniuerso egli è malageuole à ritrouare, & essendosi ritrouato egli è impossibile farlo à tutti palese. Appresso habbiamo à cōsiderare, se l'architetto del mondo habbia imitato vno essempio, ò quello, che è sempre ad vn'istesso modo, & il medesimo, ouero quel che è generato, & se veramente questo mondo è bello, & l'opifice del mondo è buono, certa cosa e, che volle imitare più tosto vn sempiterno essempio. Et s'egli è altrimenti (quello, che nō è pur lecito à dire) ha

Pose Platone ogni essētia duplice, l'una ch'è intelligibile, eterna, & prima, com'e Iddio, la mēte, & le idee. l'altra, ch'è mutabile, & da q̄l la prima pdotta, com'e il mōdo, & tutte le parti di quello. La prima chiamò Platone τὸ ἀεὶ ὄν. La seconda, τὸ ὄν οὐδέποτε.
Proclo, & tutti i Platonici affermano, che Platone chiamò Iddio τὸ ὂν ἀεὶ, cio e, che e sempre.

Plotino pose la Idea in Dio, & disse, che Iddio in se stesso riguardando, creaua tutte le cose. La Idea è vn certo concetto di Dio, il q̄le, come vno essempio nella cōstitutiōe del mondo egli seguitò. Et la medesima Idea è eterna, bella, & buona, & vna cosa istessa con Dio, secondo Platone.

ſeguitato vno eſſempio generato in luogo d'uno eterno. Ora eſſendo il mondo di tutte le coſe generate belliſſimo, & il ſuo auttore di tutte le cagioni ottimo, egli non è dubbio, che non habbia ſeguitato vn ſempiterno eſſempio. Coſì adunque generato, egli e à cio fabricato, che ſi puo' dalla ragione, & dalla ſapientia ſola cõprendere, & ſta ſempre ad vn'iſteſſo modo. Dond'e, ch'egli e al tutto neceſſario, che queſto mondo ſia d'alcuna coſa ſimolacro. Et egli è coſa difficiliſſima dichiarare naturalmente la ragione dell'origine. Percio' del ſimolacro, & dell'eſſempio così fa meſtieri, che diſtinguiamo. Le ragioni veramente moſtrano d'hauere vna certa affinita' con quelle coſe, che eſprimono. Quando adunque ſi tratta di coſa ferma, & ſtabile, & da eſſere compreſa dall'intelletto, fa meſtieri, che ſieno le ragioni ſimigliantemente ſtabili, & immutabili, & quanto ſia poſſibile inuincibili. Et quando ſi diſputa del ſimolacro d'una coſa ferma, & ſtabile, baſtano le ragioni veriſimili, lequali coſi di proportione riſpondano alle ſuperiori ragioni, come il ſimolacro all'eſſempio. Percioche quello, che e la eſſentia alla generatione, il medeſimo è la verita' alla fede. Eſſendoſi adunque, o' Socrate, molte coſe dette da molti de gli Iddij, & della generatione dell'vniuerſo, non ti dare ammiratione, ſe noi non ſaremo baſtanti affatto di rendere di queſte coſe ragioni approuate, & iſquiſite. Ma biſogna, che ti contenti s'io addurro' ragioni non men probabili, che alcun'altro; ricordandoti, che & colui, che parla, & voi che ſiete giudici ſiamo huomini. Onde ſe coſe probabili ſien dette, è conueneuole, che non andiate piu' oltre cercando. SOC. Bene dici, o' Timeo. Onde ſi ha in tutto a' fare, come tu comandi. Veramente queſto proemio del tuo parlare marauiglioſamente noi habbiamo approuato. Ora da mo innanzi peruieni alla diſputa. TIM. Dichiamo adunque, per qual cagione quello auttore delle coſe habbia la generatione, & queſto vniuerſo conſtituito. Egli era buono, & quegli, ch'è buono, di niuna coſa mai è tocco d'inuidia. Eſſendo adunque da inuidia lontano, volle quanto era poſſibile, che tutte le coſe a' lui ſimiglianti ſi faceſſero. Et ſe alcuno da gli huomini prudenti riceuerà queſta cagione, per principale della generatione del mondo, dirittamente certo la riceuerà. Ora volendo Iddio, che tutte le coſe buone foſſero, & niente quan-

Secondo i Platonici, quello di cui lo eſſempio e' fatto, nõ s'intende eſſer bello, & quello di cui lo eſſempio e' eterno, egli e' bello.

Volendo qui Platone trattare della origine del mondo, dice eſſere malageuole, cercare la ragione, & la cã del nato mondo, ma ch'egli e' aſſai, vſar ſolo la probabilita.

Chiama q̃ Platone il ſimolacro, ouero la imagine d'vna coſa ferma, & ſtabile, il mondo.

Inueſtigando qui Timeo la cagiõe dell'opificio del mondo, dice che fu' la bõta di Dio di generarlo.

to la natura porta di reo, cosi tolſe tutto quello, che era viſibile, non tranquillo, & cheto, ma da errante, & inordinato mouimento agitato, & queſto da vna confuſione riduſſe all'ordine, giudicando queſto eſſere in tutto migliore di quello. Et non era, nè egli è lecito, che quegli, che è buono, alcuna coſa faccia ſe non belliſſima. Conſiderando adunque ritruouo, niente di quelle coſe, che ſono ſecondo la natura viſibile, ſe ſia d'intelligentia priuo, di quello, che ha l'intelletto, & il tutto del tutto douere mai eſſere piu bella opera, & non potere ad alcuna coſa l'intelletto venire ſenza l'anima. Onde per cotal ragione la mente all'anima, & l'anima al corpo accompagnando, l'uniuerſo fabricò, perche egli foſſe vn'opera per natura belliſſima, & ottima. Per laqual coſa, ſecondo che queſta veriſimile ragione ci perſuade, biſogna dire, che queſto mondo ſia vno animale animato, & intelligente, per diuina prouidentia veramente conſtituito. Ora poſto queſto, vediamo noi dapoi, à ſomiglianza di quale animale Iddio habbia conſtituito il mondo. Non dobbiamo noi credere, ch'egli lo habbia fatto ſimile ad vna particolar ſpecie d'animali. Percioche ſe ſimile foſſe ſtato fatto ad vno animale imperfetto, certo non ſaria bello. Anzi poniamo il mondo eſſere à quello animale ſimigliantiſſimo, delquale gli altri animali, & ſingolarmente, & generalmente ſono parti. Conciosia coſa, che quello in ſe ſteſſo abbraccia tutti gli animali dall'intelletto compreſi, sì come queſto mondo noi, & tutti gli altri animali, che ſi veggono, contiene. Volendo adunque Iddio rendere queſto mondo ſimigliantiſſimo ad vna coſa belliſſima, & da ogni parte perfetta di tutte quelle, che nell'intelletto cader poſſono, lo conſtituì vno animale viſibile, dentro di ſe contenente tutti quegli animali, che conueniſſero con la natura ſua. Adunque dirittamente habbiamolo noi chiamato vn mondo? ouero meglio gli ſi doueua dire molti, & infiniti? Vno veramente, ſe però egli è formato all'eſſempio di vno. Percioche quello, che contiene tutti gli animali, che cadono nell'intelletto, non puo hauere altrui per compagno, altrimenti biſognerebbe che vi foſſe vn'altro animale, che queſti due conteneſſe, delquale queſti due foſſero parti, & non di quegli, ma di queſto contenente meglio dir ſi potrebbe, che foſſe queſto mondo ſimolacro. Perche adunque foſſe queſto mondo ſimigliante ad vn'animale perfetto, per eſſere

ἀταξίας.

Queſto loco Cicerone, nel libro de vniuerſitate, così elegantemente tradusſe.

Platone tenne, che il mõdo fuſſe animato. Onde chiamano i Platonici il mondo, & il cielo, ἀυτοζωον, cio è animale p ſe viuente.

Platone ancora chiamò il mondo intelligente, & animal rationale, non perche q̃llo veramente intenda, come noi, ma p̃che è moſſo cõ ordine, & compoſito mouimento, ſi come dice etiandio Ariſto. che la natura vſa la ragione, nõ perche q̃lla ſia vno animal di ragione partecipe, ma perche tutte le coſe cõ ꝓuidentia gouerni, & cõ vn certo ordine moua.

Quello eterno animale all'eſſempio, delqual è fatto il mondo, è la Idea del mondo in Dio locata, laquale Iãblico, & Plotino Platonici chiamano mon

vnico,& ſolo,perciò il ſuo fattore non creò due,nè infiniti mondi,ma queſto mondo vno, & vnigenito fatto è veramente, & ſarà. Et percioche doueua egli eſſere corporale, & viſibile, & palpabile,& perche ſenza il fuoco nulla ſi può vedere,& ſenza alcuna coſa ferma niente toccare,& non vi è coſa ſoda,o ferma ſenza la terra,perciò Iddio da principio della conſtitutione dell'uniuerſo,creò in prima il fuoco,& la terra.Ma due coſe ſole ſenza alcuna terza non poſſono inſieme congiungerſi, percioche fa meſtieri,che vi ſia in mezo alcun legame, che ambedue le congiunga. Et de i legami quello è attiſſimo,& belliſſimo,che di ſe,& di quelle coſe,che aſtringe quanto poſſibil ſia, faccia vna coſa. Et queſto la proportione è ottimamente atta à fare. Conciosia coſa, che quando in tre numeri,ò grandezze, ouer forze, che ſieno, così habbia proportione il mezo all'ultimo, come il primo al mezo, & ſcambieuolmente, sì come l'ultimo col mezo,così il mezo col primo conuenga,allora quello, che è mezo ſi fà primiero, & vltimo,& l'ultimo ancora,e'l primo mezi ſi fanno. Così di neceſſità auerrà,che tutte quelle coſe, che ſono in tal modo collegate, ſieno le medeſime fra loro. Et eſſendo tra loro le medeſime fatte, così adiuiene,che tutte ſieno vna. Che ſe'l corpo dell'uniuerſo foſſe ſtato biſogno,che larghezza haueſſe, & niuna profondità, vn mezo ſolo ſarebbe ſtato baſteuole al legamento di ſe ſteſſo, & de gli eſtremi. Ma conuenendo il mondo eſſere ſodo, & non potendoſi mai le coſe ſode accoppiare inſieme con vno,ma cō due mezi ſemp̃,coſi interpoſe Iddio fra il fuoco,et la terra,l'aere,et l'acqua, & così quegli ſcambieuolmente fra loro,ſecondo che era poſſibile,appareggiò,che,sì come il fuoco all'aere,così l'aere all'acqua,et come l'aere all'acqua, così l'acqua alla terra acconciamente poſſa hauer proportione. Et così conſtituì il mondo viſibile, & palpabile. Là onde di cotai coſe, che in numero quattro ſono,il corpo del mondo è generato,di quella proportione, ch'io ho detto annodato inſieme. Da che ſe ſteſſo abbraccia di vna concorde amicitia,& egli sì acconciamente ſta inſieme, che ſciogliere non ſi può per alcun modo,ſe non da colui, dalquale ha riceuuto cotal legamento. Adunque di quelle quattro coſe ciaſcuna intiera ha riceuuto la ſoſtanza del mondo. Percioche il ſuo fattore l'ha compoſto di ogni fuoco, aere, acqua, & terra, perche egli fuori non la-

do ītelligibile, percioche non ſolo queſta è vgualmēte eterna con Dio,ma eſſa è animata, & intelligibile, come Iddio iſteſſo.

Proclo coſi raccoglie la diffinitione del mōdo da Platone. Il mōdo è vno animale ſenſibile, che in ſe tutti gli animali contiene.

Plotino nel libro de Cœlo dice,il mondo eſſere fatto di foco, & di terra, perche egli è colorato, ouer lucido,& ſodo, conciosia coſa, che dalla natura del foco,egli ha il colore, & la luce, & la ſodezza dalla terra. Percioche tutti i corpi hāno in prima la ſodezza,& poi il colore, & q̃ſti ſono i principali accidenti de' corpi.

La cagione, che il mōdo da ſe diſſoluere nō ſi può,è la forma del cielo p̃ſtantiſsima,che ſupa la ſua materia. Percioche quando la materia ſupa la forma,la coſa ſi corrōpe ma qñ preuale la forma,nō laſcia la coſa mutarſi. Onde il cielo p̃ hauere ī ſe vna forma p̃ſtantiſ-

ſciaſſe veruna parte,ouer forza di alcuno di queſti.Et ciò fece egli à cotal fine,prima veramente, accioche tutto queſto animale foſſe quanto più ſi poteſſe perfetto di parti perfette, oltre à cio, perche egli foſſe vno,non eſſendoſi niente fuori laſciato,di che vn'altro generar ſi poteſſe Dapoi accioche à queſto nè vecchiezza,nè infermità ſoprauieniſſe,percioche conoſceua la natura del corpo eſſere tale,che dal caldo,ouer dal freddo,ouero da altre coſe troppo poſſenti viene offeſa, onde cadendo in infirmità, & vecchiezza, manca,& ſi corrompe,per cotal riſpetto , & ragione Iddio ha fabricato il mondo vno tutto di tutte le coſe,perfetto,libero da vecchiezza,& infirmità. Et à quello diede vna molto conueniente, & adorna figura.Percioche à queſto animale, che in ſe ſteſſo tutti gli animali contener doueua,quella figura era conueneuole, nel laquale tutte le altre figure ſi conteneſſero. Per laqual coſa lo fece sferico,diſtante da ogni parte vgualmente dal mezo à gli eſtremi, laqual figura è di tutte le altre tenuta perfettiſſima,& à ſe ſteſſa ſimigliantiſſima. Giudicando, che vna coſa ſimile foſſe molto più bella,che vna diſſimile. Oltre à cio tutta queſta sfera eſternamente fece da ogni parte vguale,& polita,per molte cagioni.Non haueua egli biſogno di occhi, percioche nulla fuor di quello s'era laſciato,che ſi poteſſe vedere. Nè di orecchie ancora,nulla di fuori eſſendo rimaſo,che vdire ſi poteſſe.Nè intorno alle parti eſterne del mondo aere ſpiraua,c'haueſſe di reſpiramento biſogno,nè hauea meſtieri ancora di tali membra, per lequali in ſe riceueſſe nodrimento,ouero fuori mandaſſe gli eſcrementi del digeſto cibo,niente gli ſi poteua diminuire,& niente aggiugnere, percioche non vi era,come ciò fare. Conciofia coſa, che eſſo ſi nodriſca del conſumamento,& della vecchiezza di ſe medeſimo. Così veramente per arte diuina è fabricato il mōdo,che tutte le coſe in ſe ſteſſo, & da ſe ſteſſo patiſca,& faccia.Perche eſtimò il fattore,douere eſſere da più il mondo, s'egli da per ſe ſofficiente foſſe, che s'egli di altrui haueſſe biſogno. Non giudicò ancora, che di mani haueſſe meſtiero, con lequali gli biſognaſſe prendere, ò ſcacciare da ſe alcuna coſa.Nè di piedi,ouero di altre membra allo andare, ouero allo ſtare. Percioche accomodò al corpo ſuo quel mouimento conueneuole, il quale vno de' ſette mouimenti grandemente appartiene alla mente,& alla intelligentia. Et perciò quello intorno

volgendo

ſima,da ſe non puo mutarſi.

Proua Platone,che il mōdo è ritondo,pche egli è vno, & fatto alla imagine di vno; & che tal figura ſimile alla vnità gli ſi conuiene, cio è la ritōda. Cōcioſia coſa, che, sì come il mondo è vno, cosi la figura sferica è vna,à ſe ſteſſa ſimile, &da tutte le altre diuerſa. Là ondeviē da Platone detto,che il mouimēto ritōdo molto alla mēte ſi conuiene, percioche,sì come la mente vna, & la iſteſſa rimanēdo,ſempre in ſe ritorna, così la ritonda figura è vna,& ſempre ī ſe ſteſſa ſi riuolge,pciò eſſendo il mōdo vno, bello, & fatto alla imagine di Dio, & eſſendo la figura ritonda vna, perfetta, bella, & ſimile alla infinità, ſarà quello veramēte ritondo.

Dice Plato. che il mondo ſi nodriſce della vecchiezza di ſe medeſimo, pcioche nulla eſſendo fuori del mondo, di che quello nodrire ſi poſſa, ne hauendo di nodrimēto biſogno,

volgendo ad vno iſteſſo modo, & nel medeſimo, & in ſe ſteſ-
ſo, fece che circolarmente volgendoſi ſi moueſſe. Et gli altri ſei
mouimenti ſeparò da quello, & dallo errore vagabondo di
quegli affatto lo liberò. Adunque à queſto girare, che di pie-
di non hauea biſogno, gambe, ouer piedi egli non diede. Ora
queſte coſe conſiderando quello Iddio, che ſempre è, di vno
Dio, che à qualche tempo doueſſe eſſere, quello polito fece, &
vguale, & da ogni parte pari dal mezo fino alla ſommità, &
lo fece vn corpo tutto, & perfetto de' tutti, & perfetti corpi.
Et l'anima nel mezo di quello locando, per tutto la diſteſe, &
di quella ancora eſſo corpo eſternamente coperſe intorno, &
queſto mondo vno, & ſolo, & ſolitario, & circolare ſtatuì, che
circolarmente ſi volgeſſe, il quale per la virtù poteſſe egli me-
deſimo ſeco ſteſſo conuerſare; & di niuno altro hauere biſo-
gno, & à baſtanza foſſe egli à ſe ſteſſo conoſcente, & amico.
Adunque per tutte queſte cagioni l'opifice fece il mondo vn
beato Iddio, ma l'anima, non così, come ora habbiamo in-
cominciato à dire, perche hauendo à lei fatto il corpo, allora la
procreò. Concioſia coſa, che quegli, che inſieme gli congiunſe
non haueria permeſſo, che vna coſa più antica vbidiſſe ad vn'al
tra più giouane. Ma noi molte coſe inconſideratamente, & co-
sì ſenza ragione diciamo, come della fortuna partecipi. On-
de egli conſtituì l'anima più antica, & prima che il corpo, così
di generatione, come di virtù, come quella, che al corpo vbi-
diente doueſſe comandare, cioè di queſte coſe, & in queſto mo-
do. Di quella ſoſtanza, ch'è indiuidua, & che ſempre è ſimile,
& ad vn medeſimo modo, & di quella ancora, che d'intorno à
corpi ſi fa diuiſibile, d'ambedue meſcolò in mezo vna terza ſpe
cie di ſoſtāza. Laquale foſſe etiandio partecipe della natura del-
medeſimo, & della natura del diuerſo. Et per queſte coſe la
conſtituì mezana fra la indiuidua ſoſtanza, & quella, che in-
torno à corpi ſi diuide. Togliendo adunque egli quelle tre co-
ſe, tutte meſcolò in vna ſpecie. Doue la natura di quello, che
noi diuerſità chiamiamo al meſcolamento reſiſtente, con quel-
lo, che ſi dice il medeſimo, per forza congiunſe. Ora poi che
quelle due coſe meſcolò inſieme con la ſoſtanza, & di tre ne
fece vna, da capo tutto queſto in quelli membri, che conueni-

è detto da Plato-
ne, che il mondo ſi
nodriſce della vec
chiezza di ſe ſteſ-
ſo, in quāto ch'egli
è in perpetua ge-
neratione. Concio
ſia coſa, che Iddio
ſemp̄ generi il mō
do della ꝓpria ſo-
ſtāza. Onde il mon
do è ī ꝑpetua gene
ratione, in quanto
da q̄llo viene con-
ſeruato, & dipēde.

Dice Plotino, che
il mouimento del
mondo non viene
da altrui, che eſter
namēte lo muoua,
nè da eſſo corpo
del mondo, ma dal
l'anima, ch'è in q̄l-
lo. Percioche l'ani
ma, cioè quel na-
tio mouimento da
Dio conceſſo, così
muoue il mōdo, co
me le anime de gli
animali fanno i lo-
ro corpi animati.

Sette ſono i generi
del mouimento da
i filoſofi poſti.

Qui Platone chia
ma q̄llo Iddio, che
ſempre è, l'artefice
del mondo, dal qua
le il mō do, & tutte
le coſe fatte ſono.
& chiama poi il fu
turo Dio, il mōdo.
Quello diſſe ſemp̄
eſſere, ꝑche è eter-
no, da cui tutte le
coſe hāno origine,
& queſto nominò
futuro, per riſpet-
to di quel primo, ꝑ
dipendere da q̄llo,
& generarſi ſemp̄.

Non chiama qui
Platone il mondo
Iddio, perche vera
mente egli ſia Id-
dio, ma ꝑche è fat-

uano diuiſe, ciaſcheduno de' quali meſcolato fuſſe del medeſimo, & del diuerſo, & della ſoſtanza. Et incominciò à diuidere in queſto modo. Primieramente del tutto ne tolſe vna parte, & doppo queſta ne traſſe la doppia parte della prima. Dapoi la terza, che della ſeconda foſſe ſeſquialtera, & della primiera tripla. Poi la quarta della ſeconda doppia. La quinta appreſſo tripla della terza. Et la ſeſta della primiera ottupla. Poi la ſettima, che la prima auanzaſſe di vintiſei parti. Doppo queſte coſe empiè egli i doppi, & gli tripli interualli, tagliando ancora parti del tutto, lequali coſì fra gli interualli locò, che due mezanità vi foſſero in ciaſcuno interuallo, l'una dellequali con la parte medeſima auanza l'uno de gli eſtremi, & la iſteſſa, dall'altro è auanzata, & l'altra mezanità di pari numero auanza l'uno eſtremo, & di pari ancora è auanzata dall'altro. Ora togliendo egli gli interualli ſeſquialteri, & ſeſquitertij, & ſeſquiottaui, di queſti legami ne i primieri ſpatij, tutti i ſeſquitertij del ſeſquiottauo interuallo adempieua, da canto laſciando di ciaſcuno di loro vna particella. Pigliando poi lo interuallo di queſta particella, vi era ne' termini quella comparatione di numero al numero, laquale è fra dugento cinquãtaſei; & dugento quarantatre. Era oggimai tutto quello meſcolamento dalla diuiſione di queſte parti conſumato, donde queſte coſe ſeparaua. Tutto queſt'ordine adunque allora per lungo tagliò, facendone di vno due, & il mezo col mezo in forma di X, lettera acconciò; & in cerchio lo contorſe, sì che i capi fra loro ſi congiugneſſero di maniera, che le linee ſecò, & infra loro ſcambieuolmente allo'ncontro ſi giugneſſero, & con quel mouimento da ogni parte quelle intorno intorno abbracciò, che nel medeſimo, & ſomigliantemẽte ſempre ſi riuolge, & de' cerchi l'uno eſterno fece, l'altro interno. Lo eſterno veramente nominò mouimento d'una medeſima natura, & lo interno di vn'altra. Et quello ch'era della natura medeſima, in lato dalla deſtra parte, & q̃llo ch'era di vn'altra, per diametro torſe dalla ſiniſtra. Ma diede il principato al riuolgimento del medeſimo, & del ſomigliante, percioche quel ſolo indiuiſo laſciò. Et hauendo ſei volte lo interno diuiſo, & fatto ſette cerchi diſuguali, per gli interualli del doppio, & del triplo, eſſendo ciaſcheduno di quegli tre, ordinò à ciaſcuno

---

to allo eſſempio di Dio, & perche ha vna certa pfettione della diuina natura, per laquale è detto ſimile alla mente artefice.

Tolſe queſta ſententia Pla. da Mercurio Triſmegiſto, il quale dice, che Iddio è pfettamente Iddio, & che il mondo ſecondariamente è per participatione Iddio, in quanto che eſſo è imagine di quello.

Hebbe Plato. la opinione di Pitagora, che tutte le anime inſieme foſſero eternamente, auanti i corpi generate. Et perciò eſſo Platone aſſegna alle anime ne' corpi rinchiuſe la ricordatione della primiera vita.

Pone qui Plato. due principij di natura diuerſiſsima alla generatione dell'anima, il medeſimo, cio è la natura indiuidua, & il diuerſo, cio è la natura diuidua.

La natura indiuidua, per la intelligibile, & la diuidua per la ſenſibile, & corporale s'intende.

La terza ſpecie di ſoſtãza meſcolata, è vna certa altra eſſentia, & forma, che fece Iddio parte ntelligib le, & parte ſẽſibile, ch'è l'anima. Laquale per certo riſpetto viẽ detta eſſere mezana fra quelle due nature.

Platone; come di-

con contrarij corsi fra loro i cerchi trascorrere, & de i sette in
terni tre veramente con pari celerita, & quattro rispetto à se,
& à gli altri tre con dissimile celerita, ma con debita ragione
riuolgersi. Adunque poi che tutta la constitutione dell'anima,
secondo la mente del creatore fu fornita, doppo questo, tutto
quello, che era corporale, dentro di essa fabricò, & il mezo alla
meza accomodando, acconciamente adattò. Ma quella dal
mezo per tutto fino all'estremita del cielo distendendosi, & in-
torno à quello esternamente spargendosi, & se in se medesima
riuolgendo, cosi della sempiterna, & saggia vita, per tutto il
tempo diede il diuino principio. Onde il corpo del cielo visibi-
le è fatto, & l'anima veramente è inuisibile, di ragione, & di ar-
monia partecipe, ottima fatta di tutte le cose generate dal suo
fattore ottimo di tutte le nature intelligibili, & che sempre so-
no. Perche adunque ella è mescolata di queste tre parti, cioè
della natura medesima, & della diuersa, & della essentia, & per
proportione distinta, & collegata, essa in se medesima circolar-
mente si riuolge, sempre, che tocca alcuna cosa, c'habbia la es-
sentia diuidua, & che habbia la indiuidua, in tutta se stessa riuol
gendosi quello, che sia l'uno, & l'altro discerne, & à cui sia vna
cosa la medesima, & da cui sia diuersa, à che ciascuna cosa, &
doue, & come, & quando auenga, che alcuna sia tale, ouero pa-
tisca, cosi in quelle cose, che sono generate, come in quelle, che
sempre sono ad vno istesso modo. La ragione certamente intor
no à q̃llo, ch'è il medesimo, fatta vera, cosi intorno al diuerso,
come intorno al medesimo riuolgẽdosi, & senza suono, & stre
pito in ciascuna cosa, che da se stessa si muoue portata, quando
ad alcuna cosa sensibile si riuolge, se allora, etiãdio il cerchio del
la natura diuersa diritto procedendo, nunciј la cosa per tutta
l'anima di quella, produce le opinioni, & le fede ferme, & vere.
Et quando da capo intorno al ragioneuole si riuolge, & il cer-
chio di quello, ch'è il medesimo, acconciamente volgendosi la
cosa significhi, si adempie di necessità lo intelletto, & la scien-
tia. Queste cose ciascuno, che dira in altro farsi, che nell'anima,
sarà in tutto lontano dal vero. Conoscendo adunque quel pa-
dre, che ha generato, il bello simolacro da se fatto de' sempiter-
ni Iddij, muouersi, & viuere, dell'opera si dilettò, & rallegran-

tarco, definì l'ani-
mo vna sostãza in-
telligibile, da se
mobile, dicẽdo, q̃l-
lo non essere armo
nia, come credono
alcuni, ma che l'a-
nimo vsa vna cer-
ta armonia di tut-
te le parti.

Platone, & altri
filosofi tẽnero, che
l'anima vmana fos
se di vna mezana
natura, dicendo q̃l
la essere parte in-
corporea, & cor-
porea.

Tennero i Plato-
nici, che l'aĩa fosse
cõstituita d'una cõ
positione del nume
ro pare, & impare.
Et ꝑ questi numeri
impari, essi itesero
la natura medesi-
ma, & indiuidua, ꝑ
gli pari la natura
diuersa, & diui-
dua. Onde Aristan
dro, & Humenio
hanno l'anima de-
finita, vn numero
di vnità ĩdiuidua,
& dualità diudua
constituito.

In qual modo l'a-
nima del mondo,
& de gli altri ani-
mali sia composta,
cõ aritmetiche, &
musiche proportio
ni, qui Ptatone in-
segna, nõ che l'aĩa
veramente di tali
murmuri sia com-
posita, ma ꝑche in
niun'altra guisa la
essentia di quella,
& le forze meglio
si poteuano spiega-
re, & dimostrare,
che con queste pro
portioni.

Tutta la essentia
dell'animo, della-
q̃le è stato da Dio
composto si cõtie-

dosene, pero' molto piu' ancora di rendere l'opera sua a' quel primo essempio somigliante. Si come adunque quello e sempiterno animale, cosi' questo vniuerso, secondo il possibile cerco' di far tale. La natura veramente di quell'animale è eterna, il che per alcun modo non era possibile di aggiugnere a' cosa generata. Pero' penso' di fare vna imagine di eternita' mobile, & insieme adornando il cielo, fece vna eterna imagine, secondo il numero procedente di eternita', stante nella vnita', laquale noi Tempo chiamiamo. Percioche comando' allora, nascendo il mondo, che nascessero i giorni, & le notti, & i mesi, & gli anni, i quali auanti il cielo non erano, & tutte queste cose sono parti del tempo, & lo era, & il sara', che specie sono del nato tempo, noi non dirittamente assegniamo alla eterna sostanza. Percioche noi diciamo di quella che è, che era, & che sara'. Ma a' quella veramente conuiensi lo essere solo. Et l'essere stato, & il douer essere nell'auenire, si conuien dire della generatione col tempo procedente. Conciosia cosa, che quegli due, mouimenti sieno, & la eterna sostanza sempre ad vno istesso modo, & immobile perseuerando, non conuiensi, che mai si faccia piu' vecchia, nè piu' giouane, nè ora essere stata, nè che habbia per l'auenire da essere, & non riceue alcuna di quelle cose, alle quali le cose corporali, & mobili dalla conditione della generatione soggiacciono. Ma tutte queste cose sono specie di tempo imitante la eternita'; & che secondo il numero si riuolge. Et oltre a' cio' noi diciamo ancora quello, ch'e fatto esser fatto, quello che si fa, essere nella generatione, & quello, che si fara', essere per farsi, & quello che non è, non essere. Delle quai cose niente dirittamente, & con perfetta ragione diciamo. Ma di queste cose, non è perauentura opportuna occasione al presente disputare esquisitamente. Adunque il tempo insieme col cielo è fatto, accioche le cose, che sono insieme generate, insieme ancora si dissoluano, se pero' auerra' mai, a' queste alcuna dissolutione. Et è fatto percio' all'essempio della natura eterna, perche questo mondo, secondo il possibile fosse a' quello piu' nobile simigliantissimo. Percioche quel mondo è di questo eternamente essempio. Et questo perpetuamente per ogni tempo fu, & è, & sara', & egli

ne dal numero settenario, percioche la forza del numero settenario molto vale alla generatione delle cose.

Diede Plat. all'animo il mouimẽto circolare, & disse quello mouersi circolarmente, non ꝑche sia ritondo, ma perche, si' come la figura ritõda è semplice, & vna, & di vn mouimento cõtenta, & da se stessa incominciãdo in se stessa ritorna, cosi' l'animo e' vno, & di semplice natura, & col suo mouimento in se stesso ritorna, & si riuolge.

Platone sotto vn certo enigma, per quella figura della lettera. x. la natura dell'animo dimostra, & cio', come Proclo afferma, tolse egli da gli Egittij, i quali l'aĩa del mondo con la lettera. x. significauano.

Platone, per l'aĩa del mondo niente altro volse intẽdere, che quello spirito, ouero mouimento da Dio à quello dato, accioche di sua propria forza si muoua cõ vn certo, & statuito ordine.

L'anima del mondo non ha luogo alcuno certo, ma per tutto il mondo si diffonde, perche quello animato renda.

L'aĩo per ciò si dice, che circolarmẽte si muoue, ꝑche

è ſolo. Adunque con tal ragione, & conſiglio di Dio, che volle creare il tempo, il Sole, & la Luna, & le altre cinque ſtelle, che pianeti ſi chiamano, ſi ſono fatte. Perche il numero del tempo ſia diſtinto, & oſſeruato. Ora hauendo Iddio fatto i corpi di ciaſcheduno di queſti, a' ſette cerchi gli aggiunſe, i quali per circuito ſi riuolgono di eſſa natura diuerſa, eſſendo quegli ſette. La Luna veramente poſe egli nel primo cerchio ſoura la terra. Nel ſecondo il Sole. Dapoi la sfera di Lucifero, & quella di Mercurio ſacra chiamata, affiſſe a' ſuoi cerchi, di velocita' vguali al Sole, ma di potentia a' quello contrarij. Onde è che queſte ſtelle ſcambieuolmēte s'abbracciano, & da ſe ſcambieuolmente ad vn'iſteſſo modo abbracciate ſono, il Sole, Mercurio, & Lucifero. Ma gli ordini, & i progreſſi delle altre ſtelle, & le loro cagioni, ſe alcuno vorra' diſcorrere, eſſendo fuori del noſtro propoſito cotal ragionamento, porra' egli piu' opera di quel, che biſogni a' quello di che ſi parla. Percioche queſte coſe ſaranno perauentura da noi nell'auenire ſe haueremo ocio, come ſi conuiene trattate. Poſcia adunque, che quelle coſe, lequali all'ordine del tempo apparteneuano, haueuano a' ſe per ciaſcuna ſortito il conueniente progreſſo, & i corpi con legami vitali legati diuennero animali, tennero vno preſcritto, & inſtituito ordine, cio è che, ſecondo l'obliquo mouimento della natura diuerſa, al mouimento della natura medeſima ſoggetto, quelle sfere' parte piu' ampio, parte piu' ſtretto cerchio correſſero, & quelle che minore, piu' velocemente, quelle, che maggiore, piu' tardamente ſi riuolgeſſero. Et ſecondo il mouimento della natura medeſima, quelle che velocemente correndo comprendono, paiono che dalle piu' tarde ſieno compreſe. Conciosia coſa, che quel ſuperno riuolgimento con vario circuito tutti i loro cerchi volgendo, percioche queſti da due mouimenti contrarij ſono inſieme agitati, quello che tardiſſimamente da queſto, ch'è velociſſimo ſi parte, quello ch'è proſſimo ha ſcoperto. Et perche foſſe vna miſura certiſſima fra loro di velocita', & di tardita', & perche quegli otto mouimenti vſciſſero in luce, acceſe Iddio nel ſecondo cerchio dalla terra vna luce chiariſſima, laquale ora noi chiamiamo Sole. Dallo ſplendore di cui foſſe tutto il cielo illuſtrato; & tutti gli animali ancora, che per natura di numero ca-

nella cognitione delle coſe ſempre ſi riuolge a ſe ſteſſo; & in ſe tutte le coſe cōſidera. Onde l'aio nel conoſcere le coſe, ſe ſteſſo cōſidera, & per le imagini in ſe impreſſe, ha conoſcēza del tutto.

Platone, Ariſtot. & Empedocle tennero, che l'aīo foſſe de gli elementi compoſto, non perche l'aīo corporale foſſe, ma perche di q̄lle coſe, ch'egli intēde, ha in ſe ſteſſo i concetti ſcolpiti, accioche con ſimili ſentimenti le coſe ſimili cōprendeſſe.

Ariſtotele nel libro dell'aīa, negò che eſſa aīa circolarmente ſi moueſſe, dicendo molte ragioni.

Qui Platone cōchiude, che tutto il mouimēto dell'aīo non ꝓcede dal corpo, o' da tutto il cōpoſito, ma da eſſo animo ſolamente.

Moſe nel lib. del Geneſi dice il medeſimo. Viditque Deus cuncta quæ fecerat, & erāt valde bona.

Qui Plato, come Proclo dice, chiama gli eterni Iddij, tutte le eſſentie ītelligibili, lequali doppo il ſommo Iddio ſono, & come da q̄llo rilucono, et chiama ancora ſimolacro de gli Iddij eterni l'aīo, volendo, che l'animo ſia di q̄lla diuinita' partecipe, i quāto

paci ſono ne participaſſero; da quel circuito della medeſima, & ſimigliante natura l'uſo dell'annouerare apprendendo. Quinci adunque hebbe origine la varieta` della notte, & del giorno. Et per queſte coſe ancora il riuolgimento dell'uno, & ſapientiſſimo circuito. Il meſe veramente, quando la Luna il ſuo cerchio volgendo intorno, arriua il Sole. Et l'anno, quando il Sole haura` corſo il ſuo cerchio. Ma i giri delle altre ſtelle gli huomini non ſapendo, fuori che pochi di molti, nè quelle appellano con nome certo, nè co i numeri fra loro diſtinti miſurano. Onde per dirlo in vna parola, non ſanno eſſi, che gli errori di queſte ſono il medeſimo col tẽpo, in infinita moltitudine vna marauiglioſa varieta` vſando. Egli è nõdimeno facile da intendere, che il perfetto numero del tempo, adempia allora l'anno perfetto, quando quegli otto giri, cõpiuti i corſi loro, i quali quel cerchio ſempre medeſimamente, & ſimigliantemẽte procedendo miſura, ritorneranno al medeſimo capo. Per queſte cagioni nate ſono quelle ſtelle, lequali per lo cielo diſcorrendo hanno i riuolgimenti; perche queſto animale, che noi veggiamo, fuſſe a` quel perfettiſſimo animale, & intelligibile ſimigliantiſſimo, ad imitatione della natura eterna. Haueua gia` ad imagine del propoſto eſſempio fatte tutte le altre ſpecie fino alla generatione del tempo, ma perche queſto mondo non conteneua ancora dentro di ſe tutti gli animali, in cio` la ſomiglianza di queſta immagine mancaua da quello eſſemplare. Queſto adunque, che di quello mancaua, adempieua Iddio, formandolo ſecondo la natura dell'eſſempio. Quante adunque, & quali Idee la mente in quello, che è animale riguarda, tante, & tali penſo` doueſſe contenerſi in queſto mondo. Et ſono quattro. L'una veramente contiene il celeſte legnaggio de gli Iddij. L'altra il volatile, & lo aereo. La terza la ſpecie aquatile. Et la quarta il legnaggio de gli animali pedeſtri, & terreni. La Idea adunque del diuino animale, per la maggior parte di fuoco componeua, accioche foſſe ſplendidiſſimo, & da vedere belliſſimo. Et volendo quello aſſimigliare alla figura dell'uniuerſo, lo fece ritondo, & lo poſe nella ſapientia di quello, ch'e ottimo, & quello ſeguire gli comando`, & intorno a` tutto a` tutto il cielo circolarmente lo diſtribui`, accioche quello da ogni parte con tale varieta` riceueſ-

che ha in ſe della medeſima la imagine.

Fu` opinione di Platone, che il tẽpo foſſe vna certa imagine di eternita`, che nel perpetuo mouimẽto del cielo ſi riuolge, che ha vno principio. Ariſtotele diſtinſe il tẽpo dalla eternita`, quella aſſegna alle coſe diuiene, & fuori del mõdo poſte, percioche q̃lle mancano di mouimẽto, & viuono ĩ perpetuo riposo. Et queſto attribuiſce al cielo, ĩ quanto dal mouimento quello pende.

Platone qui poſe il Sole nel ſecõdo loco doppo la Luna, & poi le altre cinque ſtelle, ꝑche prima la Luna e` da Platonici tenuta madre di queſte coſe inferiori, percioche dall'vmore di quella creſcono tutte le coſe, & ſecõdariamẽte il Sole co' ſuoi caldi raggi, come padre, genera, & mãtiene quelle. Et Plat. cio tolſe da gli Egittij, i quali queſto medeſimo ordine attribuiuano al Sole, cio e` il ſeſto loco doppo Saturno Venere.

Tenne Plato. che ciaſcuna di queſte ſtelle foſſe animata, & della vita diuina partecipe; & che queſte ſtelle al l'imperio del ſuo fattore vbidiſſero. Dice Apuleio, che fu` dogma di Plat.

ſe vn'ornamento vero. Et diede alle coſe diuine due mouimen-
ti, l'uno con cui nel medeſimo ſempre, & ſimigliantemente ſi
riuolgeſſero, ſeco ſteſſe ſempre delle medeſime coſe le medeſi-
me penſando. L'altro col quale dal riuolgimento del medeſi-
mo, & del ſimile foſſero nella anteriore parte tirate. Et gli altri
cinque mouimenti volle, che foſſero coſa immobile, & ſtante,
perche ciaſcheduno di quegli piu che poſſibil ſia, ottimo foſſe.
Da cotal cagione ſi ſono fatte quelle ſtelle di errore libere, le-
quali diuini animali ſono, & percio perſeuerano ſempre nel
medeſimo circuito. Et quelle, che vanno vagando, & che han-
no cotal'errore, si come auanti habbiam detto, cosi ſono diſpo
ſte. Et la terra, ch'è nutrice noſtra intorno al polo, ch'è l'uniuer-
ſo diſteſo allegata, volle che cuſtode foſſe, et opatrice della not-
te, & del giorno, & la prima, & antichiſſima di tutti quei corpi,
che dentro del cielo generati ſono. Ora i balli di queſti Iddij, &
i concorſi fra loro, & li loro varij riuolgimenti de' cerchi, & ac-
coſtamenti, quali infra di loro ſi facciano, ne i congiungimen-
ti, & quali nelle oppoſitioni, ouero innanzi ſcambieuolmente,
ouero indietro, & quello, che da cotale loro ordine à noi auen-
ga, à quai tempi, & in qual maniera ciaſcuno di quegli ſi na-
ſconda, ouero ſi dimoſtri, & quali ſegni pronoſtichino, quan-
do naſcendo à gli huomini di queſte coſe periti mettono pau-
ra. Il volere dico tutte queſte coſe ſpiegare, ſenza hauer diligen-
te riguardo di queſti ſimolacri vana fia la fatica. Ma di queſte
coſe ſia à ſofficienza detto, & qui ſia il fine delle coſe, che ſi ha-
ueuano à dire della natura de gli Iddij viſibili, & generati. Ora
l'origine de gli altri, che ſono chiamati Demoni, conoſcere, &
eſprimere è maggior opa, che portare poſſa il noſtro ingegno.
Però biſogna credere in ciò à quegli antichi huomini, i quali
de gli Iddij generati, si come eſſi diceuano, molto bene i loro
progenitori haueuano conoſciuti. Impoſſibile egli è adunque
non preſtar fede à i figliuoli de gli Iddij, quantunque i detti lo-
ro, nè con veriſimili, nè con neceſſarie ragioni confirmati ſieno.
Ma percioche diceuano ſe parlare delle coſe domeſtiche, noi
la legge ſeguendo, preſteremo lor fede. Così adunque, ſecon-
do quegli, da noi ſi deue tenere, & dire, che ſia la generatione di
queſti Iddij. Diconſi eſſere ſtati della terra, & del cielo figliuoli,

tone, che le ſtelle foſſero Iddij aĩali, & che l'intelletto de gli orbi celeſti foſſe di fuoco prodotto. Il medeſimo Alcinoo cõferma, dicendo, i pianeti da Platone chiamarſi animali ĩtellibili, & Dei.

Ariſtotele medeſimamente tenne, che il cielo foſſe animato, & che ciaſcuno orbe haueſſe la ſua anima, ouero intelligẽtia, che queſti moua, laquale al mouimẽto del primo motore il ſuo orbe moua.

Diſſe Platone il Sole eſſere ſtato da Dio acceſo nel ſecondo cerchio doppo la Luna, percio che non ſolo tutto il cielo, ma tutte le ſtelle ancora ſono di natura di fuoco.

Qui dice Platone percio tutte le ſtelle eſſere ſtate da Dio create, perche diſtingueſſero i tẽpi, cio è la primauera, la eſtate, il verno, & l'autunno.

Tutte le coſe, che nel mondo ſono, fece Iddio à ſomiglianza di quelle, che ſono nell'archetipo eſſempio, perche niente ad eſſo mondo mãca.

Plotino dice, che l'anima, & la vita del cielo è il mouimento ſuo, & l'ordine belliſſimo, & coſtante del detto mouimento ſi chiama la ſapientia di quello, non perche

Oceanò, & Teti. Da questi Forci, & Saturno, & Rea generati, & gli altri fratelli di questi. Di Saturno, & di Rea Gioue, & Giunone, & gli altri, i quali di questi fratelli noi sappiamo commemorarsi, diconsi essere nati. Di questi dapoi, come si dice, altri ancora. Poscia adunque, che tutti nati sono, & quegli Iddij, che vagando stanno intorno al cielo manifesti a' gli occhi nostri, & quegli, che tanto a' noi si dimostrano, quanto vogliono essi, allora l'uniuersal fattore a' quegli queste parole dice. O' Dei de gli Iddij, de i quali io sono opifice, & padre, attendete. Le cose, che da me fatte sono, volendo io sono indissolubili. Percioche ogni cosa, ch'e legata, si puo' sciogliere. Ma egli è di persona rea, il voler disciogliere quello, che bellamente è composto, & che sta bene. Per laqual cosa, perche voi generati siete, immortali veramente non siete, nè ancora in tutto indissolubili. Nè perciò mai vi dissoluerete, nè soggiacerete al destino della morte. Conciosia cosa, che la mia volonta' è vn legame maggiore a' voi, & piu' prestante alla custodia della vita, che quei nodi non sono, co i quali legati foste allora quando erauate generati. Adunque quello, ch'io ora v'imponga, conosciate; ancora tre legnaggi ci restano da generare de' mortali, & senza la generatione di questi il cielo fia imperfetto. Percioche così non conterra' dentro di se tutti i legnaggi de gli animali. Et fa mestieri che li contenga, se ha da essere il mondo a' sofficienza perfetto. Et se questi da me solo saranno fatti, & della vita participeranno, saranno agguagliati a' gl'Iddij. Adunque accioche sieno imortali, & perche veramente sia tutto questo vniuerso, volgeteui voi, secondo la natura alla generatione de gli animali, si che voi imitiate la mia possanza, ch'io ho vsata nella vostra generatione. Et di quello animale, che infra d'essi ha da essere tale, che di nome conuenga con gli immortali, & sia chiamato diuino, & che infra quegli habbia la signoria, & che la giustitia, & voi insieme segua di volonta', io a' voi darò il seme, & il principio, voi il rimanente essequirete, accioche aggiugnendo alla immortale natura la mortale, voi facciate, & generiate gli animali, et ministrando gli alimenti gli accresciate, & mancando di nuouo gli riceuiate. Hauendo queste cose dette, da capo nella medesima coppa, nellaquale l'anima di

tutto

veramente il cielo sia di sapientia partecipe, ma perche con somma proportione di ordine, & di riuolgimento si muoue.

Marsilio varia.

I due mouimenti del cielo, sono quei mouimēti cōtrarij delle altre stelle, co i quali parte dal primo cielo da Oriente in Occidente, parte ancora da se stessi da Occidēte in Oriente, p lor propria, & natural forza si muouono, il qual proprio mouimento Arist. nella metafisica dice a' ciascuno orbe auenire da certa intelligentia, ch'e a' ciascuno di quegli orbi presidente.

Per gli balli di questi Iddij qui intēde Platone delle stelle, & di ciascuni orbi i mouimenti proprij.

Fu' opinione di Platone, che doppo il sommo Iddio vi fossero quattro lignaggi di animali nel mōdo. Il primo de gli Iddij celesti, come sono la Luna, il Sole, & gli altri pianeti, che Plato. chiama Iddij, i quali di natura eterna, & di fuoco sono composti. Il secondo lignaggio de i Demoni aerei, & a quelli īferiori. Il terzo de gli heroi di aquea natura cōposti. Et l'ultimo delle anime rationali vmane imerse ne' cor-

tutto il mondo meſcolando temperato hauea. Le coſe del primo temperamento auanzate meſcolando, ſparſe in quel medeſimo modo, non perciò così ſimigliantemente perfette, ma dalle prime mancheuoli in ſecondo, & terzo grado. Finalmente hauendo conſtituito l'uniuerſo, diuiſe l'anime pari di numero alle ſtelle, à ciaſcheduna aſſegnando ciaſcuna, & a quelle, come ſopra vn carro poſte, moſtrò la natura dell'uniuerſo, & le leggi fatali lor diſſe; moſtrando veramente, che la prima generatione à tutti, per vn certo ordine haueua da eſſere vna, accioche da quello meno alcuno non riceueſſe. Conciofia coſa, che aſſai ſofficiente foſſe, che quelle anime ſpargendo per ciaſcuni iſtrumenti de' tempi conueneuoli à ciaſchedune, naſceſſe vno animale, che infra tutti gli animali foſſe grandemente al culto diuino inclinato. Et eſſendo di due ſorti la natura vmana, il genere di quella doueſſe eſſere più preſtante, che ſi haueſſe à chiamare huomo. Et conciofia coſa, che le anime fieno per certa neceſſità ineſtate ne' corpi, & che al corpo di quelle alcuna coſa ſi ſia aggiunta, & alcuna coſa leuata, prima veramente era neceſſario il ſenſo, vno à tutti natio, & per natura congiunto, iui dalle violenti paſſioni eſſere eccitato. Dapoi lo amore col piacere, & col dolore meſcolato; appreſſo di queſti, il timore, et l'ira, & tutte quelle coſe, che oueramente ſeguitano queſti, ouero che da queſti, come contrarie ſono diſtinte. Queſte coloro, che ſupereranno, giuſtamēte viueranno, & ingiuſtamente quegli, che da queſte fieno ſuperati, & quello veramente, il quale il corſo della ſua vita trapaſſerà dirittamente, da capo à quella ſtella ritornando, allaquale fu accomodato, menerà vna vita beata. Et da queſte coſe mancando, ſarà coſtretto nella ſeconda generatione, di traſmutarſi in natura di femina. Et fra lo ſpatio di mille anni peruenute ambedue alla ſorte, & alla elettione della ſeconda vita, eleggeranno per ciaſcheduna quale vita più lor piacerà, quinci l'anima vmana peruerrà alla vita d'un bruto animale. Et colui, che non ceſſerà ancora di peccare, fino à che pur reo diuegna, così ſempre ſi muterà in vna tale natura di animale, che à ſuoi coſtumi ſimigliante ſia; nè prima ceſſerà da queſti mutamenti, & fatiche, che con la ragione habbia acquetato quella in lui innata cōuerſione della medeſima, & ſi-

pi. Et come Alcinoo Platonico afferma, poſe Platone queſto ordine de' Dei, ouero di animali intelligibili, accioche primieramēte in cielo foſſero le ſtelle, lequali chiamo aīalí, & Dij, & poi perche à ciaſcuno de gli elementi qualche Iddio intelligibile foſſe preſidente, acciòche niuna parte del mondo foſſe di aīo vota, & perche Iddio ancora del miniſterio de' Demoni ſi ſeruiſſe.

Gli Iddii manifeſti à gli occhi noſtri chiama Plato. le ſtelle, cio e gli Iddij viſibili, & q̄lli che à noi naſcoſi ſono, i Demoni, & gli Eroi.

Dapoi che ha ꝓposto Plato, la prima cagione, cio e' Iddio artefice del tutto, ſoggiūge qui per ſeconde cagioni gli altri Iddij più giouani, sì che il fine di queſto ragionamēto è di preporre la cagione creatrice, & prouidente del tutto alle ſeconde cagioni del mondo, percio che il ſommo Iddio, ſecondo i Platonici, non per ſe, ma per mezo di altre ſeconde cagioni fa tutte le coſe.

Queſto parlamento di Dio poſto da Plato. non è altro, che la intelligētia del ſommo Iddio, dalquale ſeguono delle coſe gli effetti.

migliante natura gia` ſicuro, ſottomettendo i turbulenti, & moltiplici affetti dapoi di fuoco, aqua, aere, & terra raccolti, & che ritornato ſia alla primiera, & ottima forma del ſuo abito. Ora hauendo tutte queſte coſe a` quegli deſignate, accioche appo di loro non vi foſſe nell'auenire cagione di cattiuita`, ſemino` alcuni in Sole, alcuni in Luna, & alcuni in qualunque altri iſtrumenti del tempo. Dapoi cotal ſemenza, del rimanente diede la cura a` gli Iddij piu` giouani, che i corpi mortali formaſſero. Et quanto per ſoprauanzo foſſe, che all'anima vmana foſſe meſtieri di aggiugnere tanto, & tutte quelle coſe, che conſequenti foſſero, quegli adempiendo regeſſero, & che quanto foſſe poſſibile ottimamente, & bellamente l'animale mortale gouernaſſero, ſe egli a` ſe medeſimo de' mali cagione non fuſſe. Ora quegli veramente, che tutte queſte coſe diſpoſe, dirittamente nel ſuo habito ſtaua. Et coſi ſtando quello, hauẽdo i ſuoi figliuoli l'ordine conoſciuto del padre, lui di ſubito obediuano, & riceuendo da quello vno immortale principio del mortale animale, il ſuo opifice imitando, le particelle del fuoco, dell'aria, dell'acqua, & della terra pigliauano dal mondo impreſtito, lequali da capo rendeſſero, & quelle fra loro collegauano inſieme, non pero` con quegli medeſimi legami indiſſolubili, co' quali eſſi erano legati, ma cõ tali, che per la picciolezza inuiſibili foſſero, & queſti ſpeſſi chiodi inſieme congiunti, di tutti vn corpo faceuano, & nel medeſimo parte accreſcendo, parte decreſcendo il corpo, i periodi della diuina anima legauano. Queſti periodi adunque in profondo fiume ſommerſi, non teneuano, nè erano tenuti, ma per forza erano portati, & portauano. Dond'è, che tutto l'animale ſi mouea, ſenza ordine pero`, & doue lo gittaua la fortuna, & fuor di ragione. Il quale ha tutti li ſei mouimenti, cio è auanti, & indietro, & appreſſo alla deſtra, & alla ſiniſtra, & in ſuſo, & in giuſo, & da ogni parte, per le ſei differentie del luogo procede vagando. Inondando adunque aſſai onda, & in giu` ſcorrendo, donde riceueſſe l'animale nodrimento, molto maggior turba ancora dalle occorrenti paſſioni ſeguiua, quando alcun corpo incorreſſe nella offeſa dell'eſterno foco, o` che dalla ſodezza della terra, ouero dal lubrico vmore dell'aque, ouero dalla tempeſta de' venti dall'aria portati, foſſe offeſo. Da

Platone in queſto parlamẽto, che qui introduce del ſommo Iddio a` gli Iddij piu giouani, niẽte altro ci vuole ſignificare, che l'ordine della prima cagione con le ſeconde, & di queſte etiãdio cõ quella.

Quegli tre mortali aïali, che qui dice Pla. ſecõdo che Alcinoo ci dichiara, ſono il volatile, l'aquatile, e'l terreno aïale. Et quelli ſono detti eſſere tre, per la perfettione del ternario numero.

Queſta coppa di Dio, dellaquale q̃ Plat. parla, variamente da Platonici e` inteſa. Iamblico diſſe per quella coppa intẽderſi da Plat. vna certa cagione procreatrice de gli aïali, che in ſe la vniuerſale vita contiene. Proclo dice queſta da Platone chiamarſi il fonte della vita aïale, i cui e la origine di tutte le anime, che Iddio produce. Plotino eſtimo` la medeſima eſſere la iſteſſa idea delle aïe nella mẽte di Dio locata, alla cui imagine tutte le anime particolari ſono fatte.

Vuole intendere Plat. che Iddio nel medeſimo modo l'aïa de gli huomini immortale, & a` quell'eterno eſſempio ſimigliãte habbia fatta, nelquale la mõdana aïa hauea compoſta.

tutti questi veramente, per il corpo i mouimenti fino all'anima portati trapassano, i quali perciò, & da prima, & ora sono tutti nominati sentimenti. Questi adunque da principio continuamente molti, & grandissimi mouimenti apportano, scorrendo pur di continuo quel rio; & così grandemente scuotono i periodi dell'anima, & affatto impediscono in esso corso quel circuito della medesima, & simigliante natura, correndo à quello in contrario, & lo ritengono incominciante, & procedente, & il circuito dell'altra scuotono sì fattamẽte, che quegli tre interualli da ogni parte disposti doppi, & tripli, & quelle metà, & legamenti con proportione sesquitertia, sesquialtera, & sesquiottaua interposti, che al tutto disciogliere non si possono da alcuno, fuor che da quello, che gli congiunse, con ogni maniera di riuolgimento torcano, & tutti i torti giri, & varietà de' cerchi, quantunque possibil sia, v'inducano, sì che essi giri fra loro appena insieme annodati, sieno veramente portati, ma fuor di ragione portati, parte contrarij, parte obliqui, & parte supinamente disposti. Come, se alcuno supino ficcando il capo in terra, & i piedi acconciando gli leui in alto, allora io penso, che così di colui, che in questo modo è disposto, come de i riguardanti, le destre parti sinistre, & allo'ncontro le sinistre destre essere à loro scambieuolmente appaiono. Quando adunque questo medesimo, & cotali altre cose questi riuolgimenti dell'animo grandemente patiscono, se allora esternamente alcuna cosa del medesimo, ò diuerso genere auenirà, falsamente giudicano quello, che sia con alcuna cosa il medesimo, & quello, che da alcuna diuerso sia. Et perciò bugiardi, & stolti sono, nè allora alcuno pericolo in quegli è principe, & capo. Et quando ancora alcuni de' sentimenti, che sono esternamente posti, percuoteranno l'anima, & tutta quella possederanno, allora quegli veramente soggetti, & serui paiono signoreggiare. Onde p tutte queste passioni l'anima pazza da principio diuiene, quãdo al mortale corpo è legata. Ma poscia che ella manco si bee quel flusso dell'aumento, & nodrimento, & che da capo i periodi dell'anima fatti tranquilli, fanno il lor camino, & in processo di tempo si vanno mitigando, & ritornano nella conueniente figura della loro natura, allora i diritti riuolgimenti di ciascuni

Per questi istrumẽti de' tempi, che à ciascune anime cõuengono, intende Platone i celesti corpi, come il Sole, la Luna, & le altre stelle. Onde dice Plat. che sparse Iddio le aĩe a ciascune stelle accomodate, accioche gli animi vmani faccia soggetti alle stelle.

ἀνήρ.

Pone prima Plat. la generatione dell'huomo, come più nobile, poi della femina, come men nobile, ciò da Mosè togliendo, il quale generato il mõdo. pone Adamo essere stato prima da Dio fatto, & poi Eua.

Qui pone Plato, i premij, & le pene delle aĩe à i corpi congiunte, & dice, che il premio delle aĩe, che bene haueranno viuuto sia, doppo fornito il corso della vita di ritornarsi alla loro simigliante, & natia stella. Et le pene delle aĩe ree, dice douer essere il passare per gli vitij da vna più nobile ad vna più debile, & ignobil natura, cio è in natura di femina, & mutarsi etiãdio in diuersi aĩali. In che si vede apertamente Plato, hauer seguitato quella regeneratione di Pitagora, il quale hauendo tenuto, che

le aïe fossero insieme nate, credette quelle, secõdo i lor meriti, poi in vari corpi trapassare. Qui Marsilio manca. ☞ Sono alcuni Platonici, che negano Platone hauer veramẽte tenuto, che le aïe rationali trapassassero ne' corpi de gli aïali bruti, ma affermano cio piu tosto allegoricamente essere stato detto da Plato. & hauere inteso, che gli huomini da i vitij contaminati, prendano costumi di bestie, & la loro natura si vestano. Onde per gli vitij a quelle simiglianti si rendano. Di questa opinione furono Iamblico, Proclo, & Hemesio. ἔσπειρε τοὺς μὲν εἰς ἥλιον, dice il testo greco. Marsilio, errando dice, alios in terram. Marsilio manca. Douẽdo gli Iddij piu giouani, come seconde cagioni, doppo il sommo Iddio, imitare nel loro opificio esso Iddio suo autore nello aggiugnere alla ĩmortale aïa la parte mortale, dice q Plato. che quegli cõposero essa mortale parte del mescolamẽto del fuoco, terra, acqua, & aere. Per lequali parole vuole Pla. intẽdere q̃sta parte

circoli, discernendo la natura dirittamente del medesimo, & del diuerso, l'huomo cosi instituito rendono prudẽte. Onde se alcuno appresso alla educatione, & al diritto nodrimento, aggiungera la disciplina, & la eruditione ancora, schifando grauissima malatia, diuerra in tutto, & interamente sano. Et s'egli non se ne curera, entrato in vna torta strada di vita, come imperfetto, & inutile da capo se ne va a gli inferi. Tutte queste cose adunque doppo il nascimento auengono. Ma ora delle cose proposte fa mestieri, che noi piu diligentemente trattiamo, & con probabile ragione mostriamo, per quali cagioni, & prouidentia de gli Iddij, ciascuni membri del corpo sieno a ciascuni vfficij dell'anima accomodati. Gli Iddij adunque da principio la figura del capo formarono, imitando quella del mondo, ch'e ritonda, & in quello locarono quegli due diuini periodi dell'anima. Il quale capo è vn membro del corpo diuinissimo, & di tutti i nostri membri prencipe, alquale tutto il corpo annodato insieme ordinarono gli Iddij, che seruisse, & che fosse soggetto, percioche considerarono, che di tutti i mouimenti, quantunque essere potessero, douesse questo essere partecipe. Et essendo la terra disuguale, & aspera, & parte erta, & parte variamente profonda, se gisse il capo a terra serpendo, & cosi per la superficie della terra si uoluesse, non potrebbe senza offesa, per queste vie torte caminare. Per ischifare adunque questo male, diedero gli Iddij questo lungo abito del corpo, a piu facile progresso in vece di carro al capo. Et oltre a cio nel corpo hanno piantato quattro membri, per lungo distesi, & piegheuoli, co i quali ageuolmente per diuina prouidẽtia si mouesse, & tutti gli obietti riceuesse, stesse, & si fermasse, et per tutti i luoghi andasse sopra di noi portando l'abitanza del diuinissimo, & sacratissimo. Per questa cagione adunque a noi tutti sono state aggiunte le gambe, & le mani. Et estimando gli Iddij le parti anteriori piu prestanti delle posteriori, & piu atte al comandare, volsero, che noi per lo piu nella parte anteriore ci mouessimo. Bisognaua veramente, che l'huomo hauesse le parti anteriori separate, & dissimili. Onde primieramente intorno al teschio del capo ponendo la faccia, gl'istrumenti di quella legarono, che aiutassero tutta la prouidentia dell'anima; & statuirono,

che il naturale imperio dell'huomo in questa parte anteriore stesse. Ma di tutti gl'istrumenti gli occhi primi lucenti sono stati formati, per questa cagione dati. Fecero veramente gli Iddij gli occhi partecipi di quel fuoco, che non abbrucia, ma che soauemente alluminando apporta il giorno al mondo. Percioche volsero, che'l fuoco interno del corpo nostro, di questo fuoco parente sincero vscisse, per gli occhi leue, & denso, tutto veramente, ma per il mezo di quegli solamente il fuoco piu` puro fuori volasse, & il piu` grosso si ritenesse. Quando adunque il lume del giorno s'accosta al raggio della vista, allora quegli due simiglianti fra loro concorrenti, & mescolati, la` doue lo acume de gli occhi si dirizza, iui conuengono in specie di vno domestico corpo; cio è douunque sia il concorso, cosi` dello interno, come dell'esterno lume. Adunque tutto questo, per la simiglianza, hauendo vna medesima passione sortito, quando alcuna altra cosa tocca, ouer quello da alcun'altra è toccato, cotale mouimento a` tutto il capo, & per questo fino all'anima distribuendo, fa quel sentimento, che noi il vedere chiamiamo. Ma poi che sia alla notte partito il congiunto fuoco, il raggio della vista sparisce. Percioche nell'aere a` se dissimile passando, esso si muta, & si estingue, non hauendo con l'aere prossimo, come quello, che dello splendore manca del fuoco, alcuna communanza di natura. Et percio` del vedere si rimane, & induce il sonno. Hanno veramente gli Iddij ritrouato, per cagione della salute della vista, la natura delle palpebre, quando queste coperte, quella forza dell'interno fuoco, si costrigne. Et questa ristretta sparge, & mitiga gli interni mouimenti, i quali mitigati, & rilassati, nasce il riposo. Se vn profondo sonno, per lo molto riposo de' mouimenti ci occupa, piccioli sogni ne seguono, ma se rimasi sieno alcuni maggiori mouimenti, quali veramente, & in quali luoghi auanzati sono, tali, & tanti interni simolacri de' sogni ci nascono, & di quegli esternamente a` noi desti la memoria resta. Ma quanto a` quegli simolacri, che ne gli specchi nascono, ouero che in qualunque lucida, & polita superficie si veggono, egli non è gran cosa da intendere. Percioche dal lo scambieuole communicare dell'uno, & dell'altro fuoco cosi` esterno, come interno, & dall'essere da ogni parte fatto vno in-

sensitrice alla corporale materia cõgiunta.

Per questo profondo fiume Plat. qui intende il corpo materiale, & le corporali attioni, nelqual corpo dice eissere sommersa l'anima, per lo cõgiugnimento della mente con quello. Onde l'aĩa nel corpo rinchiusa cade in oblio della sua prima natura intelligibile, alla terrena copula accomodandosi.

Da questo luogo di Plat. potra ciascuno chiaramẽte conoscere, che l'anima non e` armonia, ma che vuole Plat. quella essere con vna certa ragione di armonice proportioni composta.

La sostanza dell'aĩa e` vna, & ha varie facolta`, & forze, lequali con ꝑportioni de' musici numeri sono designate, per lo grãde cõsenso di q̃lle.

Questo flusso, del quale parla q̃ Pla. significa quel naturale accrescimẽto della materia, che dal cibo prouiene. Dice adunque Plato. che mentre che si fa questo accrescimento della materia alla corporale quantita dell'huomo, nasce la debolezza dell'animo, & delle sue forze; & cessando q̃llo, & in matura eta` l'huõ cõstitui-

torno alla politezza, & essendo spesse fiate al terso, & polito corpo accomodato, tutte queste cose di necessità appaiono, quando il fuoco de gli occhi con quel fuoco, che è dalla faccia sparso, intorno al polito, & rilucente corpo si sia confuso. Et destre appaiono quelle cose, che sinistre sono, percioche con le parti contrarie de gli occhi fuori del costume solito le contrarie parti tocchiamo. Rispondendo le destre parti alle destre, le sinistre alle sinistre, quando il mescolato lume con quello, col quale si mescola insieme si muta. Et ciò si fa, quando la politezza de gli specchi quinci, & quindi prendendo altezza, così la destra parte de gli occhi nella sinistra dello specchio, & la sinistra nella destra torcerà, & se lo specchio si riuolgerà alla lunghezza del volto, fa il volto parere supino, volgendo la sourana parte del lume alla inferiore parte, & la inferiore alla sourana. Et tutte queste cose sono quelle, che aiutano le principali cagioni delle cose, delle quali, come ministre, Iddio si serue à far la Idea di quello, ch'è ottimo quanto possibil sia. Ma viene dalla più parte stimato, che queste non sieno gli aiuti delle principali cagioni, ma che queste sieno di tutte le cose le cagioni, che del freddo, & del caldo, del raro, & del denso, & di tutte l'altre cose simiglianti habbiano la natura, & che niuna ragione, nè mente vi habbia alcun potere. Percioche egli si conuien dire, che la mente da niuna altra cosa sia posseduta, che dall'anima. Et questa è inuisibile. Ma il fuoco, l'acqua, l'aere, & la terra sono tutti corpi visibili. Ora è necessario, che l'amatore della mente, & della scientia cerchi le prime cagioni della saggia natura, & quelle che necessariamente sono mosse da altrui, & che le altre cose muouono, tenere per secōde cagioni. Onde così stimo, che noi habbiamo à fare, che dell'uno, & l'altro genere di cagioni trattiamo, cio è separatamente di quelle, che con intelligentia sono opifici delle cose belle, & buone, & di quelle etiandio, che di prudentia priue ciascuna cosa à caso senza ordine fanno. Et delle seconde cagioni de gli occhi vtili à quella forza, che hanno, sia da noi detto à bastanza. Ma la grandissima opera loro, perche ci sono vtilmente da Dio donati, noi doppo ciò habbiamo da spiegare. Gli occhi veramente, secondo ch'io stimo, sono stati à noi cagione di grandissima vtilità, percioche di quelle cose,

to, la tranquillità di tali perturbationi ne segue, & l'animo comodamente si serue delle sue forze; & i mouimēti di quello chetamēte, & cō debita ragione si fanno, pcioche non lo può impedire alcuno esterno accrescimēto de' cibi.

Quelli due diuini periodi, che Plato. attribuisce all'huomo, non sono altro, che il duplice mouimēto, ouer duplice facultà del l'aīo, cio è la sensitiua, & la rationale. Oltre di ciò questi mouimēti circolarmente mouersi son detti ad imitatione del riuolgimento dell'uniuerso, perche la forza, & il mouimento di tutta l'aīa è secondo Plat. circolare, τιύτ⊗.

Platone qui pone gli occhi di fuoco partecipi, perche ī se hāno vno splendore lucido, & gli chiama ignei, percioche tutta la luce è di natura ignea.

Qui breuemente Plat. ci dimostra, in che modo si fa il senso del vedere.

Chiama qui Pla. gli occhi, che lucidi, & chiari sono, per certa similitudine specchi.

Quattro sono i mouimenti de gli occhi, secondo Galeno, l'uno in suso, & l'altro in giuso, & due altri ancora, che alla destra, &

che ora del mondo ſi diſputano, niuno giamai haueria trattato, ſe nè le ſtelle, nè il Sole, nè il cielo ſi haueſſe potuto riguardare. Il conoſcimento ancora del giorno, & della notte da gli occhi venuto, ha fatto, che con vn certo numero di meſi noi miſuraſſimo i periodi de gli anni, & che conoſceſſimo il tempo; & l'ordine della natura dell'uniuerſo inueſtigaſſimo. Dalle quali coſe noi habbiamo la filoſofia acquiſtata. Delqual bene per dono de gli Iddij non è venuto il maggiore, nè e per venire gia mai alla generatione de' mortali. Queſto adunque dico eſſere vn grandiſſimo beneficio de gli occhi. Gli altri minori laſceremo da parte. De i quali coloro, che dalla filoſofia alieni ſono, ſe ſi lamentino di eſſere accecati, indarno ſi lamenteranno. Ma ciò da noi ſi deue affermare, per queſta cagione principalmente Iddio hauerci gli occhi generati, & hauerci donata la viſta, acciòche riguardando la mente i periodi, che nel cielo ſi fanno, gli riduciamo ad vſo della noſtra mente, & i diſcorſi del noſtro penſiero di quegli congiunti, ma perturbati, al temperamento di quegli dirizziamo. Et quando gli hauerem conoſciuti, & con diritta ragione, ſecondo la natura l'ordine di ciaſcuni haueremo compreſo, imitando quegli di Dio, che ſenza alcuno errore ſono, gli erranti, & vagabondi diſcorſi del penſier noſtro componiamo. La voce ancora, & l'udito penſo, che gli Iddij medeſimamente, per cagione di queſte coſe ci habbiano donato, concioſia coſa, che il parlare à queſte iſteſſe coſe ſia ordinato, & grandemente ſia vtile, & tutta la vtilità della muſica voce è all'udire data, per cagione dell'armonia. L'armonia ancora; che ha i mouimenti congiunti, & conueneuoli à i diſcorſi dell'anima noſtra, è vtile all'huomo, che con l'intelletto vſa le muſe, & non per lo irrationale piacere, sì come ora pare, che ſia. Ma perciò è ſtata dalle muſe data, accioche per quella l'innato, & diſſonante periodo dell'anima componiamo, & à concento à ſe conueneuole riduciamo. Il ritmo etiandio, perciò da quelle ci è ſtato dato in aiuto, accioche temperiamo in noi l'abito in molte coſe immoderato, & di gratie mancheuole. Fin qui le opere della mente, eccettuandone poche, dimoſtrato habbiamo. Ora fa meſtieri ragionare etiandio di quelle coſe, che ſi fanno per neceſſità. Adunque la generatione di que

alla ſiniſtra parte tendono. Et queſti quattro mouimẽti da quattro muſculi del cerebro prodotti ſono.

Volle Plato. che Iddio, come prima cagione di tutte le coſe, primieramẽte il tutto habbia fatto, & che dapoi gli Iddij piu giouani, come inſtrumẽtali cagioni ſecõdariamẽte diano alle coſe compimento.

Moſtra qui Plat. errare coloro, che la prima cagiõe di tutte le coſe nõ ſapeuano, et che alla natura, & compoſitione del corpo tutti queſti effetti dell'aĩale riferiuano, come furono Anaxagora, Empedocle, Eraclito, & altri, i quali vna corporale natura poſero per principio delle coſe, & non conſtituiuano Iddio, ouero la mente prima ꝑ ſourana cagione, & primiera del tutto, Platone adunque, & Ariſto, & auanti queſti Pitagora, & Socrate, ſtatuirono vna prima cagione vniuerſale di tutte le coſe, laquale ora mente, ora Iddio nominarono.

Plat. doppo lo hauerci di ſopra moſtrato la grãde vtilità, che noi habbiamo dalla viſta riceuuto, cio è di hauere noi per beneficio di q̃lla tutta la filoſofia app̃ſo, qui in ſegna, in che principalmen-

sto mondo è mescolata del congiungimento della necessità, & della mente, percioche signoreggiando la mente la necessità, conciosia cosa, che quella persuadendo à dirizzare la maggior parte delle cose al bene, & essa per questa ragione cedendo alla saggia persuasione vbidisse, cosí da principio fu constituito il mondo. Bisogna adunque, che colui, il quale veramente sarà per narrare la constitutione del mondo, mescoli, secondo lo instinto della natura la specie ancora della cagione errante. Il che in questo modo comodamente si farà, se di queste cose me desime togliendo vn conueniente principio, cosí ora di queste, come delle superiori da esso principio da capo incominciamo. Consideriamo adunque la natura del fuoco, dell'acqua, dell'aria, & della terra, che precedono la generatione del cielo, & auãti questa le loro passioni. Niuno veramẽte fino à questo tẽpo ha dimostrato la generatione di quegli, ma come ch'egli sia noto, quel che sia il fuoco, & ciascuno di essi, noi diciamo, quegli per principij ponẽdo, essere elementi dell'uniuerso, non douendo quelli tenere luogo di sillabe, non che di elementi, appresso gli huomini, che sieno vn poco saggi. Adunque noi al presente nulla pensiamo di dire del principio di tutte le cose, ouero de' principij, ò comunque altrimenti ciò ci paia di chiamare. Alla qual disputa veramente niente altro è d'impedimento, se non ch'egli sia malageuole col presente modo di disputare, le cose, che à noi paiono, dichiarare. Adunque nè voi ciò da me aspetterete, nè io mi persuaderò di essere si bastante, che dirittamente incominciar possa vna tãta opera. Et quello ch'io da principio dissi, serbando la forza delle verisimili ragioni, ci ingegneremo nell'assegnar quelle di non essere inferiori ad alcuno. Et cosí, & di ciascune, & di tutte le cose da principio tratteremo. Iddio adunque ora da principio, serbatore della disputa inuocheremo, accioche noi da vna disconueneuole, & insolita espositione à verisimile dottrina trasporti, & cosí da capo la disputa incominciamo. Ma questa disputa dell'uniuerso tiriamo noi da più ampia diuisione della precedente. Percioche allora fu la diuisione fatta in due specie. Ora vn'altro terzo genere da noi si ha da spiegare. Conciosia cosa, che due cose in quelle, che auanti habbiam dette, erano sofficienti.

Vna

te ci sieno stati vtilissimi gli occhi, & dice, che riguardãdo noi l'ordine del cielo, & i suoi mouimẽti cõ vna certa ragione cõposti, indi possiamo gli inordinati mouimenti della mente nostra, & i turbati affetti correggere; & lo essempio del diuino riuolgimento imitare.

Vsa qui Plat. vna similitudine, si come in molti altri luoghi ha vsato ancora, & chiama gli errori, & vitij del corpo vna dissonãtia dell'aĩo nostro, & ꝑ l'armonia dalle muse data, intẽde gli studij delle scientie, & de' costumi, de i quali ornato l'aĩo cõ gran concento, & ragione fa i suoi mouimenti, cio è le forze, & le facoltà sue essercita. Percioche gli antichi sotto il nome delle muse, le scientie intendeuano.

Qui Plato. per la necessità intende il fato. Et per il fato vna eterna legge della natura di questo vniuerso da Dio constituita, ꝑcioche la ĩmutabile volontà di Dio in questo opificio, & della cosa fatta il successo viene da Platone chiamato il fato.

Perche tutti i generi delle cagioni dal naturale filosofo si hanno a conoscere, essendosi da Platone auanti detto

Vna verame͂te ſuppoſta, come ſpecie d'eſſempio, intelligibile, & che è ſempre quella medeſima, l'altra vna imitatione dell'eſſempio ſoggetta alla generatione, & viſibile. Et allora la terza noi non habbiamo diuiſo, penſando, che queſte due foſſero à ſofficienza. Ma ora pare che la ragione ci aſtringa, che ci sforziamo di dichiarare la difficile, et oſcura ſpecie. Adunq; qual forza, & qual natura ſi dee penſare, ch'ella habbia? Queſta principalmente, ch'ella ſia il ricettacolo di tutta la generatione, et quaſi nutrice. Il che quantunq; con verità ſia detto, nondimeno più apertamente fa meſtieri di dirlo. Coſa verame͂te difficile, & tãto più, quanto alla dimoſtratione di queſto, egli è prima neceſſario dubitare del fuoco, & de gli altri, che eleme͂ti ſi chiamano, quale di queſti verame͂te più toſto acqua, che fuoco, ouer più toſto aere, che terra, ouero alcun'altra coſa più toſto, che tutti coſì biſogni chiamare. Onde egli è difficile alcuna coſa certa, et ferma di queſti affermare. Inqual modo adunq;, & come, et che meritame͂te di queſte coſe dubitando, diremo? Prima veramente queſto corpo, che noi ora acqua habbiamo nominato, quãdo in ſoda materia creſce, lo veggiamo farſi pietre, & terra, & quando queſto medeſimo ſi liqueſa, & ſi ſepara, ſpirito, & aere. Ancora l'aere abbruciato diuiene fuoco. Poi il fuoco eſtinto, & fatto corpo crea l'aere. Da capo ingroſſato l'aere, in nuuole, & nebbie ſi conuerte. Et da queſte ancora più condenſate cadde la pioggia. Et da capo dell'acqua ſi generano la terra, & le pietre. Onde coſì noi vediamo tutte queſte coſe per vno certo circolo ſcãbieuolmente fra loro diſtribuirſi la generatione, lequali nõ vedendoſi mai reſtare le medeſime, chi ſarebbe colui, che poteſſe ſenza arroſſire, fermamente chiamare alcuna di queſte più vna, che l'altra? Niuno veramente. Onde in queſte cotal modo di parlare ſarà ſicuriſſimo. Quello che ſempre altre volte pare altrimenti formato, & ſpeſſe volte ha ſembianza di fuoco, non è certame͂te queſto fuoco, ma tale, cio è vna coſa di fuoco, nè queſta acqua, ma vna coſa tale, cio è aquea, nè alcun'altra coſa, come che habbia ſtabilità alcuna. Non ſono finalmente queſte coſe da eſſere ſignificate con alcuni pronomi, i quali nel dimoſtrare qualunque coſa, quando queſto, ouer quello diciamo, noi ſiam ſoliti à vſare, percioche fuggono, & non ſoſtengono, ò quella

delle prime, & ſeconde cagioni, ora la fortuna ſoggiugne, laquale egli chiama cagione errante.

Nõ ſolame͂te Plat. ma Ariſtot. ancora cõferma, che la generatione, & corrottiõe di tutte le coſe ſi fa ꝑ vn certo circolare ꝓgreſſo, per lo ſcambieuole meſcolamento de gli elementi, i quali con circolare mouime͂to reciproco ſempre in ſe steſsi ſi riſoluono.

dimostratione, che questo, & di questo, & a' questo dinota, oue ro vn nome, col quale queste cose, come stabili, & essistenti si possano dimostrare. Adunque tutte queste cose nè questo, nè quello, ma piu tosto tale, oueramente tale, per alcuna simiglianza noi chiamare dobbiamo. Et il fuoco veramente da per tutto tale, & cosi di tutte le cose, lequali hāno la generatione. Ma quel la cosa, nellaquale si veggono ciascune di queste farsi, & poscia dissoluersi, penso douersi solamēte chiamare cō quei pronomi, co i quali questo, ouer quello significhiamo, & quello, che ad al cun modo ha qualita, cio è caldo, ouer bianco, oueramente alcu no tale de' contrarij, & tutte quelle cose, che di questi sono, niuno di quelli nominare. Ma esponiamo piu' chiaro quello, che di dire ci proponiamo. Se alcuno tutte le figure di vna, & istessa materia di oro formate di continuo in altre, & altre vadi riformando, & sia alcuno, che di ciascheduna di quelle dimandi quello che sia, molto veramente, & sicuramente noi potremmo rispondere, che quello è oro, ma ch'egli sia vno triangolo, ouer altra figura di quelle, che sono in esso impresse, & di continuo mutando si vanno, non si può dire, come veramente esistenti. Percioche noi dobbiamo essere contenti di quella sola risposta, come sicurissima. Egli è quella medesima ragione di quella natura, che tutti i corpi riceue, sempre si deue dire, che quella sia la medesima. Conciosia cosa, che mai non si diparte dalla propria potentia. Percioche sempre tutte le cose riceue, nè prende mai per alcun modo alcuna forma a' queste simigliante. Ogni natura veramente è alla fintione soggetta, & agitata, & a certo modo figurata dalle cose, che entrano, & pare per quelle qualche volta, che altrimenti sia. Et le cose, che entrano, & escono, veramente, & sempre sono delle cose esistenti simolacri, con marauiglioso, & ineffabil modo da quelle cose, che veramente, sono formate come dapoi narreremo. Fa mestieri adunque al presente tre generi imaginarsi. Vno che si genera. L'al ro in cui si genera. L'altro dalquale quello, che nasce trae la simiglianza, onde questi cosi cōparare si cōuiene. Quello che riceue alla madre, et quello donde egli riceue al padre. Et la natu ra, ch'e di questi in mezo al parto. Ma cosi si ha da intēdere, che douēdo essere la effigie delle cose distinta di ogni varietà di for-

Qui insegna Plat. a' conoscere la prima materia, essere l'uniuersal principio di tutte le cose, per vna certa analogia.

Materia prima.

Qui Plato. intende tre principij. La forma con la materia cōgiunta. Essa materia come soggetto. Poi quel lo da che riceue simiglianza la cosa, cio è la idea ī Dio locata, dellaquale, come di essempio sono le forme essentiali delle cose simolacri.

Spiega breuemente, & elegantemente Plato. la natura de i sopradetti tre principij, & nomina la materia ma-

me, non sia giamai ben preparato quel medesimo grẽbo di cotale formatione, s'egli non sarà informe di tutte quelle specie, le quali è per riceuere da qualche parte. Percioche s'egli sara' di alcuna di quelle cose, che in se riceue simigliante, quãdo riceuera' vna natura cõtraria di quella di cui è simile, ouero vn'altra affatto, malageuolmente la simigliãza, & la effigie di quella esprimera', quando rappresentera' la sua. Pero' egli è conueneuole, che di tutte le specie sia priuo quello c'ha in se da riceuere tutti i generi. Si' come quelli, che hanno da fare onguenti odorosi, la vmida materia, laquale vogliono di certo odore condire, di tal guisa preparano, ch'ella non habbia alcuno proprio odore. Et coloro etiandio, che vogliono in materie molli imprimere alcune figure, niuna figura affatto lasciano primieramente apparire in quella, ma quelle cercano in prima di rendere quanto possibil sia polite. Cosi' quello, che si ha dirittamente a' figurare in tutti i simolacri di tutte le cose eterne, bisogna che manchi, per sua natura di tutte queste forme. Per laqual cosa diciamo, che di tutto quello, ch'è generato, visibile, & a' tutti li sensi manifesto, la madre, & il recettacolo, non sia la terra, nè l'aere, nè il fuoco, nè l'acqua, nè quelle cose, che di questi composte sono, ouero alcune altre, dalle quali questi habbiano l'essere, ma piu' tosto vna certa specie inuisibile, & informe di tutte le cose capace, che ad vn certo inesplicabil modo sia della diuina, & intelligibile natura partecipe, & chiamando quella incomprensibile, non mentiremo. Et in quanto dalle predette cose, egli è possibile toccare la natura di quella, cosi' dirittamente noi possiamo dire, che la focosa parte di quella paia fuoco, & la parte vmida, acqua, la terra ancora, & l'aere simigliantemente, in quanto i simolacri di questi riceue. Ma di questi cosi' con la ragione distinguendo noi considerare dobbiamo, s'egli sia qualche fuoco separatamente dalla materia, che stia in se stesso, & tutte quelle cose, lequali sempre noi diciamo, che cosi sieno per se stesse, se queste cose sole sieno, che noi apprendiamo col senso del corpo; & che in se tale verita' contengono, & se per modo alcuno oltre a' queste alcune altre non ve nè sono in luogo alcuno, ma in vano noi sogliamo dire essere alcuna specie intelligibile di ciascuna cosa, & se cio' niente

dre, come ricettacolo delle forme. La idea chiama padre, perche ha la facolta' di procreare le forme, & di q̃lle la materia vestire. Et la forma poi compara alla prole, percioche nasce dalla influẽtia del la idea nella materia.

Qui Plat. con elegante essempio ci dichiara la iforme natura della materia.

Delle Idee.

Ciascune forme di queste cose iferiori da ciascuna idea la loro essentia riceuono, secõdo Plat. il quale nel Parmenide ancora il medesimo ci conferma.

altro ſia che parole. Adunque ciò al preſente non ſi dee affermare, che così ſtia, ouero altrimenti ſenza eſſere eſſaminato, & giudicato, nè alla preſente diſputa, ch'è per ſe lunga, altre coſe ancora proliſſe, & fuori di propoſito ſi ha da aggiugnere. Ma quella circonſcrittione, che brieuemente comprenda gran coſe, molto parerà, che ſia opportuna. Così adunque io di queſta coſa ponerò la mia opinione. Se l'intelletto, & la vera opiniõe ſono due generi, biſogna al tutto, che queſte ſpecie, per ſe ſieno, & che più toſto con la intelligentia, che co i ſenſi ſieno compreſe. Ma ſe, come pare ad alcuni, la vera opinione nulla è dall'intelletto differente, tutte quelle coſe, che per gli ſenſi del corpo ſentiamo, dobbiamo porre per certe. Ora penſo, che queſte coſe biſogna dire, che ſieno due, percioche ſeparatamente ſono fatte, & diſſimili ſono. Conciosia coſa, che l'una di queſte per dottrina, l'altra dalla perſuaſione ci viene dimoſtrata, & quella veramente ſempre con vera ragione, & queſta ſenza ragione, quella da niuna perſuaſione è mutabile, queſta allo'ncontro à tale mutamento ſoggetta. Della vera opinione ciaſcun'huomo è partecipe, ma dell'intelletto gli Iddij tutti, & del legnaggio de gli huomini, molto pochi ſono partecipi. Lequali coſe eſſendo così, dobbiamo veramente confeſſare, che vi ſia vna ſpecie, che ſempre ſia la medeſima ſenza generatione, & mancamento, laquale nè in ſe riceua alcun'altra coſa altronde, nè eſſa ſi vada ad alcun'altra, inuiſibile, & da niuno altro ſentimento compreſa. Et queſto è, che alla ſola intelligentia appartiene, & è proprio della intentione di quella. Ma vi è alcuna coſa doppo ciò, che con quello non di ragione, ma di nome conuiene, & è à quello ſimigliante, ſeconda ſenſibile, generata, che ſempre è portata, & ſoſtentata da altri, & ſi genera in qualche luogo, & da capo d'indi vien mancando, dalla opinione per il ſenſo comprenſibile. Il terzo genere è il luogo, che mai veramente non manca, ma preſta il ſeggio à tutte quelle coſe, che ſi generano. Queſto ſenza il ſenſo del toccatore ſi tocca, appena per certa adulterina eſtimatione credibile. Finalmente quãdo noi à queſto con l'animo riguardiamo, in vn certo modo ſogniamo, & diciamo ch'egli è neceſſario, che tutto quello, che è, ſia in qualche luogo, & da qualche parte contenuto; & non crediamo noi eſſere

Il teſto greco ha, ſeconda ſenſibile, & qui Marſilio varia.

Qui Plat. p eſſempio ci dimoſtra q̃le ſia la materia, parlãdo del luogo. Et dice, che la materia è vn certo luogo delle forme. Percioche Plat. nõ è mai ſolito di nominare la materia ὕλην, ĩ quel modo, che hãno fatto gli altri, ma quel nome i ſuoi diſcepoli ritrouarono. Ma chiama egli la materia, ora ricettacolo, & ora madre, ſoggetto, luogo, & nutrice.

quello, che non è in terra, nè in cielo. Et tutte queste cose, & à queste simiglianti, dalla vigilante, & veramente esistente natura, noi da questi sogni occupati, à nõ siamo bastanti destandoci, distinguere; & dire il vero. Et perciò, nè questo ancora possiamo noi discernere, che alla imagine veramente, poi che questo medesimo in cui è fatta, non è di se stessa, ma quella sempre è portata simolacro d'alcun'altra cosa, si conuenga, che in alcuna altra cosa sia, & così ad vn certo modo si faccia della essentia partecipe, ouero ch'ella in tutto nulla sia. Et à quella cosa, che veramente è, questa vera, & esquisita ragione è in fauore, che ci insegna, che mentre che la cosa sta così, che questo veramente sia altro, & quello altro, niuno di quegli in niuno mai fatto, vno insieme medesimo, & due si faranno. Adunque questa sia sommariamente la ragione della mia opinione, essere, & auanti, che si generasse il cielo, essere stato queste tre cose con triplice ragione, l'Ente, & il luogo, & la generatione. Et che la nutrice della generatione fatta vmida, & calda, & che riceue le forme della terra, & dell'aere, & che patisce tutte le altre passioni à questi consequenti, di varie forme si mostra al nostro aspetto. Ma percioche essa non è ripiena di simili forze, nè equiualenti, da niuna parte essere del medesimo peso con quegli, ma disugualmente da ogni parte declinante, essere essa da quelli, che detto habbiamo agitata, & da capo commossa quegli medesimi agitare. Et questi mossi in diuerse parti sempre essere portati, & dispersi, non altrimenti, che quelle cose, che nella purgatione del frumento da gli strumenti de' pistori noi veggiamo agitate, & scosse, & in vna parte le cose sode, & graui, & in vn'altra le rare, & leggiere essere portate. Così allora essendo quegli quattro generi agitati da esso ricettacolo di quegli, come da vno istrumento quella agitatione causante, tutte le cose dissimili dalle molto dissimili lunge si separauano, & le simigliantissime da capo insieme si congiungeuano, & perciò auanti ancora, che il mondo di queste fosse adorno, teneuano esse distintamente la sedia loro, ma à questa non vi era ragione, nè modo. Ma poi, che si prese ad ordinare l'uniuerso, Iddio primieramente il fuoco, & la terra, & l'aere, & l'acqua, i quali veramente haueuano di ele-

Tre essere stati i principij auanti il mondo nato, dice Plato. τὸ ὄν, cio è l'Ente, ouero Iddio, & la Idea à qllo aggionta, che con vn solo nome chiama egli nel Parmenide vno Ente. Χωραν, cio è il luogo, ouero la materia, cio è il ricettacolo delle forme, γένεσιν, cio è la forma da Dio pdotta, à guisa di parto.

menti vestigij, ma in tutto erano così disposti, come è conueniente, che sieno tutte quelle cose, dalle quali Iddio è lontano, così allora essendo questi, di distinte figure, di specie, & di numeri adorno. Et tengasi da noi per sempre questa opinione per ferma, che Iddio quegli di tali, che non erano, quanto più bellamente, & ottimamente fosse possibile ordinò. Ora adunque fa mestieri dimostrare la dispositione, & la generatione di ciascuni di questi, con nuoua, & inusitata maniera di dimostratione, ma à voi, che partecipi siete di tutte le vie della dottrina, per lequali è necessario, che le dette cose si dimostrino, piana, & chiara. Prima veramente, che il fuoco, & la terra, & l'acqua, & l'aere, corpi sieno, egli è chiaro appresso tutti. Et ogni specie del corpo ha profondità. Et la profondità, egli è al tutto necessario, che cõtenga la natura piana. Et la dirittura della piana base si cõstituisce de' triãgoli. Appresso tutti i triãgoli hanno da due principio, che l'uno, & l'altro ha vno angolo retto, & due acuti. De i quali l'uno da ogni parte ha di angolo retto vna parte, distinto con lati vguali, ma nell'altro le parti disuguali con disuguali sono distribuite. Adunque per ragioni probabili alla necessità congiunte procedendo, questo principio del fuoco, & de gli altri corpi supponiamo. Ma i sourani principij di questi sono à Dio noti, & de gli huomini à colui, che di Dio sia amico. Fa mestieri adunque dire, per qual ragione i quattro corpi si facciano bellissimi, fra loro veramente dissimili, ma che si possano in se stessi scambieuolmente dissoluere, & di se stessi generare. Se ciò noi apprenderemo, noi haueremo la verità della generatione della terra, & del fuoco, & di quelle altre cose, che proportioneuolmente sono di questi in mezo. Percioche allora noi non concederemo ad alcuno, che dica, che in alcun luogo vi si veggano corpi più belli di questi, ciascheduno de' quali sia secõdo vno genere. Proponiamoci adunque di constituire quattro generi di corpi di bellezza prestanti, & così affermare noi hauere compreso la natura sofficientemente di questi. Di due triangoli veramente l'isoschele, cio è quello, che ha i lati vguali, ha vna natura, & quello, che è da vna parte più lungo, ne ha infinite. Adunque se noi dirittamente vorremo incominciare, fa mestieri, che noi eleggiamo auanti il bellissimo de gli infini-

Tutti i corpi in se contengono queste tre cose, figura, numero, & specie.

ti. Se adunque alcuno sia, che habbia eletto il piu bello alla constitutione di questi, vinca la opinione di colui, non come di auuersario, ma come di amico. Poniamo noi adunque di molti triangoli vno bellissimo, lasciando gli altri da parte, del quale lo equilatero triangolo de' terzi è composto. Et la ragione perche cosi sia, lunga sarebbe. Ma à colui, che cio con argomenti conuinca, & che ritroui, ch'egli non è cosi, si riserba vn dolce premio della vittoria. Ora sieno da noi proposti due triangoli, de i quali il corpo del fuoco, & i corpi de gli altri composti sono. L'uno di questi sia l'isoschele triangolo di vguali lati composto, & l'altro sia, che sempre ha il piu lungo lato il triplo maggiore in potentia del minore. Ma quello che noi non sicuramente di sopra detto habbiamo, ora meglio dobbiamo distinguere. Percioche i quattro generi ci pareuano tutti scambieuolmente fra loro hauere la generatione, cio non bene immaginando. Conciosia cosa, che i quattro generi de i triangoli, i quali eletti habbiamo si generano. Tre veramente di vno, che ha i lati inequali. Et il quarto solo del triangolo Isoschele si cōpone. Adunque possono tutti cosi scambieuolmente fra loro risoluersi, & mutarsi insieme, che di molti piccoli, pochi grandi, & per conuerso si facciano. Tre veramente possono, percioche essendo fatte di vna tutte queste cose, quando le cose maggiori si disciolgono, molte picciole delle medesime si constituiscono, riceuendo picciole, & à loro conuenienti figure. Da capo quando molte cose sieno per triangoli disperse, fanno vn numero di vna grandezza, & compiono vn'altra grande specie. Queste cose adunque sieno dette della scambieuole loro generatione. Resta che noi diciamo, come, & quale ciascuna specie di quegli sia fatta, & di quali concorrenti numeri. Sara veramente la prima specie, che sia di pochissimi composta, lo elemento di quella, c'ha il lato piu lungo il doppio del piu breue lato. Et componendosi amendue questi, secondo il diametro, & tre volte questo facendosi, & i diametri, & i piu brieui lati fermandosi quasi in vn medesimo centro, si fa vno equilatero triangolo di triangoli sei di numero. Et i quattro triangoli equilateri, secondo tre piani angoli composti, fanno vno angolo solido, il quale dapoi segue di origine quell'angolo, che è obtusissi-

Marsilio varia.

I Pitagorici accomodauano tutte le figure geometriche, & i numeri alle cose naturali.

Pitagora prima, poi Platone attribuirono al fuoco la figura della piramide, si p la sottigliezza, come per la leggierezza.

mo di tutti i piani. Ora fatti questi quattro triangoli, la prima specie solida, di tutto il circonferente distributrice in parti vguali, & simili, si constituisce. Et la seconda de i medesimi triangoli, ma secondo equilateri triãgoli otto constituiti, che fanno vn solido angolo di quattro piani. Et fatti questi tali sei, il corpo secondo cosi hebbe cõpimento. Ma il terzo, di due volte sessanta elementi congiunti insieme, & dodici solidi angoli, ciascheduno de' quali è da cinque piani triangoli equilateri contenuto, che ha vinti basi equilateri, nacque. Ora adunque cosi l'altro elemento babbia queste cose generate. Ma il triangolo Isoschele, generò la natura del quarto, secondo quattro constituito, raccogliendo al centro gli angoli retti, & vno quadrangolo equilatere facendo. Onde questi sei collegati insieme, fecero otto angoli solidi, ciascuno de' quali è accomodato, per tre piani retti. Et la figura del corpo cosi constituito diuenne cubica, hauendo sei piani quadrangoli equilateri basi. Euui ancora vna quinta compositione, laquale vsò Iddio alla constitutione dell'universo, & quelle cose descrisse, & figurò, lequali tutte alcuno considerando, ragioneuolmẽte dubiterebbe, s'egli s'habbia da dire, che vi sieno infiniti mondi, ouero finiti. Il dire, che sieno infiniti, riputerà veramente, che sia opinione di alcuno indotto, che non habbia veruna scientia delle cose degne di cognitione. Ma se vn mondo, ouer cinque essi debbano con verità affermare, che sieno, più si conuiene in questo modo stando, meritamente dubitare. La ragion nostra certamente dichiara con verisimile pruoua, che quello sia per natura nato vno, ma alcun'altro ad altre cose riguardando, haurà altra opinione. Ma queste cose lasciamole da parte. Ora i quattro generi da noi poco fa ordinati, in fuoco, terra, acqua, & aere distinguiamo. Alla terra assigniamo la specie cubica, percioche di tutti quattro i generi la terra è immobilissima, & di tutte le cose corporali quella, ch'è più composta. Et è necessario, che principalmente sia fatto tale, quello, che ha le basi fermissime, & sicurissime. Et la base de i triangoli, che sono equilateri da principio suppositi, è per natura più ferma, che la base di quegli, che non sono equilateri. Et quel piano, che dell'uno, & l'altro è cõposto, equilatere dello equilatere quadrangolo, del triangolo

veramente

ξυμπαγέντων.

Nõ vuole qui Platone intẽdere, che gli elementi sieno di q̃ste figure cõposti, come che tali sieno, ma ciò fece ꝑ dimostrare la loro natura, percio che essi corpi sono, & ogni corpo è necessario, che di alcuna figura composto sia.

Doppo di hauerci Plato, spiegata la generatione de' gli elementi, vltimamente tratta della cõpositione del cielo, & dice, quello hauere Iddio constituito, accioche tutte le cose col suo giro abbracciasse, & perche lo inuestigare del cielo, tenne Plato per cosa difficile, & da quei soli conosciuta, che à Dio sono amici, lascia al presente cotale inquisitione.

veramente quanto alle parti, & quanto al tutto piu' fermamente di necessita' prouiene. Pero' questo attribuendo alla terra, seguiamo vna conueniente ragione, & probabile. Dapoi all'acqua quello, che degli altri tre è piu immobile. Et al fuoco quello, ch'e mobilissimo. Et il mezo all'aria. Et cosi' il minimo corpo al fuoco, & il grandissimo all'acqua, & il mezano all'aria. Appresso lo acutissimo al fuoco, il secondo all'aria, & il terzo all'acqua. Adunque di tutti questi, quello che ha le piu' picciole basi, egli è necessario, che sia velocissimo. Percioche egli è attissimo a penetrare, essendo affatto acutissimo di tutti, ancora egli è leggierissimo, essendo di medesime parti picciolissime composto. Et quello, ch'è secondo, secondariamente fa mestieri, che queste cose habbia. Et per terzo il terzo. Adunque, secondo la diritta, & probabile ragione, sia vna solida specie di Piramide, lo elemento, & il seme del fuoco. Et la seconda specie per generatione diciamo dell'aria, & la terza dell'acqua. Ora di tutti questi si' piccioli cosi bisogna pensare, che se ciascheduno solamente di ciascuno genere si toglia, niuno per la picciolezza da noi si potra' vedere, ma se molti insieme sieno congregati, i loro corpi, & grandezze si vederanno. Oltre a' cio tutti questi, cotanti in ogni luogo, quanto alle moltitudini; & i mouimenti, & le altre potentie, da Dio con proportione pienamente sono stati fatti perfetti, & collegati, quanto la natura della necessita' voluntaria, & persuasa potea riceuere. Di tutti certamente, li cui generi di sopra narrati habbiamo, cosi' secondo il verisimile sta la cosa. La terra veramente abbattendosi al fuoco, dallo acume di quello disciolta e portata, & è risolta in esso fuoco, ouero in aria, ouero in acqua, fin che le parti di quella da capo ridotte insieme, & a' se scambieuolmente accoppiate, rifacciano la terra. Percioche non mai in altra specie trapasserebbe. L'acqua poi dal fuoco, ouer dall'aere, diuisa in due parti; quelle restituite insieme, ha modo di farsi vn corpo di fuoco, & due di aere, & le portioni dell'aere di vna parte disciolta, fanno due corpi di fuoco. Da capo quando il fuoco dall'aere, o' dall'acqua, ouero da alcuna terra è occupato, & esso veramente poco in molti si muoue, & nelle cose agitate contrasta, & superato si rompe, due corpi di fuoco in vna specie

Tratta qui Platone del mescolamẽto de gli elementi.

d'aere crescono. Dapoi superato l'aere, & disperso, di tutti due, & mezo di acqua, tutta vna specie si compone. Ora così da capo quegli consideriamo, Ogni volta, che compreso dal fuoco alcuno genere de gli altri, con lo acume de gli angoli, & secondo i lati si taglia, allora cessa di essere tagliato, quando hauerà passato nella natura del fuoco. Percioche ciascuno genere medesimo, & simigliante da vno simile, & medesimo non patisce, ma fin che in altro si transmuta, & che lo inferiore col più possente contrasta, di dissoluersi non cessa. Da capo quando i minori da molti maggiori circondati sono, & che pochi lacerati si estinguono, quando si vogliono constituire nella Idea di quel che vince, cessano di estinguersi, & si fa di fuoco aere, & di aere acqua. Et se in questi sia il trapassamento, & alcuno genere de gli altri contrasti, non cessano di dissoluersi, prima che, ouero in tutto essendo dissolubili, scacciati fuggano à quello, che gli è congiunto, ò superati, diuenuti finalmente di molti vno simile al vincitore, restino amicheuolmente in compagnia con quello. Il perche per cotali passioni tutte le cose scambieuolmente mutano luogo. Percioche di ciascun genere le moltitudini, secondo il proprio luogo si distinguono, per il mouimento della sedia, che le riceue. Et quelle cose, che infra loro son dissimili fatte, per la agitatione, al luogo di quelle, allequali son diuenuti simili, portate sono. Adunque i corpi simplici, & primieri di cotali cagiõi son fabricati. Ma che nelle loro specie altri generi ancora innati sieno, habbiamo da attribuire la cosa alla constitutione dell'uno, & dell'altro elemento, laquale nõ solamente da principio partorì vno triangolo, che hauesse grandezza, ma ancora minori, & maggiori, tanti veramente di numero, quanti sono i generi nelle specie. La onde questi in loro stessi mescolati insieme, & scambieuolmente, hanno vna varietà infinita. Dellaquale fa mestieri, che sieno intendenti, coloro i quali hanno da assignare ragione probabile della natura. Se alcuno adunque in che modo, & con quai cose insieme il mouimento, & la constitutione si faccia, certamente fra se non stabilirà, molte cose alla disputa, che indietro resta, saranno d'impedimento. Di queste veramente parte si ha detto, & parte ci resta à dire. Nella piana, & vguale natura mai non suole essere mouimento,

Percioche egli è difficile, anzi impoſſibile a' ritrouarſi coſa, che s'habbia da muouere ſenza il motore, ouero il motore, ſenza la coſa, che s'habbia da muouere. Et di tutte queſte coſe non vi è mouimento, & queſte egli è impoſſibile, che mai ſieno vguali, & piane. Coſi adunque noi ſempre poneremo lo ſtato veramente nella vgualita', & il mouimento nella diſuguale natura. Et la diſaguaglianza ancora è cagione di quella natura, che all'uguale è contraria. Noi certamente habbiamo trattato la generatione della diſaguaglianza. Ma in qual modo ciaſcune coſe, ſecondo i generi, nō diuiſe ceſſano di eſſere ſcambieuolmente moſſe, & portate, non habbiamo ancor detto. Coſi adunque da capo noi cio' eſporremo. Il circuito dell'uniuerſo, hauendo col ſuo giro circolare, abbracciato i generi, & cercando per natura ſeco ſteſſo di congiungerſi, tutte le coſe ſtrigne, & non ſoſtiene, che vi rimanga alcun luogo vacuo. La' onde il fuoco, per tutte le coſe grandemente ha penetrato, & ſecondariamente l'aere, come quello, che naturalmente ad eſſo di ſottigliezza è vicino, & coſi' dapoi per ſimile ragione gli altri. Percioche quelle coſe, che di grandiſſime parti compoſte ſono, hanno nella loro conſtitutione laſciato vn grandiſſimo vacuo, & le minime, allo'ncontro vn minimo. Et il concorſo della ſtrettura ſoſpinge le coſe picciole ne i vacui delle coſe grandi. Adunque eſſendo le coſe picciole impiegate intorno alle grandi, & diſcernendo le coſe inferiori quelle, che maggiori ſono, & le maggiori coſtringēdo le minori, tutte le coſe in ſuſo, & in giuſo ſono a' i loro luoghi traſportate. Percioche ciaſcuna coſa mutando la grandezza, muta etiandio de i luoghi la ſtanza. Coſi' adunque, & per queſte cagioni la generatione della inequalità conſeruata ſempre, di queſte coſe il mouimento, & al preſente, & nell'auenire ꝑpetuo preſta. Doppo' queſte coſe noi habbiamo a' ſapere, che vi ſono molti generi di fuoco, cio è la fiamma, & quello che da eſſa fiāma acceſo reſta, che abbrucia veramente, ma nō apporta lume alcuno a' gli occhi, & quello, che ſpēta la fiāma fra le coſe ch'erano acceſe rimane. Simigliātemente dell'aere ve n'è vn puriſſimo & agiliſſimo, che per nome ſi chiama etere, & vn'altro torbidiſſimo di nuuole, & di tenebroſa caligine ingombrato, & altre ſpecie ancora vi ſono ſenza

Qui Marſilio male traduſſe, chiamando ὁμαλότητα la pianezza, ſignificādo piu' toſto in queſto luogo Plat. la vgualita, ouero l'aguagliāza de gli elementi.

Sono ſtati auanti Platone, & Ariſtotele de i filoſofi, i quali tennero, che vi foſſe il vacuo nella natura, come furono Leucippo, Democrito, Metrodoro, & Epicuro, & poi Lucretio di coſtoro ſeguace.

Benche la natura dell'aere ſia tutta la medeſima, nondimeno particolarmente ſi altera, & diuerſe forme riceue. Percioche altro 'e quello ſpirito ſottile, & tēperato, di vapori non meſcolato, della ſublime regione dell'aere, & altro e' quello, che di vapori, et nuuoli torbido ſi truoua. Il primo chiamano i fiſici etere, l'ultimo aere.

nome per la disaguaglianza de' triangoli. Dell'acqua per certo vi sono due principali generi, vno vmido, & l'altro fusibile, l'vmido genere veramente, perche è partecipe di piccioli generi, & disuguali dell'acqua, facilmente è atto à muouersi da se stesso, & da altrui, per la sua disuguale natura, & per la specie della sua figura. Et quello, che di grandi, & vguali è composto, è più stabile di quell'altro, & il graue è dalla equalità congelato, ma per il fuoco penetrante, & dissoluente quello, perduta la equalità, è più del mouimẽto partecipe. Onde fatto agile à muouersi dal vicino aere cacciato, & steso per terra, due cose patisce, percioche egli si liquefà, & cade à terra. Quella prima passione della mole, purgatione, & quest'altra flusso si nomina. Da capo quinci vscendo fuori il fuoco, come che egli non esca nel vacuo, cacciato il prossimo aere, sospignendo l'vmido corpo, che è ancora mobile nelle sedie del fuoco, quello con quello mescola insieme. Ora questo corpo sospinto, & da capo ricouerando la equalità, essendosi partito il fuoco autore della disaguaglianza, nel medesimo seco lo ritorna, & la partita veramente del fuoco freddo, & il concorso fatto, partendosi il fuoco, noi chiamiamo vna congelata freddura. Et di tutte queste, che noi acque fusili chiamate habbiamo, quel genere, che delle sottilissime, & vgualissime si fa densissimo, vniforme, & di colore risplendente, & giallo, è vna cosa pretiosissima, egli è florido oro congelato per pietra. Et il ramo dell'oro, ch'è per la densità durissimo, & di color negro, diamãte si chiama. Ma quello che ha le parti all'oro vicine, & che più specie di vna contiene, & ch'è cosa più densa dell'oro, & che di poca, & sottile parte terrena partecipa, sì ch'egli più aspro sia, & più duro, ma in quanto ch'egli ha internamente grandi interualli, è più leggiero, quest'uno genere di lucide, & congelate acque è, & si nomina rame. Ma quando la terrena parte con questo mescolata, per la antichità dalle altre parti di questo si separa, & alla estrema superficie mandata, si fa per se all'aspetto manifesta, rugine si chiama. Le altre cose di questo genere, con verisimili ragioni apprendere, egli non è malageuole. Et se alcuno per ricreatione, tralasciando le ragioni di quelle cose, che sempre sono, considerarà le verisimili proue della generatione, & di cotale conside-

Della generatione de' metalli.

La principale cagione de' metalli è il vapore vmido nella terra rinchiuso.

ratione ſenza rincreſcimento ſi diletti, conſeguira' nella vita vno moderato giuoco, & prudente. Coſi' adunque ora queſte coſe concedendo, doppo cio' quelle delle medeſime, che pareranno probabili, coſi' traſcorriamo. Speſſo ſi meſcola col fuoco vna parte dell'acqua ſottile, & vmida, & ſcorrente, coſi' percio' nominata, perche la terra lubrica le ſcorre intorno, & molle ancora per quella cagione, percioche le baſi di quella meno ferme, & ſtabili, che quelle della terra, cedono facilmente. Queſta quando dal fuoco laſciata è ancora dall'aere abbandonata, diuiene piu' vguale, & vſcendo le coſe aliene, in ſe ſteſſa ſi riſtrigne, & coſi' congelata, ſe cio' auerra' di ſopra della terra, ſi fa gragniuola, & ſe in terra, ghiaccio. Et quando meno ſi congela, ſe cio' di ſopra la terra auiene, neue, & ſe in terra fatta dalla rugiada piu' groſſa, è detta brina. Ma quando molte ſpecie di acqua ſono ſcambieuolmente meſcolate inſieme, tutto quel genere, per gli arbori dalla terra ſtillante, liquore, & vmore ſi chiama. Ora ciaſcuni liquori per gli meſcolamenti, hauendo diſſimiglianza fra loro, fanno molti altri generi ſenza nome, ma quattro ſpecie ignee, che ſono molto lucide, & traſparenti hanno i nomi ſortito. Quello che l'anima inſieme col corpo riſcalda, vino ſi dice. Et quello, che è polito, & diſgregatore della viſta, & che percio' ſplendido al vedere, & rilucente, & graſſo ci appare, è ſpecie vntuoſa, & di oglio, pece, & gomma, & coſe di ſimil genere. Ma quello, che gli ſtretti meati della bocca fino alle interne parti della natura inumidiſce, con tale forza dolcezza ſpargendo, mele communalmente ſi appella. Finalmente quello, che la carne diſſolue, & abbrucia, & è ſpumoſo, da tutti i liquori ſeparato, ſucco ſi chiama. Et la ſpecie della terra, che per l'acqua ſorge in queſto modo ſi fa pietra. L'acqua congelata quando nel meſcolamento manca, trapaſſa nella ſpecie dell'aere, queſto aere ricorre nel ſuo luogo proprio, & di quegli niente vi è di vacuo. Adunq; percuote l'aere proſſimo. Queſto ſe eſſendo graue fia ſcacciato, & ſparſo intorno alla mole della terra, rompe grandemente, & ſe ſteſſo conduce in quei luoghi, onde era il nuouo aere aſceſo. Finalmente la terra dall'aere inſieme con l'acqua indiſſolubilmente congelata, genera i ſaſſi, i piu belli veramente quegli, che ſono di eguali, &

Della generatione delle pietre, & gēme.

piane parti rilucenti,& i piu brutti quelli, che sono al cõtrario. Et quando tutto lo vmore per lo acume del fuoco si risolue, & il corpo per quello piu secco diuiene, vi resta quella specie di terra sottile, che si chiama creta. Alcuna volta ancora lasciato lo vmore, & fatta la terra per il fuoco, fusibile, & sopragiuntoui poi il freddo, si genera vna pietra negra. Quando ancora il medesimo simigliantemẽte, per lo mescolamẽto è di molto vmore priuato, ma è composto di parti molto sottili della terra, & è salso, & mezo ghiaccio diuiene, & sorge per l'acqua, parte purgatiuo genere dell'oglio, & della terra, nitro si chiama, & parte quello, che leggitimamẽte al viuere quotidiano è comodissimo, il sale si genera, corpo amico à Dio. Et le cose dell'uno, et dell'altro cõmuni, non sono con l'acqua solubili, ma col fuoco per vna cosa tale, così si congiungono. Le masse della terra il fuoco veramente, & l'aere non liquefà. Percioche essendo questi due elementi sottilissimi, & piu minuti de i vacui della terra, così per gli capacissimi meati di quella senza alcuna violentia penetrando vanno, che nè quella dissoluono, nè liquefanno. Ma le parti dell'acqua, perche sono maggiori, liquefanno con violente flusso. La terra adunque male insieme congiunta, così l'acqua sola dissolue con la sua forza, ma la congiunta, niuna altra cosa, che il fuoco. Percioche nulla fuori che il fuoco questa penetra. Ancora il congelamento dell'acqua, quello ch'è violentissimo, il fuoco solo, & il piu debile l'uno, & l'altro il fuoco, & l'aere spargono. L'aere veramente per gli vacui, il fuoco etiandio per gli triangoli, & l'aere per forza costretto, niente, saluo che per lo elemento, scioglie, ma quello, che non è sforzato solo il fuoco risolue. I corpi di acqua, & di terra così composti, che l'acqua venga à chiudere i vacui della terra dalla forza costretti, di tal guisa sono, che l'acqua esterna per quegli, scorrere non può intorno, & perciò liquefare non gli può, ma il fuoco, i meati dell'acqua penetrando, sì come ancora l'acqua i vacui della terra, et così nell'acqua operando, come il fuoco nell'aere, dà la cagione al corpo commune di liquefarsi. Ora questi parte hanno meno di acqua, che di terra, com'è il genere del vetro, & quelle pietre, che fusili si chiamano, & parte allo'ncontro piu di acqua, quali sono tutte quelle cose, che di specie

κέραμον.

La cõmune generatione di tutte le pietre si fa di terra, & di vmore, cõdensando q̃ste due cose il freddo.

ξύνοδον.

di cera, & come corpi vaporosi sono composte. Fin qui noi habbiam quasi dimostrato quelle specie, che con figure, & communicationi, & mutamenti fra loro scambieuolmente vanno variando. Ora per quali cagioni nascano le loro passioni, noi ci ingegneremo di dimostrare. Primieramente adunque fa mestieri, che alle cose dette, sempre vi sia il sentimento. Ma la generatione della carne, & di quelle cose, che alla carne appartengono, & quello etiandio, che e mortale dell'anima, non habbiamo ancora dichiarato, percioche queste cose, cio e quelle, che sono sensibili, non sono dalle passioni separate, & quelle senza queste non possono essere sofficientemente espresse, & insieme parlarne quasi, ch'egli non è possibile. Primieramente adunque bisogna supponere altre cose; dapoi quelle, che seguono, si hanno da espedire. Perche adunque da ora innanzi nel disputare esse passioni seguano i generi, sieno a' noi primiere quelle cose, che al corpo, & all'anima appartengono. In prima adunque veggiamo noi con qual ragione diciamo il fuoco caldo. Il che cosi noi conosceremo, se anderemo considerando la diuisione, & il partimento da quello nel corpo nostro fatto. Percioche, che quella passione sia vn certo acume, noi tutti quasi sentiamo. Ora la sottigliezza de gli angoli, & l'acutezza de i lati, & la picciolezza delle particelle, la velocita' del mouimento, con lequai cose egli è a' tutti potente, & penetrante, & quello in che s'incontra sempre velocemente diuide, & dissipa, noi dobbiamo considerare; riuolgendoci nella memoria la generatione della sua figura. Percioche quella massimamente, & non altra natura diuidendo i corpi nostri, & in picciole parti incidendoli, meritamente quella passione apporta, & quel nome, che noi ora caldo chiamiamo. Et la passione a' questa contraria, come che sia a' ciascuno manifesta, nondimeno della sua dichiaratione non manchi. Conciosia cosa, che le vmide parti de' corpi, piu' grandi delle nostre vmide parti, quando entrano nel corpo nostro, scacciano le parti minori, ma nelle loro sedie non possono intromettersi, & costringendo il nostro vmore, di disuguale, & agitato, immobile per la equalita' lo rendono, & congelato, & lo restringono. Et quello, che contra natura è costretto, secondo la natura, repugna, & se stesso rigitta nel contrario. Onde

Platone doppo lo hauerci spiegato il mescolamento de gli elementi, & le generatiõi de i misti, qui passa a' dichiararci le forze, & le facoltà de gli animali, & i sentimenti del corpo.

Per questo fuoco qui Platone (come Galeno ci mostra) vuole intendere il calor naturale, che e' in noi. Et chiama egli sempre q̃sto calore fuoco. Dice oltre a cio, che questo calore sottile e vna di q̃lle quattro qualita, che nodrisce, & sostenta il corpo.

παρίσχ.

in cotal contrasto, & in questo dibattimento il tremore, & il rigore consiste, & tutta questa passione, freddo, & quello, che quella apporta, ha il medesimo nome. Et duro diciamo quello, alquale la carne nostra cede, & molle quello, che alla carne, & così le cose scambieuolmente dure, & molli per la medesima ragione chiamiamo. Et quello cede, che sopra poco si sostenta. Et quello, che è di basi triangolari, come al piano grandemente appoggiato, fortemente resiste, & quello, ch'è assai denso, contra quello, che viene, grandemente ripercuote. Oltre à cio il graue, e'l leggiero chiarissimamente si dichiarerà insieme con quella natura, che su, & giù vien detta; ma egli è cosa strana à pensare, che vi sieno due certi luoghi, per natura fra loro scambieuolmente di lungo interuallo distinti, & vno di essi chiamarsi giuso, alqual luogo sieno tutte quelle cose portate, che hanno vna certa grauezza di corpo; & l'altro, suso, alquale p forza si muouono tutte le cose. Percioche essendo tutto il cielo di rotõda figura, tutte le cose, lequali vgualmẽte dal mezo distanti, sono fatte estreme, fa mestieri, che sieno esse simigliantemente estreme. Et il mezo ancora con vguali misure da gli estremi distante, allo'ncontro vgualmente tutte le cose riguarda. Perche adunque è così disposto il mondo, se alcuno dirà alcuna cosa delle dette essere in sù, ouero in giù, non fuor di ragione parerà, che costui alcun nome conueniente non dica. Percioche il luogo di mezo in esso, nè sù, ne giù si dee dire, ma in mezo. Ancora quello, che da ogni parte va à cerchio, nè egli è mezo, nè ha in se vna parte dall'altra differente, quanto al mezo, ouero alcuna cosa di quelle, che sieno allo'ncontro locate. Onde à quello, che di se stesso è simigliantissimo, niuno con ragione penserà d'attribuire nomi contrarij, percioche se alcuna cosa sia soda, & da ogni parte nel mezo del mondo di peso vguale, à niuno de gli estremi per la perfetta simiglianza di quelli declinerà, ma se alcuno à quella intorno camini, spesse fiate à se medesimo starà per opposite piante, antipode, & la istessa parte di quella sù, & giù chiamerà. Adunque l'uniuerso, sì come poco auanti habbiamo detto, essendo rotondo, vn'huomo prudente non affermerà, che habbia alcun luogo sourano, ouero inferiore. Ma donde habbiano preso queste

ὄγκον.

ἀκουσίως.

κατ' ἀντικρύ.

ἀντίπους.

cose

cose il nome,& in quali vedendo noi quelle ,per quelle siamo assuefatti tutto il mondo cosi diuidendo nominare, in prima cotali cose supponendo, inuestighiamo. Se alcuno in quella parte del mondo sia, laquale maggiormente la natura del fuoco ha sortito,& allaquale da ogni parte e portato,& ritruoui alcuna forza,per laquale prenda le parti del fuoco,& le pesi, ouero nelle bilance le ponga, accioche in giu tirando il fuoco,lo cacci per forza nell'aere dissimigliante,egli è chiaro, che la minore portione del fuoco, piu facilmente sia sforzata, che la maggiore. Conciosia cosa, che quando due cose insieme con vna forza sono in alto leuate,la minore veramente piu, & la maggiore meno ceda à chi le fa forza. Et l'una graue si chiama, & in giu è portata,& l'altra leggiera, & in su. Il medesimo auiene à noi abitanti la terra. Percioche alla terra appoggiati, & per quella caminando, noi i legnaggi terreni l'uno dall'altro separiamo,& distinguiamo,& spesse fiate gittiamo essa terra per forza, & contra natura nell'aria dissimigliante, amendue della parente natura partecipi. Onde la minore portione piu agevolmente della maggiore al luogo dissimigliante gittata,prima cede alla forza,& quella nominiamo leggiera, & quel luogo, alquale la cacciamo, in suso. Et la contraria passione à questi vna cosa graue,& in giuso. Egli e adunque necessario,che sieno queste cose differenti fra loro, percioche le moltitudini de i generi,occupano scambieuolmente luogo contrario. Percioche quello,che in altro luogo è leggiero, egli è leggiero, secondo il luogo contrario, & il graue simigliantemente al graue, & à quello,che in giuso si dice,quello ch'è in giuso, & quello che in suso si chiama à quello,ch'è in suso. Però che tutte queste cose contrarie,& oblique,& affatto differenti essere,& farsi fra loro si ritroueranno. Nondimeno di tutti questi vna sola cosa habbiamo à pensare,che la via,& il procedere di ciascun di questi, tendendo ad vna cosa simile, & di sua natura, quello ch'e portato rende graue, & fa il luogo, nelquale questo tale vien portato,in giuso. Et le cose che altrimenti si truouano, fa altrimẽti. Di queste passioni adunque,cotali cagioni sien dette. La cagione ancora della piana, & aspera passione ciascuno riguardando fora ad altrui sofficiente à dichiarare. Percioche la durez-

La vera opinione di Platone da questo luogo,cosi si toglie, che nel mondo,il quale e di ritonda figura, niente e contrario, & che niẽte in quello veramẽte si dee porre in suso, o in giuso, ma che cio per vn certo rispetto si dice, in quanto che vna cosa e piu leggiera, & in suso al suo luogo naturale e portata, & vn'altra piu graue, & in giuso discende. In che si cõcorda Aristotele, ne i libri del cielo con Platone, quando egli dice,che la ritonda figura del cielo niente ha di contrario,& che il suso,& giuso ĩ q̃llo si pone per vn certo rispetto, & non che veramẽte egli cosi sia.

Marsilio erra.

za con la inequalità meſcolata queſta, & quella la equalità cõ la ſpeſſezza preſta. Ma di quelle communi paſſioni, che intorno à tutto il corpo auengono, quella grandiſſima ci reſta, laquale del piacere, & del dolore ſuole eſſere cagione in quelle coſe c'habbiam dette. Et tutte quelle coſe ſimigliantemente, lequali per le parti del corpo à i ſenſi aperte ſono, & che dolori, & piaceri muouono. Così adunque di tutta la ſenſibile, & inſenſibile paſſione le cagioni prendiamo, riuolgendo nella memoria tutto quello, che noi di ſopra habbiamo diſtinto di quella natura, che facilmente ſi muoue, & di quella, che ſi muoue difficilmente. Percioche in queſto modo dobbiamo procedere in tutte quelle coſe, che noi comprendere deſideriamo. Quando in quello, che per natura facilmente ſi muoue, alcuna ancor che brieue paſſione auẽga, ciaſcuna parte di quello, alle parti ſeguenti circolarmente eſſa paſſione trasfonde, finche alla ſedia della prudentia ſi peruenga, doue per queſti quaſi nuncij la potentia di quello, che apportò la paſſione, ſi conoſce. Ma quello, ch'è al primo contrario, & che è quaſi immobile, quella circolare trasfuſione non viene hauere, & eſſo ſolo patiſce, & alcuna delle coſe proſſime non muoue. Là onde non compartendo le parti l'una all'altra la prima paſſione, & quinci rimanendo tutto lo animale immobile, quello che patiſce inſenſibile ſi rende. Queſto auiene veramente intorno all'oſſa, & i capelli, & tutte l'altre parti, che in noi per lo più terrene habbiamo. Ma gli iſtrumenti del vedere, & dell'udire fanno in tutto altrimenti, per eſſere in queſti grãdiſſima forza di fuoco, & d'aere. Oltre à cio quello, che al piacere, & al dolore appartiene, così fa meſtieri conſiderare. La paſſione, che violentemente, & contra natura raccolta ci ſoprauiene, ſi fa moleſta. Et quella, che da capo nella natura abondeuolmente ritorna, è dolce. Et quella che al contrario ſi fa, è al contrario. La grande paſſione con ageuolezza fatta, è grandemente ſenſibile, ma non è di piacere, & di dolore partecipe, come ſono quelle paſſioni, che dal vedere prouengono. A quello, con che noi di ſopra narrato habbiamo, che il noſtro corpo ha conuenientia nel giorno, à queſto le inciſioni, & aduſtioni, & tutte l'altre cotali paſſioni, dolore non apportano, nè piacere ancora, quando ſi fa nella ſua

ſpecie ritorno. Ma i grãdiſſimi ſentimenti, & chiariſſimi à quello competiſcono, in quanto alcuna coſa patiſce, & s'incontra in alcuna, & la tocca. Percioche non vi è affatto alcuna violentia alla ſeparatione, & al meſcolamento di quella. Ma i corpi di più grandi parti compoſti, & appena all'operante cedenti, quãdo i mouimenti diſtribuiſcono per tutto il corpo, piaceri, & dolori contengono, cio è quando del ſuo ſtato ſi muouono, dolori, & quando nel medeſimo da capo ritornano, piaceri. Ancora quelle coſe, che à poco à poco le ſeparationi, & le euacuationi di ſe patiſcono, & le repletioni inſieme, et abondeuolmente, non hauendo ſentimento alcuno di euacuatione, & hauendolo della repletione, alla mortale potentia dell'anima dolori alcuni non apportano, ma piaceri grandiſſimi. Il che dal ſentire de' ſoaui odori ſi conoſce. Ma quelle coſe, lequali dalla ſua natura inſieme, & abondeuolmente ſono ſcacciate, & à poco à poco appena in quella ritornate ſono, fanno il contrario delle coſe predette. Queſto chiaramente ſi vede nel tagliare, & nello abbruciare i membri del corpo. Ora ſi è trattato oggimai delle communi paſſioni di tutto il corpo, & di quelle, che cognome portano. Onde al preſente ci ingegneremo, ſe mai potremo d'eſporre quelle, che à certe parti del corpo noſtro auengono, & donde naſcono, & da quali cagioni ſi fanno. Primieramente adunque, s'egli è mai poſſibile, quelle coſe dichiariamo, lequali habbiam di ſopra laſciate, quando ragionauamo de gli vmori, eſſendo proprie paſſioni della lingua. Egli ci appare, che queſte coſe, sì come ancora molte altre, ſi facciano per certi meſcolamenti, & ſeparationi, & oltre à cio che vſino più delle altre dell'aſpro, & del piano. Si ſtendono dalla lingua alcune vene alla ſedia del core, come nuncie de' ſapori, nelle quali ſe alcune coſe così s'incontreranno, che penetrando la vmida tenerezza della carne, liquefatta alquanto la ſua natura terreſtre, eſſe vene riſtringano, & vengano à ſeccare, generano cotali ſapori, cio è ſe ſono più aſpre, acerbi, & ſe meno aſpre, vn poco garbi. Ma le coſe, che quelle purgano, & che lauano tutto ciò ch'è intorno alla lingua, ſe oltre modo queſto facciano attacãdoſi, sì che alquanto della natura di q̃lla liquefacciano, quale è la potentia del nitro, tutte amare ſi nominano. Et ſe hanno for-

ἀποχωρήσεις

Qui Platone ci inſegna le paſsioni, & le forze di tutti i ſentimenti.

συγκρίσεων.

Habbiamo qui da auuertire, che Plat. & Ariſt. furono da Galeno diſcordi ĩtorno alla facoltà del ſentire. Perche Plat. & Ariſto. volſero la facoltà, ouer virtù del ſentire eſſer principalmente nel core, & perciò il core eſſere il primo iſtrumento del ſentire. Laqual facoltà è mãdata à gli iſtrumenti particolari dal core, mediante le vene, come ſaria la facoltà del ſentire, le differenze de' ſapori è alla lingua mãdata, come iſtrumento particolare dal core, mediante le vene piccole. Et perche il ſapore è vna paſſione fõdata ĩ vmido, perciò, ſecõdo che queſto vmido entra nelle vene, & al ſuo iſtrumento particolare, co-

sì variamẽte lo altera, ò rilassando, ò costrignendo, ò riscaldando, ouero di altre qualità alterandolo, & per la varia alteratione, nascono nella lingua varij sapori. Ma i medici, come Galeno sono di diuersa opinione, ꝑche Galeno vuole il primo sentiẽte essere il cerebro, poi la facoltà del sentire, essere mandata à gli istrumenti particolari, mediante non dico le vene, ma i nerui, i quali hanno origine dal cerebro, sì come le vene dal fegato. Ma sia come si voglia, si tiene, che la materia, & la cagione efficiẽte de i sapori, sia stata meglio intesa da Galeno, che da Platone.

πομφόλυξ.

ζυμῶσιν.

μυκτήρων.

za più temperata del nitro, & più moderatamente purgano, & lauano, salse ci appaiono, & à noi più grate, senza asprezza di amaritudine. Et le cose che applicate al caldo della bocca, & da quella fatte molli, & riscaldate da capo quella riscaldano, & che sono per la sua leggerezza sù à i sentimenti del capo eleuate, & che tutte le cose, nellequali s'incontrano diuidono, per cotali forze, tutte queste acute son dette. Ma alcune fiate queste medesime da putredine assottigliate, entrano nelle strette vene, & costringono le parti interne, così terrene, come quelle c'hanno proportione di aere, scambieuolmente agitate à mescolarsi insieme, & così mescolate à raccoglierſi in alcune, & in alcune altre entrare, & col suo entrare penetrate, quelle concaue rendere, et distese, doue l'vmore concauo, et gonfio intorno l'aere si sparge, & questo vmore alcuna volta è terreo, & alcuna puro, & diuiene di acqua concaua vno vaso d'aere vmido, & chiaro. Ma quello che di acqua pura nasce, da ogni parte traluce, & si chiama bulla. Et quello, che si fa di vmore più terrestre insieme commosso, & eleuato, il nome ha sortito di bollimento, & gonfiatura. Et di tutte queste passioni la cagione si chiama vna acetosa qualità. Et la passione contraria à tutte queste cose, che di questi si son dette, nasce da contraria cagione. Ma quando la vmida qualità di quelle cose, che entrano è per natura concorde, & conueniente alla qualità della lingua, & mitiga, & mollifica quella, & quella asprezza tocca piaceuolmente, & le cose, che contra natura in noi ristrette, ouero sparse furono, rilassa, ouero raccoglie, & à ciascuna cosa quanto è possibile, l'abito naturale ritorna, tutto questo egli è soaue, & grato à ciascuno, & fatto medicina, & rimedio delle violenti passioni, viene chiamato dolce. Ma intorno alla facoltà delle narici non vi sono specie. Percioche tutta la natura de gli odori è meza generata, & ad alcuna specie non auenne di hauere per proportione odore alcuno. Ma le nostre vene intorno à queste cose à i generi della terra, & dell'acqua più ristrette sono, & à i generi del fuoco, & dell'aere più larghe. Là onde niuno di questi mai alcuno odore ha sentito. Ma sempre nel bagnare di alcune cose, ò putrefare, ò liquefare, ouero euaporare, gli odori si generano. Percioche mutandosi

l'acqua in aria, ouer l'aria in acqua, nel mezo di questi gli odori si fanno, & tutti gli odori, o che sono fumo, o nebbia. Ma di q̃sti quello, che d'aere si muta in acqua nebbia, & quello, che di acqua in aere, è fumo. Quinci auiene, che gli odori dell'acqua più sottili sono, & dell'aere più grossi. Il che assai chiaro si mostra, quãdo alcuno, occorrẽdogli qualche cosa al naso, per forza ritira in se stesso lo spirito. Perche allora niuno odore insieme scorre, & lo spirito di odori nudo solo segue. Queste due varietà sono adunque in questi senza nome, nè di molte, nè di simplici specie, ma sono iui due soli nomi manifesti, cio è il soaue, & il molesto. Questo veramente disturba, & guasta tutta quella capacità, che dalla cima del capo fino all'ombilico è posta, & quello la medesima mitiga, & con vn certo amico ingresso l'abito naturale di quello serba. Oltre a cio la terza facoltà in noi del sentire, cio è l'udire, dobbiamo considerare, & esporre per quali cagioni le passioni di quello auengano. Adunque poniamo noi affatto la voce vna certa percossa dell'aere, per le orecchie, & il cerebro, e'l sangue fino all'anima penetrante. Et l'udire chiamiamo, il mouimento da quella nato, dal capo incominciante, & nella sedia del fegato terminante. Il mouimento veloce, in acuto resulta, & il tardo in graue. L'uno vguale, & piano, & il contrario aspro. Grande quello, ch'è molto, piccolo quello, ch'e poco. Di queste voci la concordia, & le consonantie, nelle cose, che dapoi si diranno, noi dichiareremo. Ora segue il quarto genere del sentire, il quale fa mestieri distinguere, hauendo in se molte varietà, lequali tutte noi colori chiamiamo, che sono come vna certa fiamma da tutti i corpi deriuante, che ha le parti à muouere il senso del vedere accomodate. Le cagioni dalle quali si genera la vista noi di sopra trattate habbiamo. Ora adunque de i colori, massimamente in questo modo si conuiene probabilmente trattare. Le cose, che dalle altre parti portate, caggiono nell'aspetto, sono parte minori, parte maggiori, & parte vguali alle parti di essa vista. Le vguali veramente sentire non si possono, lequali noi diafane chiamiamo. Et le maggiori, o le minori, noi diciamo, parte raccogliere, & parte separare la vista, à guisa di quelle cose, che col caldo, ouero col freddo la carne, oueramente di quelle, che con l'asprezza, o

ὁμίχλη.

De i colori, & delle differentie di q̃gli.

con l'acume, ouero il caldo loro ristringono, ò rilassano la lingua. Onde quelle cose, che tali alla vista si mostrano bianche, ouer nere chiamiamo, lequali passioni sono di quelle cose, che ora io narraua, & di quelle veramente congiunte, natie, & come le medesime, ma in vn'altro genere, nondimeno diuerse essere appaiono, per queste cagioni. Cosi adunque si hanno queste à chiamare, quello, che separa la vista bianco, & il contrario di questo, negro, & il mouimento piu acuto, & d'un'altro genere di fuoco, che incide, e sparge la vista fino à gli occhi, et che i circoli de gli occhi ribatte per forza, & liquefà, noi diciamo essere fuoco, che allo'ncontro si oppone, per lo cui incontro la lagrima, ch'è corpo di fuoco, & d'acqua mescolato si spande. Et di vn fuoco veramente, che salti, come da vno baleno, & di vno altro penetrante, & dall'vmore estinto, varij colori da cotale mescolamento si fanno, & questa passione noi splendori, & baleni chiamiamo, & quello che ciò fa, splendido, & folgorante. Il genere del fuoco, ch'è il mezo di questi, all'vmore de gli occhi peruenendo, & con quello mescolandosi, non folgorante veramente, ma dal mescolato raggio del fuoco per l'vmore, creãte vn sanguigno colore, lo chiamiamo rosso per nome. Et lo splendido col rosso, & il bianco mescolato genera il giallo. Et con qual modo di misura questi fra loro si mescolino, benche alcuno lo sapesse, egli non è cosa da prudente à narrarlo, principalmente non potendo in alcun modo, di questi addurre alcuna necessaria, nè verisimile ragione. Il rosso mescolato col negro, & col bianco, genera il colore purpureo, alquanto piu oscuro, & morato colore si fa, quando mescolate queste cose insieme, & aduste, vi s'aggiugne piu del negro. Il colore fuluo dal temperamento del giallo, & del fosco si produce. Et il fosco dalla confusione del bianco, & del nero. Il color pallido genera la mescolanza del bianco col giallo. Il lucido al bianco aggiunto, et ripieno di molto negro, fa il colore ceruleo. Et mescolato il ceruleo col bianco, genera il color meschio tra'l bianco, e'l verde. Dal temperamento del fuluo, & del nero nasce il color verde. Onde gli altri colori tutti quasi da questi si fanno manifesti. Percioche se alcuno le mescolanze predette imitando, vorrà finire gli altri colori, disputerà con ragioni proba-

ὀδελφά.

Facẽdosi tutti i colori dalla participatione del lume, vẽgono quelli à variare, secõdo la diuersa portione di detto lume. Et de' colori due sono i principij, dal vario mescolamento de' quali tutti gli altri colori si fanno, cio è il bianco, & il nero. L'uno è di molta luce composto, l'altro di niuna, ouer di molto poca.

ξανθόν.

γλαυκόν.

bili. Ma se alcuno con l'opera si metterà à cōsiderare la pruoua di questi, mostrerà di non sapere la differentia, che sia fra la vmana, & la diuina natura. Conciosia cosa, che Iddio sia sofficiente di raccogliere le molte cose in vno, & da capo disciogliere l'uno in molte cose; come quello, che sa insieme, & può, & niuno de gli huomini al presente si truoua, o in alcun tempo sarà, che all'una, o all'altra di queste cose vaglia. Tutte queste cose veramente, così allora naturalmente disposte dalla necessità, quel sommo artefice della bellissima, & ottima opera, nelle cose, che si generauano toglieua, quādo quel Dio per se sofficiente, & perfettissimo generaua. Vsando veramēte delle cagioni à queste cose ministre, & quello, che bene staua lui in tutte le cose operando. La onde conuiensi distinguere due specie di cagioni, l'una necessaria, et l'altra diuina. Et la diuina in tutte le cose cercare, accioche noi la beata vita acquistiamo, quanto porta la nostra natura. Et la cagione ancora necessaria, per rispetto di quelle inuestigare. Percioche bisogna pensare, che senza queste, quelle cose, nelle quali poniamo studio non si possono intendere, o comprendere, ouero in altro modo capire. Perche adunque al presente è à noi, come à fabri la materia soggetta, cio è i generi delle cagioni, che luogo tengono della gia preparata materia, delle quali tessere insieme bisogna la disputa, che segue, da capo al principio brieuemente ritorniamo, & tosto colà indietro facciam ritorno, doue fin quì siam peruenuti, & così studieremo di metter fine, & capo alla disputa, quale si cōuiene alle cose predette. Adunque, come noi da principio detto habbiamo, essendo queste cose senza ordine, Iddio à ciascuna, & quanto à se stessa, & quanto alle altre scābieuolmēte fino à tanto diede modo di proportione, quanto era possibile, che ciascuna di quelle riceuesse. Conciosia cosa, che allora niente fosse di ordine partecipe, saluo che à caso, nè alcuna cosa allora acqua, o fuoco, ouero alcuna altra cosa di quelle, che ora appo noi si nominano, ragioneuolmente si potea chiamare. Ma tutte queste cose adornò in prima, dapoi di queste fabricò questo vniuerso, vno animale, che in se contiene tutti gli animali mortali, & immortali. Delle cose diuine veramente, egli è il fattore, & la generatione delle mortali ordinò, che fusse dalle sue creatu-

Chiama quì Plat. l'huomo Dio per se sofficiente. Percioche Plat. pone Iddio triplice, vno p essentia, & due per participatione. Per essentia egli è Iddio, q̄l sommo autore dell'uniuerso. Et p participatione di quello, sono il mondo, & l'huomo, quello, come vniuerso, & questo come vn piccolo mondo.

Platone in questo dialogo constituisce il mondo triplice, l'intelligibile, il sensibile, & il piccol mondo. Onde hauendo dello intelligibile disputato, quando di Dio, & della Idea ha fatto mentione, & hauēdo ancora del sensibile, & corporale parlato, il quale è imagine del primo, vuole in q̄sto luogo trattare del mondo picco-

lo, cio e' dell'huomo, il quale chiamano i Greci μικρο κόσμον. Percioche questo e' il fine di tutto questo trattato, pposto ī principio da Platone, & per cagione del quale egli le cose precedenti ha insegnate.

re fornita. Quelle adunque imitando il loro padre, et riceuendo il principio dell'anima immortale, essa anima nel corpo mortale rinchiusero, & tutto il corpo all'anima, come vn carro sottoposero, & in quello vn'altra specie d'anima mortale fabricarono, laquale in se hauesse graui, & necessarie passioni. Delle quali la prima fosse il piacere, vna grande esca di mali; dapoi il dolore fuga, & impedimento de' beni. Oltre a' cio l'ardire, et il timore, pazzi consiglieri. Appresso la ira implacabile, ancora la lusingheuole speranza, & conciliatrice col senso irrationale, & con l'amore assalitore del tutto. Quelle adunque queste cose mescolando insieme, necessariamente il mortale legnaggio composero. Ma hauendo rispetto di contaminare quello ch'e' diuino, se non quanto vna somma necessita' costringesse, separatamente da quello in vn'altra sedia del corpo il mortale collocarono, & dal petto il capo, la coppa, & il collo ponendo in mezo, separarono. Nel petto adunque, posero il genere mortale dell'anima, & essendo questo naturalmente parte migliore, & parte peggiore, disposero da capo la capacita' del suo vacuo separatamente distinguendo il luogo, come delle femine l'uno, l'altro de gli huomini. Percioche in mezo di questi interposero certa cartilagine nominata diafragma, laquale chiamano ancora frenas. La parte adunque dell'anima della fortezza, & dell'ira partecipe, & che e' contentiosa, fecero vicina al capo, in mezo della diafragma, & della coppa, accioche questa essendo obediente alla ragione, insieme con quella per forza costringa gli appetiti, se mai non volesse l'appetito vbidire a' i comandamenti della ragione, nella rocca del capo abitante. Et il core origine delle vene, & fonte del sangue, che per tutto il corpo con vn certo impeto discorre, volsero collocare nella stanza de' satelliti, perche quando arde la forza dell'ira, nunciando la ragione, se alcuna cosa di fuori si faccia ingiusta, ouero di dentro alcuna concupiscentia turbi, allora velocemente, per tutti gli stretti meati, tutto quello, che nel corpo è sensibile, i comandamenti, & le minacce senta, & cosi' vbidisca, & compiaccia affatto, & in tutte le cose comporti l'imperio di quello, ch'è prestantissimo. Et conoscendo che il cuore douea nello obietto delle cose terribili spauentarsi, & che douea spesse fiate

Vuole Plat. che la diuina parte dell'huomo sia stata da Dio creata, & la parte mortale fosse da gli Iddij giouani fornita.

θώρακι.

ſe fiate ardere d'ira, & che per il fuoco tutta queſta gonfiatura doueа procedere, et farſi de gli adirati, per cagione di temperare queſto ardore, la coperta de' polmoni al core aggiunſero, molle primieramente & eſangue, dapoi di caui pertugi internamente diſtinta a guiſa di ſpongia, accioche lo ſpirito, & la beuanda riceuendo, l'ardor del cuore intepidiſca cō cotale reſpiramento, & refrigerio. Per laqual coſa le arterie, a guiſa di aquedotti, per la ſoſtāza de' plomoni deriuarono, et intorno al cuore quella circōdarono, quaſi vno molle ſalto, accioche quādo arde la ſouerchia ira, indi a' più facile obedientia tēperato, ceſſi di bollire, & coſi acquetato il tumulto, poſſa più facilmente alla ragione inſieme cō l'ira obedire, & miniſtrare. Finalmēte quella parte dell'anima, che appetiſce il mangiare, et il beuere, et tutte q̄lle coſe, delle quali ha biſogno la natura del corpo, nella mezana parte infra il diafragma, & l'ombilico applicarono, doue voleuano, che quaſi vna certa ſtalla foſſe al nodrimēto del corpo, & iui quella forza dell'anima, a guiſa di vno animale agreſte alligarono. Qui veramente è neceſſario, che quella nodriſca il corpo ſuo, ſe mai il legnaggio mortale ha da mantenerſi. Accio che adunque ſempre quella alla ſtalla ſi paſca, & che lungi abiti dal conſultore, & percio quello cō lo ſtrepito, & gridare non turbi, ma laſci che il ſourano et principale capo di noi chetamente alla commune vtilità di tutti proueggа, parue per tal riſpetto a gli Iddij di dare a quella queſta abitatione inferiore. Et perche vedeua Iddio quella parte dell'anima douer'eſſer tale, che non doueſſe eſſaudir la ragione, & ſe mai da alcuno de' ſentimenti foſſe tocca, non doueſſe a patto alcuno vbidire alle ragioni, ma da ſimolacri, & viſioni di notte, & di giorno foſſe grandemente rapita, a ciò Iddio riguardando, conſtituì la natura del fegato, & poſe nell'abitatione di quello, vna denſa natura, piaceuole, chiara, & dolce, & d'amarezza partecipe, affine che la facoltà de' penſieri, dalla mente in eſſo fegato diſcendendo, come in vno ſpecchio, che le figure riceua, & che all'aſpetto i ſimolacri renda, quello veramente ſpauenti, quando che vſando quella parte natia dell'amarezza, & appreſſo minacce apportando, & incontanente per tutto il fegato ſparſa, felli, & terribili colori dimoſtra. Oltre a ciò quello riſtringendo, tutto ru-

οἰδήσει

I polmoni, per propria natura rari, & alle ſpongie ſimiglianti in ſe lo ſpirito, & le cagioni della reſpiratione contengono.

φάθνην.

πυκνὸν καὶ λεῖον.

goſo, & aſpero lo renda, & le fibre di quello, & la colera, & il ventriculo, & quelle vene che porte ſi chiamano coſi diſpõga, che parte da l'abito diritto torcendolo, & traendolo, & parte atturando, & chiudendo, dolori, et triſtezze dia. Et quando vna cotale inſpiratione di manſuetudine dalla mente finge viſioni contrarie, l'amarezza acquetando, peroche non vuole la natura, a lei contraria muouere, ne toccare, onde vſando della dolcezza a lei natia, & tutte le coſe diritte, manſuete, & libere in quello reggendo, allora veramente rende quella parte dell'anima, che nel fegato abita, propitia, & manſueta, si fattamente, che nella notte ancora in ſonno, è moderatamente diſpoſta, & vſa il vaticinio, quando, e di ragione & di prudentia vota. Percioche quegli, che ci hanno compoſti, del comandamento del padre ricordeuoli, per lo quale haueua ordinato, che il lignaggio mortale, quanto poſſibil foſſe ottimo ſi faceſſe, coſi la peggior parte di noi inſtituirono, che quella ancora haueſſe ad eſſere per alcun modo della verità partecipe, concioſia coſa, che in quella ſtatuirono, che il vaticinio s'adempieſſe. Ma che alla vmana inſipientia habbia Iddio dato la facoltà dello indouinare, quello ci puo eſſere ſofficiente ſegno, percioche niuno mentre ch'egli è di ſana mente, conſeguiſce il diuino & vero vaticinio, ma quando, oueramente la facoltà della prudentia è legata dal ſonno, ouero da infirmità oppreſſa, o pur per qualche rapto diuino dallo ſtato ſuo alienata, la diuinatione farſi ſuole. Ma egli e ſolo vfficio di prudente, lo intendere quelle coſe, che da diuinatrice & diuinamente concitata natura ſon dette, o dormendo, ò vegghiando, & tutte quelle viſioni, che appariranno, coſi col diſcorſo diſcernere, che per quale ragione ciaſcuna coſa, & a cui alcun bene, ouer male, preſente, paſſato, o futuro, pare che ſi dimoſtri, ſappia ſignificare. Ma di colui ch'è rimaſo, o che ancora ſi truoua in quel furore, egli, nõ è vfficio di giudicare le coſe, ch'egli medeſimo ha vedute, o pronunciate. Saggio è veramente quell'antico detto, che all'huomo ſaggio ſolo ſi conuiene fare le coſe ſue, & ſe ſteſſo conoſcere. Quinci ordina la legge, che a vaticinij diuini fieno i profeti, come giudici preſidenti, i quali alcuni indouini appellano, non ſapendo affatto, quegli, de gli oracoli, & viſioni, che ne gli oſcuri volumi ſono

ἀπευθύνουσα,

Ariſtotele & Plat. tennero la diuinatione dell'animo p il ſonno. La qual diuinatione itese Platone, che i demoni, p vna certa cagione all'huomo preſtaſſero, come Porfirio, Pſello, & gli altri Platonici dicono. Onde Platone al modo Pitagorico dice tale diuinatione farſi nel fegato, quãdo acquetato & ben diſpoſto l'animo, mandano quella i Demoni.

Due maniere di ſogni i Platonici inteſero. L'una quando, eſſendo la ragione ſciolta, per la temperie de gli vmori, belli ſogni et delle coſe future p̃ſaghi fare ſi ſogliono. L'altra, quãdo legata la ragione, & per la intẽperie, come da vna nuuola offuſcata, brutti ſogni & di ragione voti ſi generano.

L'anima rationale mentre ch'ella nel corpo dimora, Plato. Porfirio, & tutti gli academici dicono dormire, & morire. Percioche

inuolte, essere interpreti, & non indouini. Onde coloro, che i va ticinij giudicano, non indouini veramente, ma profeti, cio è interpreti de' vaticinij, dirittamente chiamar si debbono, la natura adunque del fegato, per questa cagione, è fatta tale, & in quel luogo, che noi detto habbiamo collocata, p rispetto della diuinatione. Appresso viuendo ciascuno di questi tali, si soglio no segni piu' chiari esprimere, & priuato di vita, cieco diuiene, nè si fa alcuno euidente segno di vaticinio. Ancora vicino à questo è alla sinistra locato vn membro per rispetto di questo, perche egli sempre q̃sto rēda puro & chiaro, & a' guisa di specchio lucente, & ad esprimere le imagini sempre accomodato. La onde quando per infirmita' del corpo il fegato d'immōditie abonda, questo la rarità della milza purgando, quelle in se riceue, come membro che è concauo & esangue. Onde d'immonditie ripieno, cresce & si gonfia di marcia. Et da capo quando è purgato il corpo, ristretto in se stesso ritorna. Noi adunque habbiamo detto dell'anima, quello ch'ella habbia di mortale, & di diuino, & doue, & con quai cose, & perche queste fra loro separate sieno. Et che ciò cosi' come detto habbiamo vero sia, allora noi solamente lo affermeremmo, se vn diuino oracolo lo confermasse, ma ch'egli sia verisimile che cosi' sia, & ora, & etiādio piu' diligentemēte inuestigando, di approuare non dubitiamo, & al presente cosi' sia da noi detto. Ora quello che queste cose, segue simigliantemente si ha da trattare, conciosia cosa, che ci resti di spiegare, come gli altri membri del corpo disposti sieno. Onde per questa ragione principalmente tutti quegli conuiene, che sieno formati. Conosceuano veramente i fattori del nostro lignaggio, noi al māgiare, & al beuere douer'essere intemperati, & per la ingordigia molto piu' che il modo, & la necessità nō richiede, douere di questi vsare. Adunque accioche per le infirmità, subita morte nō sopraueniffe, & cosi' tosto imperfetto il mortale lignaggio mācasse, queste cose preuedendo, il ventre inferiore fabricarono, per dar ricetto alla soprabondantia de' cibi, & beuande. Oltre a' cio inuollero a' quello intorno gli intestini, accioche subito gli alimenti da noi presi non trascorressero, & così tosto la necessita il corpo astrignesse, di hauere di nuouo nodrimento bisogno. Conciosia cosa, che per quella in-

è ristretta da' sensi, & dalle cose corporali. Onde i vno temperato sonno, dicono quella destarsi alla contemplatione delle cose diuine, & come vegghiare, potēdo allora vsare la forza sua, sciolti da gli īpedimenti del corpo. Quinci e', che Pitagora vietò a' suoi discepoli l'uso delle faue, perche q̃lle il ventre gonfiassero, & cattiui sogni generassero, & non permettessero, per gli tristi vmori, che libera fosse allora la forza dell anima.

Qui Plat. p quella vita, nellaquale tali sogni pieni di diuinatione si veggono, vuole intendere la vita dell'anima separata dal corpo, & sciolta, quando quella in sonno, addormentato il corpo, e in vigore, & tutte le cose perfettamente cōsidera Et per questa morte, nella quale niuno euidente segno di vaticinio appare, intende quel profondissimo sonno, nelquale nō pur il corpo e' da souerchio vmore aggrauato, ma la ragione ancora, & la mente e' sepolta. Ond'e che niēte in sonno puo vedere, che atto sia alla diuinatione.

ſatiabile, & continua ingordigia del ventre, tutto il noſtro lignaggio fora ſtato priuo di filoſofia, & d'ogni dottrina, eſſendo diſubidiente a quella parte ch'è in noi diuiniſſima. La natura veramẽte dell'oſſa & della carne, & delle altre coſe tali, coſi è compoſta. A tutte queſte coſe la generatione della midolla ha dato principio. Percioche i legami di quella vita, che l'anima al corpo giunta mena, applicati alla midolla, et da quella per tutto diſteſi, legano, & ſoſtentano la fabrica del corpo noſtro. Et eſſa midolla è di altre coſe generata. Sono veramẽte alcuni triangoli primi, & non piegati, & politi, molto eſquiſitamente alla generatione del fuoco, dell'aria, dell'acqua, & della terra accomodati, di ciaſcuni generi, de i quali ſcegliendo ſeparatamente Iddio ciaſcuni, & fra loro ſcambieuolmente proportionati, meſcolandoli, coſtituendo la ſemenza a tutta la generatione de' mortali, di queſti la ſoſtanza della midolla procreò. Et dapoi ſeminando in quella, legò i legnaggi delle anime. Oltre a ciò quante figure, & qualunque di ciaſcune ſpecie fù biſogno, che nella midolla foſſero, tante, & tali ſubito in quella prima diſtributione diſtinſe. Et quella parte di midolla, nellaquale, come in vna certa terra il diuin ſeme ſi douea gittare, ritonda da ogni parte formò, & queſta parte volſe cerebro nominare, percioche eſſendo finalmente fornito ciaſcuno animale, quel vaſo del cerebro capace, capo ſi douea chiamare. Et quello che douea comprendere le altre, & mortali forze dell'anima, ornò di rotonde, & lũghe figure, & tutte volſe nominare midolla, et da queſte, quaſi da certe ancore i legami gittando di tutta l'anima, intorno a quelle già tutto il corpo noſtro riduſſe a compimento, & di coperta d'oſſa quelle eſternamente munì. L'oſſo veramente coſi egli compoſe. Frangendo la terra pura, & polita, meſcolò, & bagnò cõ la midolla, & doppo ciò, qllo gittò nel fuoco, dapoi lo attuffò nell'aqua, da capo nel fuoco, & ancora nell'acqua. Onde coſi ſpeſſe fiate in ciaſcuno di queſti transferendolo, lo fece tale, che da niuno di quelli liquefare ſi poteſſe. Di queſto adũq; ſeruendoſi, d'una sfera di oſſo, fatta a guiſa di torno il cerebro coperſe. A queſta laſciò alcuni ſtretti meati, & intorno alla midolla della coppa inſieme, & della ſchiena, di quello gli oſſi della ſpina formando, quaſi gangheri ſottopoſe, ſi che dal capo prin-

ἄμουσον.

ἀποτελεσθέντος.

προμήκει.

σφονδύλους.

cipiando per tutto l'habbia disteso. Cosi veramente ogni seme saluo mentre che con sassoso giro lo muni intorno. Vi aggiunse oltre a cio le giunture, in quelle vsando la natura della diuersita, come vna certa mezana potentia, per cagione del muouersi, & del piegarsi. Ora giudicando, che la natura dell'ossa douesse essere piu arida, & piu rigida di quello che bisogni, & essendo arsiccia diuenuta, & fredda, douere tosto corrompere il seme interno, per cio formo il genere de' nerui, & della carne, accioche legando veramente i nerui tutti gli altri membri, & quegli distesi, & rimessi intorno ad essi gangheri, il corpo presto, & agile al piegarsi, & al distendersi rendesse; & che la carne fosse vna coperta contra il freddo, & il caldo, & come sogliono gli esterni sostenimenti del corpo, vno riparo à varij casi, principalmente douendo quella esser tale, che mollemente, & facilmente douesse cedere a' i corpi. Dentro laquale, percio pose caldo vmore, perche nell'estate essendo esternamente ruggiadosa, & vmida, porga a tutto il corpo amico refrigerio, & ancora a tempo del verno col fuoco proprio lo esterno, & circostante ghiaccio moderatamente discacci. Queste cose quel fattore del corpo nostro seco riuolgendo, temperato vn certo mescolamento di acqua, di fuoco, & di terra, & a quegli aggiunto vno acuto, & salso fermento, la vmida, & molle carne formo, appresso la natura de' nerui di osso, & di carne di azimo temperamento, vna dell'uno, & l'altro mezana di potentia tempero, & di giallo color tinse. Onde è, che la sostantia de' nerui è piu arida, & atta al distendersi della carne, & dell'ossa piu agile, & piu molle. A questi Iddio la midolla insieme, & l'ossa allego, & tutte queste cose di carni di sopra coperse. Adunque quell'ossa, che grandemente erano animate, di pochissime carni coperse, & quelle che animate non erano allo'ncontro di assaissime, & grossissime. Appresso alle giunture dell'ossa, eccetto doue la ragione della necessita altrimenti richiedeua, poca carne aggiunse, perche non fossero al piegarsi d'impedimento, & i corpi tardi al mouimento facesse, & perche con vna certa soda grassezza non tenesse stupidi i sentimenti, impedisse la memoria, & rintuzzato lo acume dell'ingegno rendesse. Il perche le ossa, delle cosce, & delle gambe, de' fiachi, del-

I nerui veramente sono stati fatti al mouimẽto dell'huomo, & tutti dal cerebro, nelquale è l'anima motrice sono tirati, come dice Galeno, benche Aristo. ne i libri de gli aiali, dica quegli hauere origine dal core.

πρᾳως.

La carne al corpo dell'huomo è stata data, come vn certo coprimento contra il freddo, percioche essa è di cal da natura, & cosi riscalda il corpo, et cõ la sua spessezza dall'esterno freddo lo difende, accioche gli interiori non penetri.

τῶν πήχεων. le braccia, & de' gombiti, & tutti gli altri membri nostri, che ... giunture mancano, & quelle ossa, che dentro nascose, per la poca anima nella medolla, sono di prudentia vote, sono tutte queste di molte carni coperte. Et quelle c'hanno prudentia di meno, se perauentura non sia alcuna quantità di carne propriamente ad alcuno sentimento accomodata, com'è la forma della lingua. Nelle altre cose egli è come habbiam detto. Percioche la natura di necessità generata, & nodrita, non comporta ad alcun modo vn'osso sodo, & molta carne, & con questi insieme vno acuto senso. Percioche più, che tutte le altre parti, la compositione del capo, quelle conditioni hauria hauuto, se insieme hauessero potuto conuenire, & il legnaggio de gli huomini, hauendo carnoso, neruoso, & robusto il capo, la vita doppia, & ancora vie più lunga, & più sana, & più gioconda, che al presente, haueria posseduto. Ma à quelli nostri fattori, che intorno alla nostra generatione consultauano, se di più lunga vita, & peggiore, ò di più brieue, ma migliore legnaggio facessero, parue veramente, che al tutto si douesse vna vita brieue, & migliore ad vna lunga, & peggiore anteporre. Onde il capo d'uno osso raro copersero, ma di carni, & di nerui, perche non hauea da piegarsi, non lo fortificarono. Per tutte queste cagioni, il capo di tutti gli altri membri del corpo più acuto à sentire, & più prudente, ma più debole fu constituito. Et per questa cagione ancora, & in questo modo Iddio i nerui intorno alla estrema parte del capo ponendo, quegli alla spina della schiena con vna certa simiglianza impiegò, & a quelli le estreme mascelle legò sotto la natura del volto, & il resto per tutti i membri ando seminando, giuntura con giuntura insieme annodando. Oltre à ciò quelli nostri autori, la natura della nostra bocca ornarono di denti, & di lingua, & di labbia si come noi ora veggiamo, per cagione delle cose necessarie, & buone. Percioche ritrouarono la entrata, per cagione delle cose necessarie, & la vscita, per rispetto delle cose buone. Conciosia cosa, che egli sia necessario tutto quello, che entra nel corpo, per lo nodrimento. Ma lo spargimento delle parole, che fuori discorre, & che ministra alla prudentia, è di tutti i flussi ottimo, & bellissimo. Appresso il capo non si potea lasciare con l'osso ignudo

Marginal notes: ἐξανάγκης. ναμάτων.

priuo d'ogni altro coprimento, per lo eccesso nelle stagioni del caldo, & del freddo, nè ancora di peso di carni aggrauato si douea fare, di senso priuo, & stupido. Non essendo adunque in tutto secca la carne, quel maggiore rimanente, che soprauanzaua, fu separato, che ora si chiama pelle, & questa intorno al l'vmore del cerebro a se stessa congiunta, & germogliante, circolarmente il capo vestì intorno. Et la vmidità sotto le giunture sorgendo, bagnò, & spinse quella alla cima. Et delle giunture vna varia specie fu fatta per la potentia de' periodi, & del nodrimento, & a questi, che più scambieuolmente fra loro contrastauano più, & a quei, che meno, meno. Tutta questa pelle da ogni parte punse Iddio, et percosse col fuoco. Ora per le picciole fissure della ferita pelle, vscì fuori vno vmore, et quello, che iui vmido, et calido era sincero, si partì, et quello, che mescolato era delle medesime cose, che la pelle, dall'empito dell'vscita di fuori portato, in lungo si distese, la sottigliezza hauendo vguale a quella puntura. Ma per la tardanza dal circostante spirito ribattuto, et così da capo sotto la pelle indietro volto, fece radici. Da queste cagioni veramente i capelli nella pelle son nati, secondo la simiglianza della pelle, molto alla pelle congiunti, ma per lo costringimento della freddura più duri della pelle, et più densi. Conciosia cosa, che il capello fuor del la pelle prodotto dal freddo sia rigido diuenuto. Ora di questa maniera ci formò il gran fattore il capo peloso, vsando veramente delle sopradette cagioni, et il coprimento alla sicurezza del cerebro non volle, che di carne grieue fosse, ma leggiero, il quale sofficiente fosse a scacciare la intemperie del freddo, et del caldo, et non fosse d'impedimento allo acume del senso. Et quel legamento, ch'è nelle dita del neruo, della pelle, et del l'osso mescolato, fatto di queste tre cose arido, e di vno commune, et duro coprimento di pelle coperto. Da queste cagioni veramente c'habbiam detto, come ministre è fabricato, ma da vn'altra cagione principale fatto, ch'è la intelligentia, per rispetto della futura comodità, percioche sapeuano quegli nostri opifici, che alcune volte de gli huomini si doueano fare femine, et altri animali. Et appresso conosceuano, che molte bestie spesse fiate doueuano delle vnghie a molte opere hauer

κωφήν.

Hauendo dimostrato Plato. l'edificio, & la compositione di tutto il capo, ora ci espone la generatiõe ancora de i capelli, da iquali esso capo è coperto.

κατάπλοκή.

Le vnghie, come dice Arist. nel lib. ij. della generatione de gli animali, di sostanza terrena si generano, laquale ha poco di vmore, & di colore.

bisogno. Onde gli huomini subito generati di vnghie armarono. Per questa ragione veramente, & per tali cagioni di pelle, di capelli, & di vnghie, gli estremi membri copersero. Et percioche le parti, & tutti i membri del mortale animale, erano di vna certa scambieuole parentela generati, & di necessita conueniuano, nel fuoco, & spirito la vita menare, accioche esso animale da questi risolto, & esausto tosto non mancasse, gli Iddij a quello di aiuto prouidero. Percioche mescolando vna certa natura, della vmana natura parente, con altre forme, & sentimenti, quasi vn'altro animale piantarono. Tali sono gli arbori domestici, & le piante, & le semenze, lequali seminate, & coltiuate dalla agricoltura, domestiche ci sono. Conciosia cosa, che prima erano sole le specie delle seluagge piante, piu antiche delle domestiche. Percioche tutto quello, ch'è di vita partecipe, ragioneuolmente, & dirittamente si ha da nominare animale. Ma quello, che noi ora diciamo, partecipa della terza specie dell'anima, laquale infra il diafragma, & l'ombilico locata habbiamo. In cui non è affatto alcuna opinione, ragione, & mente. Ma vi è il senso soaue, & tristo, insieme con gli appetiti. Perche di continuo tutte le cose patisce. Et in se a se stesso riuolgendosi, & lo esterno mouimento rifiutando, & il proprio vsando, percio a questo la natura non ha dato, che alcuna cosa del suo considerasse. Onde viue veramente, & non e dall'animale diuerso. Ma perche di quella facolta fu priuato, con laquale alcuna cosa se stessa muoue, rimase stabile, & fisso alle radici si fermo. Ora hauendo a noi inferiori, quegli nostri superiori tutte queste cose prodotte, il nodrimento al corpo nostro ministrarono, & in quello, come in vn certo orto, i meati a guisa di varij aquedotti deriuarono, accioche come da vno riuo corrente si bagnasse. Da principio veramente gli occulti meati sotto la concrescenza della pelle, & della carne, cio e due vene dietro alle spalle diuisero, secōdo la duplice figura del corpo, alla destra, & alla sinistra. Queste alla spina mandarono, & mezana compresero la midolla genitale, accioche ancora questa, quanto piu si possa sia in vigore, & in fiore, & quinci piu fertile, & copiosa a gli altri membri, quasi vn cadente rio, presti vno vguale adacquamento. Doppo queste cose, partendo

ξυγγενή. Marsilio varia. ξυμφυσιν. ὑδρείας.

intorno

intorno al capo le vene, & quelle ſcambieuolmente l'una al-l'altra contrarie impiegando, parte dalla deſtra alla ſiniſtra, parte dalla ſiniſtra alla deſtra del corpo ſpartirono, accioche vi foſſe vn legamento al capo col reſto del corpo inſieme con la pelle, poi che non era di nerui circolarmente intorno alla cima diſtinto, & etiandio accioche la facolta` del ſentire da ambe le parti, per tutto il corpo foſſe diſtribuita. Et quinci con vn tale ordine l'aquedotto tirarono, & conduſſero, il quale noi piu` facilmente conoſceremo, ſe cio` infra di noi prima approueremo. Tutte quelle coſe, che di piu` minute parti composte ſono, le maggiori contengono, & quelle, che di piu` grandi, le piu` picciole non poſſono contenere. Et il fuoco fra tutti gli altri generi, è di minutiſſime parti compoſto. Ond'è, ch'egli l'acqua, l'aere, & la terra, & tutte quelle coſe, che di queſti compoſte ſono, penetra, & si` fattamente trapaſſa, che niente puo` quello ſoſtenere. Il medeſimo ancora del noſtro ventriculo habbiamo a` penſare. Percioche i cibi veramente, & le beuande, quando in quello dentro mandate ſono, ritiene. Ma lo ſpirito, & il fuoco, perche piu` ſottili ſono della ſua compoſitione, nõ puo` intrattenere. Adunque di queſti ſi e` ſeruito Iddio a` fare l'adacquamento dal ventriculo nelle vene. Conciosia coſa, che egli habbia vna certa rete teſſuta di aere, & di fuoco, a` guiſa di vna curua rete da peſcatori. Doue come due curui archi ſono alla entrata, l'uno de' quali due fiate con due percoſſe da capo impiego`, & da quegli incurui archi, come corde, circolarmente per tutto il corpo fino alle eſtremita` di quella teſtura diſteſe. Adunque tutte le parti interne di quello intrico, di fuoco compoſe, et quegli archi, & il ricettacolo di aere. Finalmente queſte cose pigliando, nel formato animale a` queſto modo le diſpoſe. Quegli archi veramente, alla bocca mando`. Et eſſendo queſto curuo, et torto duplice, l'uno per le arterie fino al polmone traſporto`, l'altro intorno alle arterie nel ventriculo. Ancora l'uno ſpartendo, l'una, & l'altra parte di quello a` i buchi del naſo cõmunemente mando`, si` che quando l'uno d'eſſi alla bocca non peruiene, tutti i fluſſi, & meati di quello ſi riempiono. Et l'altra capacita` del curuo, & della rete volle, che foſſe intorno a` tutte le parti concaue del corpo. Et tutto queſto alcuna volta fece,

che nelle incurue parti mollemēte cōcorresse, quasi che iui aere sia, & alcuna volta, che di queste incurue parti tornasse indietro. Et la rete, percioche e corpo raro, penetrare per quella, & da capo vscirne fuori. Et gli interni raggi del fuoco cō vna continua successione seguitare, trapassando nell'una, et l'altra parte l'aere. Et questo mentre, che l'animal mortale si mātiene, non mai cessa di farsi. A` cotale agitatione, meritamente noi pensiamo essere stato posto nome di spiratione, & di respiratione. Et tutta questa opera, & passione nostra si fa nel corpo, p bagnarlo, & refrigerarlo alla vita, & al nodrimento. Percioche quando dentro, & fuori, il respiramento discorre, il fuoco interno insieme vnito segue, & per lo ventriculo sparso le beuande, & i cibi ritruoua, & quegli di subito liquefa`, & quegli in minime parti diuidendo, per le vscite, doue gli è aperta la strada, come da vn certo fonte tira, cio è nè i meati delle vene trasporta tutto quello, c'ha tratto fuori, & cosi` per il corpo, quasi per vna valle i riui delle vene fa scorrere. Ma veggiamo da capo, per quali cagioni la respiratione in questo modo, che noi ora essere conosciamo, sia stata fatta. Sopra che noi cosi` considereremo. Percioche non vi e vacuo in alcun luogo, doue entrare possa alcuna cosa di quelle, che sono portate, et lo spirito fuori di noi vien portato, a` ciascuno è manifesto, che questo spirito veramente nel vacuo non vola, ma il prossimo a se del suo luogo scaccia, & lo scacciato da capo quello, che gli è prossimo sempre scaccia fuori. Et secondo questa necessita`, tutto quello, che in quel luogo è spinto, donde e lo spirito escluso, cola` entrando, & il luogo riempiendo, esso spirito segue. Et tutto questo insieme con vn certo riuolgimento si fa`, per non esserui niente di vacuo. Per laqual cosa quando il petto, & i polmoni habbiano spirato lo spirito, si riempiono da capo dell'aere, ch'è intorno al corpo, li meati penetrante di esso corpo. Et da capo fuori del corpo l'aere mandato, & lo spirito dentro, il respiramento caccia, per gli meati della bocca, & del naso. Et la cagione del principio di questi, cotale poniamo. Ogni animale di questo mondo nelle vene, & nel sangue ha il caldo, quasi che sia in quello vn certo fonte di fuoco, & questo habbiamo ad vna rete da pescatori assimigliato, per mezo distesa, & tutta di fuoco tessu-

ξυνημένον.

ta, essendo tutte l'altre cose esterne di aere, il caldo veramente noi habbiamo a' pensare, che per natura propria al luogo suo di fuori a' quello, che gli è natio, & congiunto vada. Ora essendo due discorrimenti, l'uno per il corpo di fuori, & l'altro ancora per la bocca, & per il naso, quando lo spirito ad altre cose si muoue, altre cose allo'ncontro ripercuote, & ribatte. Et quello ch'è ribattuto, incontrandosi nel fuoco, si scalda, & quello c'ha esalato, si raffredda. Adunque mentre che si muta il caldo, & che quelle cose, che fanno vn'altro transito si scaldano, ancora quello, ch'è caldo, è alla sua natura portato, & con tale trapassamento altre cose altroue riuolge. Et da capo, queste cose il medesimo patiscono, & fanno sempre, onde questo spirito cosi circolarmente quinci, & quindi continuamente agitato, respiratione, & spiratione contiene. Percioche ancora le cagioni delle passioni, che si fanno da medici dal trarre le ventose del corpo, & ancora della beuanda, & finalmente di quelle cose, che si gittano, & che si mandano in alto, & che sono a' terra portate, con questa ragione si debbono trattare. Le voci ancora, quelle che veloci, & tarde, acute, & graui vdire si sogliono, alcuna volta sono dissonanti, per la dissimiglianza del mouimento, che in noi da quelle fassi, & alcuna volta per la simiglianza consonanti. Percioche delle primiere, & piu' veloci i mouimenti cessanti, & gia ad vna certa simiglianza peruenuti, le piu tarde voci a' quegli succedendo, & quegli mouendo, occupano, & comprendendo non perturbano veramente, gittando vn'altro mouimento, ma il principio inducono del mouimento piu' tardo, secondo il principio del piu' veloce. Et mentre che del cessante mouimento vna certa simiglianza si accomodano, vn concento della acuta, & graue contemprano, ond'e, che a' gli sciocchi piacere porgono, & a' i saggi letitia, per la imitatione della diuina armonia ne i mortali mouimenti ritrouata. Quella medesima ragione è di tutti i flussi dell'acque, dell'empito de' fulmini, & di quel marauiglioso tiramento dello elettro, & di quella pietra nominata calamita. Di niuna di queste cose in vero si fa tiramento, ma non vi essendo niente di vacuo, & percotendosi queste cose fra loro scambieuolmente, & ripercotendosi, & ri-

Διεξόδοιν.

ἄφροσιν.

cercando ciascune congiunte, & separate il luogo proprio, al diligente inuestigatore di quelle, da cotali scambieuoli passioni, parera', che questi marauigliosi effetti auengano. Adunque il respiramento, donde qua' siamo ragionando trascorsi, da queste cagioni, & a' questo modo, come di sopra habbiam detto, procede. Mentre che il fuoco veramente diuide i cibi, et internamente s'inalza insieme seguitãdo lo spirito, le vene dal ventre con questa commune eleuatione riempie, percioche d'indi tira i consumati cibi, & per questa cagione, per tutto il corpo di tutti gli animali, i liquori del nodrimento cosi' affatto si spandono. Et di subito consumati, & tolti da i suoi congiunti; parte da i frutti, & parte dalle frondi, lequali cose produsse Iddio al nodrimento del corpo nostro, varij colori hanno per lo mescolamento, ma preuale in questi assai il rosso colore, la natura delquale dalla portione, & purgatione del fuoco nell'vmido fatta procede. Onde il colore di quello, che per tutto il corpo discorre è tale all'aspetto, quale habbiam detto. Questo noi habbiam nominato sangue, pascolo delle carni, & di tutto il corpo, onde l'adacquamẽto distribuito, tutte le cose vote da per tutto riempie. Ora il modo del riempimento, & della euacuatione è tale, quale nell'uniuerso di ciascuna cosa il mouimento si truoua, per loquale tutto quello, che è di natura parente a' se medesimo è portato. Percioche quelle cose, che esternamente ci stanno intorno, di continuo ne risoluono, & ciascune parti di noi fuori alle sue specie mandano. Et le parti sanguigne in noi consumate, & rinchiuse dentro le nostre viscere, come si conuiene in ciascuno animale sotto il cielo formato, sono ad imitare costrette il mouimento dell'uniuerso. Cercando adunque tutte le cose dentro di noi consumate quello, ch'è seco di sua natura, da capo tutto il vacuo riempiono. Quando veramente ne va via piu' di quello, che viene, manca ciascuno animale, & quando si fa il contrario, cresce. Adunque la recente compositione di ciascuno animale, hauendo nuoui triangoli a' guisa di testura di legno, possiede veramente vna forte cõpositione di quegli, nondimeno tutta la mole di quello piu' tenera crebbe, conciosia cosa, che di recente midolla nuouamente sia stata fatta, & di latte nodrita. Ora quegli triãgoli in quel-

τοῦ πνεύματι ξυνεπομένου.

ἐξομόρξεως.

ἀποχωρήσεως.

τὸ ξυγγενές.

Gli huomini da fanciulli fino alla matura età crescono, & indi da capo decrescono, per lo crescere, & decrescere del calore. Onde la vecchiezza, come dice Aris. altro non e', che vn difetto del calor naturale, per cagione delquale lo aĩale resta di crescere, et di nodrirsi. Et la giouanezza e' il vigore del medesimo calore, per la cui forza il preso cibo facilmẽte nel la sostãza dello animale si riuolge.

la contenuti, esternamente soprauegnendo, de i quali i cibi, & le beuande sono, de i proprij triangoli piu antichi, & piu deboli, con la forza de' nuoui superano, & consumano, & grande rendono esso animale mentre che di molte cose simili lo nodriscono. Ma quando che de' suoi triangoli le radici rilassa, per essere affaticata da molti contrasti in lungo tempo contra molte cose hauuti, allora veramente i riceuuti nodrimenti consumando, non puo nella simiglianza sua ridurre; & li suoi membri dalle cose, che di fuori entrano, sono ageuolmente dissipati. Quinci oggimai ogni animale comincia a sminuirsi, & mancare, quando è superato, & questo danno vecchiezza si nomina. Et allora ne succede il fine, quando di quei triangoli, de i quali si fa la midolla, i legami annodati, niente piu legano, ma gia dalla fatica disgiunti, & relassati, i legami dell'anima abbandonano. Et l'anima di nascoso, secondo la natura con piacere subito vola via. Percioche tutto quello, che si fa contra natura, è molesto, & quello, che secondo la natura si fa, egli è giocondo. La morte ancora simigliantemente, laquale le infirmita, & le ferite apportano, è violenta, & molesta. Et quella, che con la vecchiezza naturalmente viene, che a poco a poco al fine conduce, fra tutte le maniere di morte è leggierissima, & piu tosto con piacere, che con dolore soprauiene. Et le infirmita, donde elle nascano, egli è a tutti molto chiaro. Percioche quattro essendo quei generi, de i quali è composto il corpo, la terra, il fuoco, l'acqua, & l'aere, di questi lo eccesso, & il mancamento non naturale, & il tramutamento dal proprio luogo nell'altrui, cio è del fuoco, & de gli altri, percioche esso corpo piu generi di vno sortisce, ciascuno di quelli cio che gli si conuiene non ha. Et tutte queste cose tali vna certa seditione interna, & infirmita apportano. Percioche quando ciascuna cosa si fa, & si tramuta fuor di natura, si scaldano veramente quelle cose, che prima eran fredde, le cose secche diuengono vmide, si fanno le cose leggiere graui, & tutte le altre cose simigliantemente riceuono mutamenti. Solamente alcuna cosa medesima a se stessa aggiunta, o leuata, secondo il medesimo, & simigliantemente, & debita proportione serbando, permettera se medesima a se stessa sana, & intiera restare. Ma quella, che va errando, o leuando-

Per questi triangoli intende Plat. le prime qualita, & per la strettura di quegli l'annodamẽto delle medesime.

Hauendo fin'ora Plato. trattato del la natura del corpo vmano, & della compositione, et parti di quello, ora ci aggiugne brieuemente delle infirmita le cagioni.

ſi, o' aggiugnendoſi varij mutamenti, & infirmita', & infinite corrottioni induce. Ancora dalle ſeconde compoſitioni, ſecondo la natura conſtituite, ſi dara' a' ciaſcuno, che cio' voglia ricercare, la ſeconda congettura di buona, ouer mala diſpoſitione. Percioche eſſendo di quelle compoſti la midolla, & l'oſſo, & la carne, & i nerui, & delle medeſime ancora il ſangue generato, quantunque in altro modo, molti altri effetti veramente, come le ſopradette coſe auengono, ma le grandiſſime, & grauiſſime infirmita', a' queſto modo naſcono. Cio è quando volgendo l'ordine queſte coſe da ſe ſcambieuolmente ſi fanno, allora ſenza dubbio ſi corrompono. Percioche ſecondo la natura le carni, & i nerui del ſangue ſi generano, il neruo veramente dalle fibre, & legamenti, per la affinita', & le carni da vn certo congelamento di quello, che ſeparato da cotali fibre, & legamenti ſi congela. Appreſſo quello, che eſce da i nerui, & dalle carni viſcoſo, & graſſo, inſieme per il piu' la carne alla natura dell'oſſa, & l'oſſo etiandio, che la midolla circonda col nodrire accreſce. Et quello ancora, che per la groſſezza dell'oſſa diſtilla puriſſimo genere de' triangoli, politiſſimo, & graſſiſſimo, diſtillando dall'oſſa, & giu' ſcorrendo, la midolla bagna. In quanto adunque, che le coſe a' queſto modo ſi fanno, auiene che ſi ſerba la ſanita. Et infirmità nè ſegue, quando ſi fa al contrario. Percioche quando liquefatta la carne, manda da capo alle vene la marcia, il ſangue molto, & vario, inſieme con lo ſpirito, nelle vene, di colori diuerſi, & di amarezza, & appreſſo di acetoſi, & ſalſi ſapori macchiato, colere, ſangue corrotto, & molte flemme genera. Lequai coſe tutte da capo coſi generate, & corrotte, primieramente maculano eſſo ſangue, & le medeſime niuno nodrimento al corpo porgendo, ſono da per tutto per le vene portate, niun'ordine affatto ſerbando de i naturali periodi. Sono queſte coſe certamente inimiche fra loro, percioche di ſe non preſtano a' ſe ſteſſe ſcambieuolmente alcun frutto. Sono oltre a' cio' molto contrarie alla naturale abitudine del corpo, & nello ſtato ſuo perſeuerante, diſſoluendo, & liquefacendo. Adunque la vecchiſſima parte della carne, quando ſi liquefà, fatta impotente alla digeſtione, & concottione, per la vecchia aduſtione ſi fa negra, & perche ſi

Eſſendo il corpo dell'huomo cõpoſto delle quattro prime qualita', del caldo, del freddo, dell'vmido, & del ſecco, & del temperamento di queſte, fin tanto, che il loro vguale tẽperamẽto ſi ſerba, la ſanita' ſi mãtiene, & alterãdoſi, infirmita' ſopraujene.

λειότατον.

Platone qui, per la carne liquefatta, vuole intendere la maſſa de gli vmori corrotta.

ἰχῶρας.

ἰχώρ appreſſo Plato. Galeno, & Ariſt. non e' altro, che vna pte più ſottile, che in ciaſcuno vmore ſi truoua, coſi' nel sãgue, come ĩ ogni altro vmore. Onde tutti i filoſofi, & medici tẽgono, che quãdo il ſangue dal calore abbruciato, ſi aſſottiglia, quella parte aſſottigliata ſi muti in vna natura chiamata ἰχώρ, mezana tra la natura del ſangue, & della colera, & pero' meſcolata con ogni altro vmore, partoriſce ſapore amaro, & ſalſo.

Per queſta parte della carne vecchiſſima abbruciata dal caldo, alla concottione ĩpotente, ĩtẽde Plat. l'vmore melancolico.

è corrotta, & del tutto corrosa, diuiene amara, & è molesta à tutte le altre parti del corpo, che ancora contaminate non sono. Et allora veramente in vece dell'amarezza, esso negro colore ha in se acerbita, essendosi gia quello, ch'era amaro piu assottigliato; & allora l'amarezza da capo di sangue tinta colore rosso contiene, ma il negro con questo mescolato, vn colore gialliccio. Oltre à cio il color giallo con l'amarezza si mescola insieme, quãdo per la fiamma del fuoco, si liquefa la nuoua carne. Et a tutti questi veramente vn nome commune impose di colera, ouero alcun medico, ouero alcun'altro, che sofficiente fosse à riguardare molte cose, & dissimili, & ancora in quelle vno genere guardare degno in tutte di vno cognome. Ma quelle, che specie di colera si chiamano, per la varieta de' colori vna propria ragione riceuerono à ciascune. Oltre à cio il sangue corrotto, ch'è il residuo, & la scolatura del sangue, egli è soaue, & piaceuole, & quello, ch'è della negra colera, & aspera, egli e agreste. Questo quando si mescola, per la calidita col sapore salso, flegma acetoso si nomina. Spesso ancora vna certa parte di tenera, & nuoua carne insieme con l'aere si liquefa, dapoi si gonfia di vno rinchiuso vento, & da vna vmidita intorno sparsa, & da questa passione certe ampolle si fanno, lequali à vna per vna, per la picciolezza vedere non si possono, ma insieme giunte, & in maggiore grandezza gonfiate si veggono, & hanno per la generatione della spuma vno bianco colore. Tutta questa liquefattione della tenera carne insieme con lo spirito fatta, laquale dalla vmidita intorno sparsa col vẽto si gonfia, noi la chiamiamo bianco flegma, & del nuouo flegma il residuo, & lo scolatoio sudore, & lagrime, & tutte le altre cose tali, nelle quali ogni giorno il corpo si risolue. Et tutte queste cose si fanno istrumenti delle infirmita, quando il sangue non da i cibi, & dalle beuande, secondo la natura, ma da i contrarij fuori delle leggi della natura cresce. Adunque quando che ciascuna carne s'incide, & che di quella la radice rimane, egli è vna mezana potentia di calamita. Percioche con ageuolezza si ristaura. Ma quando quello, che le carni lega all'ossa, sia infermo, & che il sangue, che da quelle, & da nerui scorre, non piu nodrisce l'ossa, o lega piu la carne con l'osso, ma di grasso,

ὀῤῥός.

πομφολυγων

διακαιρεμένης.

& viſcoſo, aſpero, ſalſo, ſecco, & ſqualido dalla ria regola del viuere è fatto, allora certamente tutto quello, che queſte coſe patiſce, reſta ſotto le carni, & i nerui rigido dall'oſſa ſpartito. Le carni ancora dalle radici cadenti, laſciano nudi i nerui, & di ſalſo vmore coperti, & queſte nè i ruſcelli del ſangue ſcorrendo, rendono più infirmità ancora delle ſopradette. Graui ſono veramente queſte paſſioni à i corpi, & quelle, che precedono queſte ſono ancora più graui. Cio è, quando l'oſſo, per la groſſezza della carne non ha ſofficiente reſpiramento, & per cio dal caldo della putredine riſtretto, non riceue nodrimento, & eſſo da capo in quella, per contrario cade raffreddato. Et quella nella carne, & la carne da capo nel ſangue cade. Onde più acute infirmità delle ſopradette naſcono. Et l'ultimo di tutte le coſe è, quando la natura della midolla da alcun difetto, ouero eccesso s'inferma, percioche quinci di tutte le infirmità le grauiſſime, & di morte pericoloſiſſime prouengono. Concioſia coſa, che allora tutta la compoſitione del corpo di neceſſità è diſſipata. Doppo ciò la terza ſpecie delle infirmità triplicemente fa meſtieri diuidere, percioche alcuna è generata dallo ſpirito, alcuna dal flegma, & alcuna dalla colera. Concioſia coſa, che quando il polmone de gli ſpiriti nel corpo guardiano, & diſpenſatore, dalle diſtillationi ſerrato, liberi, & eſpediti ſpiracoli non ci preſta, & quinci niuno ſpirito viene, & quindi più di quello, che fa meſtieri entra, quei corpi, che mancano di reſpiramento, & refrigerio, putrefà, & quelli, che hanno mancamento di vene, violentemente agitando, & riuolgendoli, & il diafragma, ch'è mezano interpoſto, occupando, liquefà, & rende tabidi. Quinci infirmità molto moleſte con molto ſudore infinite naſcono. Speſſe fiate ancora nel corpo rarefatta la carne, dentro ſi genera lo ſpirito, il quale non potendo fuori vſcire, i medeſimi dolori porge cõ quelli de gli ſpiriti, che ſono altronde entrati. Ma allora affligge con gran dolori, quando ſparſo intorno à i nerui, & le vicine venette, queſte gonfia, & i legamenti, & i nerui continui da dietro torce, & diſtende. Lequali infirmità veramente da quella paſſione, che diſtende, & che gonfia, diſtiramenti, & torture da dietro ſi appellano, delle quali è il rimedio difficile. Concioſia coſa, che le febri ſopraue-

gnenti

πυκνότητα.

ἐναντίως.

Tratta qui Platone della difficultà del reſpirare.

In queſto luogo il teſto greco varia dalla traduttione di Marſilio, & ſe eſſo teſto è corretto, Marſilio erra grandemente, percioche il ſentimento di Platone, ſecõdo la traduttione noſtra è tale. Che lo ſpirito riceuuto più, che nõ ſi conuiene, i corpi, che non hanno refrigeramento, putrefà, & i corpi, che di vene mancano, cio è che le vene hãno ſottili, & picciole, cõ violentia agitando, & riuolgendoli, & il mezano diafragma occupando, marciſce, & rende tabidi, & infinite altre infirmità ſuol generare Da che Platone diſcorre, non ſolo, come à filoſofo, ma ancora come à medico ſi cõuiene. Marſilio erra ĩ queſto luogo doppiamente, prima ꝑ che egli non vede quei due relatiui, τὰ μὲν, & τὰ δὲ, & poi perche riferiſce quel pronome αὐτὰ alle vene, che ſi deue riferire a' corpi, percioche Plato. haurebbe detto αὐτάς.

gnenti queste principalmente dissoluano. Ma il bianco flegma, per lo spirito di certe ampolle dentro rinchiuso, difficile, fuori alla pelle esterna del corpo spirando, egli e' piu' benigno, ma il corpo imbratta di varie spurcitie, & tinge di bianche macchie, & altre infirmita' simili a' queste genera. Ma mescolato con la negra colera, quando per gli diuinissimi meati del capo scorre, quegli suole dissipare, & turbare. Et se cio' auiene a' quei, che dormono, egli e' piu' benigno, ma se a' quei, che vegghiano, egli e' piu' malageuole da scacciare. Et essendo questa infirmita' di sacra natura, molto ragioneuolmente sacra infirmita' vien detta. Appresso il flegma, ch'è acetoso, & salso, e' fonte di tutte quelle infirmita', che per catarro si generano. Et perche per molti luoghi scorre, che varij sono, varie, & male infirmita' suol generare. Et quelle parti del corpo, che sono dette infiammarsi, sono dall'ardore, & combustione della colera molestate, laquale esternamente spirando, con l'ardor suo varie bolle produce, & di dentro ristretta, molte focose infirmita' genera. Ma allora egli e' pessima, quando la marcia mescolata col sangue, i fili de' nerui, & legamenti del loro ordine rimuoue. I quali per cio' nel sangue sono dipartiti, & sparsi, accioche quello conseguisca vn mediocre abito di sottigliezza, & di grossezza, & che per lo caldo, essendo quello lubrico, dal corpo raro non scorra, & perche essendo grosso, non sia al muouersi malageuole, onde poi appena, per le vene si possa riuolgere. Ora a' questa comodita' della natura, sono cotali legamenti opportuni, i quali, se alcuno, essendo etiandio morto, & dal freddo rigido il sangue, scambieuolmente conduca, & ristringa insieme, tutto il rimanente del sangue si diffonde. Et essendo lasciati, subito col precedente freddo si ristringono. Et perche questi nerui hanno cotale forza nel sangue, essendosi la colera per natura fatta sangue vecchio, & essendosi da capo di carni rissolta in questo, calda, & vmida a' poco a' poco la primiera tagliando, si ristrigne, & congela, per la forza di quei nerui. Et cosi' ristretta, & estinta violentemente, dentro muoue tempesta, & tremore. Ma quando piu' abonda, col proprio calore i le-

Qui parla Platone di quella ifirmita' nominata da Greci Epilepsia. Et pone la sua etimologia, rendendo la cagione, perche quel la viene chiamata sacra. Et dice, che quella vien chiamata sacra infirmita', percioche il cerebro, in cui e' la sacra natura, cio e' l'anima rationale, laquale da Platone e tenuta di diuina natura, e' da tale infirmita' aggrauato.

τῶν ἰνῶν γένος.

Gal. & Plat.

μόλις.

ἶνες Gal. & Plato. vsano nel genere della femina

Questo luogo per la sua molta oscurita' da Plato. cosi' studiosamente affettata, non viene inteso, se noi non dobbiamo forse credere, che qui parli Platone di quella specie di colera, che abbruciata, in melancolia si muta, laquale in varie parti del corpo penetrando, grauissime infirmita' suol causare.

gamenti superando, & fuori di modo bollendo, salua veramente. Ma se continuamente insino al fine alla vittoria preuaglia, penetra fino alle midolle, & le radici abbruciando, indi i legami dell'anima, quasi le funi della naue scioglie, & taglia, & quella libera lascia andare. Ma quando sia inferiore, & il corpo liquefacendosi faccia resistenza, quella superata, ouero cade per tutto il corpo, oueramente per le vene nel ventre inferiore, o superiore scacciata, come vn ribello da vna citta' seditiosa, cosi si fugge dal corpo; & quelle infirmita apporta, che chiamano Diarree, & Disenterie, cio e flussi lubrici di corpo, & flussi mordaci, & molte tali altre infirmita'. Quãdo adunque il corpo s'inferma principalmente per eccesso di fuoco, patisce di continua febre, & quando per eccesso di aere, di quotidiana non continua. Di acqua di terzana, percioche l'acqua è piu' tarda del fuoco, & dell'aria. Et poi per eccesso della terra, di quartana. Conciosia cosa, che essendo di tutti la terra tardissima in quarto grado, ne i quarti periodi del tempo bollisce, & cessa di bollire. Quinci genera le febri quartane, lequali tardi, & malageuolmente si risanano. Et cosi' a' questo modo le infirmita' del corpo auengono. Ma le infirmita' dell'anima, per lo abito del corpo cosi' nascono. Noi giudichiamo, che sia infirmita' dell'anima la stoltitia. Di questa noi poniamo due generi, la mattezza, & la ignorantia. Ogni passione adunque, che l'uno di questi apporta, infirmita' dell'animo chiamare si dee. Percio' i piaceri, & i dolori troppo souerchi, si hanno da riputare di tutte le infirmita' dell'anima grauissime. Percioche quell'huomo, che di troppo letitia abbonda, ouero che per dolore il contrario patisce, mentre ch'egli troppo auidamente, & importunamente quella studia di eleggersi, & questo ansiamente di fuggire, ne vedere, ne vdire alcuna cosa puo' dirittamente, ma di rabbia s'infuria, & allora in tal termine ritrouandosi, non puo' essere della ragione partecipe. Et colui, che di molto, & fluttuante seme intorno alla midolla abbonda; & che a' guisa di vno arbore grauido di troppo frutti, piu' del conueneuole fuor di misura sia morbido, questi veramente di molti dolori pieno, & di molti pia-

Pone qui vltimamente Plato. le cagioni delle febri. Esposte le cagioni delle infirmità, & le differenze, ci habbiamo a' considerare Plat. hauer posto cinque generi della medicina, come rẽde testimonio Diogene Laertio, la prima maniera chiamo' Plato. φαρμακευτικὴ perche con le medicine curi l'infirmità. La seconda chiamo χειρουργικὴ, laquale cõ la incisione, & abbruciando risana. La terza διαιτητικη, laquale con la dieta, & con la regola della vita suol curare. La quarta fu' detta νοσογνωμονικὴ, che le infirmità conosce, & discerne. La vltima maniera chiamo' Plat. βοηθικὴ, che accomoda subiti, & opportuni rimedi.

Volsero i filosofi, che l'anima vmana hauesse gran consenso col corpo, & che q̃lla di ragione partecipe, benche sia per se incorporea nondimeno annodata, & collegata col corpo, alcune forze corporali riceuesse.

ceri ancora ne gli appetiti, & ne i parti, & frutti di quelli, per tutta la vita quaſi, per gli ſouerchi piaceri, & dolori impazziſce, & s'infuria, & eſſendo di coſtui l'animo, per cagione del corpo, infermo, & ſtolto, dal volgo, non come infermo, ma come volontariamente reo vien reputato. Ma il vero è, che la intemperantia delle coſe veneree, per la maggior parte, per l'abito di vno genere, che per la rarità dell'oſſa è nel corpo lubrico, & vmido, è infirmità dell'animo. Et quaſi ogni incontinentia de i piaceri, laquale, come ſe noi ſpontaneamente rei foſſimo, vituperar ſi ſuole, non dirittamente coſì ſi vitupera. Percioche non è alcuno ſpontaneamente reo, ma per vn certo cattiuo abito del corpo, & roza educatione, ogni reo diuiene reo. Et queſte coſe à tutti ſono nimiche, & contrarie, & alcun male ne auiene, l'animo ancora da capo di dolore afflitto, ſimigliantemente per il corpo cade in molta malignità. Percioche di cui l'acetoſa, & infeſta flegma, & gli amari etiandio, & colerici vmori, per il corpo erranti non eſalano, ma dentro per le viſcere volgendoſi, il loro vapore meſcolando nelle intime parti dell'anima infondono, varie infirmità dell'anima, più, & meno inducono. Sono veramente cotali vmori, & vapori à tre luoghi dell'anima portati, & per la diuerſità del luogo, ciaſcuno genera varie ſpecie, di difficoltà, & di moleſtia, ancora di ardire, & di timore, oltre à ciò di oblio, & di tardità d'ingegno. Quando ancora appreſſo queſto reo abito del corpo, & de gli affetti, ſi aggiungono i mali coſtumi della città, & i ragionamenti priuati, & publici, non poco ſono noceuoli, & quando ancora non s'apprendono dottrine alcune da giouani al rimedio di tanti mali. Et coſì tutti quegli di noi, che rei ſono, per due cagioni grandemente inuolontarie rei diuengono. Di queſti mali veramente le cagioni più toſto ſi deono attribuire à i ſeminanti, che à i ſeminati, à i nodrienti, che à i nodriti. Nondimeno biſogna quanto è poſſibile sforzarſi, con la diligentia della educatione, de gli ſtudij, & delle dottrine di fuggire il vitio, & di eleggere il contrario. Ma noi di queſte coſe con altro modo di ragionamenti trattiamo. A noi ora allo'ncontro con

Marſilio varia.

κακίαν.

Le quattro qualità de gli vmori, de i quali è conſtituito il corpo, habbiamo à cōſiderare, che nō ſolamente alla ſanità appartengono, ma i etiandio à i coſtumi. Percioche l'aīa, mētre ch'è nel corpo rinchiuſa, ſeguita il temperamēto di q̄llo. Onde gli vmori muouono il temperamento del corpo, & queſto commoſſo ſegue l'aīa, & inſieme ſi commoue, & coſì gli affetti ſi generano.

qual rimedio, & con quai cagioni la salute del corpo, & dell'animo acquistare possiamo, si conuiene esporre. Percioche egli è piu giusto de i beni, che de i mali ragionare. Ogni bene è bello, & il bello non può essere senza misura, & moderatione. Et perciò lo animale, che ha da essere tale, bisogna porre, che sia moderato di conueniente misura. Et del numero di quelle cose, che moderate si chiamano, alcune picciole noi sentiamo, & giudichiamo, & le principali, & grandissime non sappiamo. Onde alla sanita', & infirmita', alle virtu', & a' i vitij, niuna moderatione, o' immoderatione di maggiore momento par che sia, che dell'anima istessa al corpo. Delle quali cose noi niente consideriamo, ouero auuertiamo, che quando vna robusta, & grande anima vna piu' debole, & inferiore specie porta, ouero quando al contrario questi insieme si congiungono, tutto esso animale bello non puo' essere. Percioche manca della grandissima misura, & moderatione. Et quello ch'è al contrario, di tutti gli spettacoli a' colui, che cio' possa riguardare, bellissimo, & amabilissimo si dimostra. Il corpo adunque, che di troppo grandi, & disuguali gambe, ouero che di ciascuno altro membro fuori di modo eccessiuo è seco stesso sproportionato, & brutto, nel portare le fatiche molte molestie sostiene, vacilla, si stanca, & cade, & è a' se stesso cagione d'infiniti mali. Il medesimo ancora si ha da giudicare di quello, ch'è composto di anima, & di corpo, che noi animale chiamiamo. Percioche quando l'anima è assai piu' potente del corpo, fuor di modo si allegra, & s'inalza in quello, & tutto internamente scuotendolo, lo empie d'infirmita'. Et quando ancora con tutte le forze grandemente attende alle discipline, & ad inuestigare le cose, liquefa' il corpo, & lo distrugge. Finalmente, quando all'insegnare, & a' ragionare in priuato, & in publico con certo ambitioso contrasto s'affatica, esso corpo infiammando lo risolue. Et alcune volte le reume, & le distillationi commouendo, molti de' medici ingannando, fa che quelli giudichino cagioni contrarie. Quando da capo il corpo grande, & di tarda mole soprabondante ad vn picciolo, & debil pensiero dell'animo s'accop-

Platone tenne, che la bellezza fosse vno splēdore del sommo bene, nelle cose sensibili rilucente, per loquale le dette cose sensibili a' quello si rassomigliassero. Onde quello splendore dal primo bene deriuāte, & che in quello ritorna viē chiamato da Platone bellezza.

pia, essendo due nell'huomo, secondo la natura gli appetiti, l'uno veramente, per il corpo del nodrimento, & l'altro, per quello che è in noi diuinissimo, della prudentia, allora preualendo i muouimenti di quello, ch'è più potente, accrescono quello, ch'è suo, & questo, ch'è dell'animo, stupido, indocile, & obliosō rendono, & così grandissima infirmità, cio è la ignorantia generano. Ma vi è vna salute, & conseruatione all'uno, & l'altro, che noi nè l'anima senza il corpo, nè il corpo senza l'anima muouiamo, accioche queste cose, hauendo infra di loro le forze vguali, la sanità del tutto vgualmente difendano. Là onde ciascuno, che alle dottrine matematiche dà opera, ouer che troppo attende ad alcuno altro studio della mente, deue ancora il mouimento del corpo aggiugnerui, vsando la gimnastica. Da capo colui, che con somma diligentia ferma, & fa robusto il corpo, aggiugnere etiandio i mouimenti dell'anima, la musica, & tutti gli studij di filosofia vsando, se alcuno ragioneuolmente bello, & buono insieme dirittamente ha da chiamarsi. Simigliantemente ancora noi dobbiamo delle parti hauer cura, imitando la forma dell'vniuerso. Percioche essendo il corpo dalle cose, che entrano dentro acceso, & raffreddato, & da capo dalle cose esterne fatto arido, & vmido, & quelle cose, che queste seguono sofferendo, quando alcuno essendo in otio à questi mouimenti commette il corpo, da quegli superato si dissolue. Ma se alcuno nel curare il corpo imiti quella natura, laquale nutrice dell'uniuerso habbiam chiamata, sì che principalmente mai non permetta, che il corpo stia ocioso, ma che sempre lo muoua; & con mouimento continuo sempre scuotendolo, con interni, & esterni mouimenti, secondo la natura da per tutto resista; & con vn certo moderato commouimento le erranti passioni del corpo, & le parti la ragione serbando della parentela, scambieuolmente riduca in ordine, & adorni, secondo quel ragionamento sopradetto, che noi facemmo dell'uniuerso, non lascerà, che l'inimico all'inimico accostato, muoua nel corpo guerre, & infirmità, ma più tosto farà, che l'amico appresso l'amico posto, conserui la sanità del corpo. Ma di tutti i mouimenti quello è ottimo, che

Pone Platone la gimnastica duplice, l'una per conseruare la sanità, et per essercitare il corpo, laquale grãdemẽte lauda, perche purghi il corpo di mali vmori, et buono temperamento faccia. L'altra, ch'e la atletica, biasima Plat. p cio che distrugge le forze, & genera vn cattiuo abito del corpo.

εἶδος.

in se stesso da se stesso si fa. Percioche egli è grandemente congiunto al mouimento della mente,& di esso vniuerso. Et quello,che da altrui si fa,egli è peggiore. Ma quel mouimento è pessimo, quando giacendo il corpo,& stando in ocio,da altre cose,secondo le parti vien mosso. La onde di tutte le purgationi, & constitutioni del corpo,quella che si fa per lo essercitio è saluberrima.La seconda è vn portamento facile, ò con naue,ouero con altri piaceuoli portamenti senza fatica, che si faccia. La terza specie del commouimento, allora quando somma necessità costrigne,é vtile,& altrimenti à patto alcuno non si dee riceuere da vn'huomo,che saggio sia,cio è quella purgatione de' medici,che si suol fare con le medicine. Percioche le infirmità, se molto pericolose non sieno, non deono essere prouocate con medicine. Percioche ogni constitutione d'infirmità à vn certo modo alla natura de gli animali è simigliante. Veramente la compositione de gli animali, dal principio della generatione è terminata,da certi prescritti tempi della vita; & ciò l'uniuersale legnaggio patisce,& ciascuno animale dal nascimento in se stesso lo spacio fatale della vita, eccetto le necessarie passioni, contiene. Percioche i triangoli subito da principio la forza possedendo di ciascuna cosa, fino à certo tempo sofficientemente al l'uso della vita son giunti insieme, oltre di questo ad alcuno non si prolunga la vita. Lo istesso modo di constitutione ancora alle infirmità si conuiene. Lequali, quando alcuno fuori del fatal corso del tempo cercherà con le medicine discacciare, di picciole infirmità grãdi,& molte di poche sono consuete diuenire. Il perche con la regola del viuere sono tutte queste infirmità da correggere,& gouernare, secondo che ciascuno haurà ocio,nè il male infesto,& malageuole si dee con medicine prouocare. Ora del commune animale, & della corporal parte di quello,con qual diligentia habbiano à reggersi, & gouernarsi, accioche la regola del viuere si serbi, à sofficienza sia detto. Ma quello,che si ha à gouernare molto più,& prima,così quanto si può si ha da instruire, accioche ottimamente, & bellissimamente sia da reggere preparato. Veramente la perfetta trattatione di questa materia richiederebbe per se propria, & intie-

ra disputa. Ma quanto a' questo s'appartiene, di che noi ora trattiamo, se alcuno perauentura, per gli vestigij delle cose sopradette segua, non fuori di ragione così procedendo, ad vn comodo fine di queste peruerra'. Spesse volte noi habbiam di sopra detto, che tre specie dell'anima sono in noi triplicemente distribuite, & che ciascune hanno i lor mouimenti. Cosi' simigliantemente ora in poche parole conchiudiamo, che ciascuna di quelle, che in otio viue, & si rimane da i mouimenti proprij, debolissima di necessita' diuiene, & quella, che assiduamente si essercita, robustissima. La onde bisogna hauer cura, che queste specie fra loro i mouimenti suoi moderati con tenore conueniente conseruino. Adunque della nobilissima specie dell'anima nostra si ha cosi' da tenere. Questa veramente Iddio a' ciascuno ha data, come nostro demone, questa noi diciamo abitare nella somma parte del corpo nostro, & alla parentela del cielo dalla terra eleuarci, come animali nati piu' di celeste, che di terreno seme. Il che molto dirittamente da noi vien detto. Percioche donde la prima generatione dell'anima ha hauuto origine, indi la diuina potentia il capo, & la radice nostra pendente sospendendolo, tutto il corpo dirizza. Adunque in colui, che da' opera ad adempire gli affetti delle concupiscentie, o' delle ambitiose contese, egli e' necessario, che tutte le opinioni si facciano mortali, & che costui quanto maggiormente si puo', diuenti affatto mortale, accrescendo cō tutte le sue forze la mortale natura. Ma colui, che tutto ardera' di desiderio di apprendere la verita', & che tutta la opera sua in questo solo principalmente spendera', egli è affatto necessario, se tocchi la verita', le immortali, & le diuine cose comprendere; & in quanto la vmana natura puo' la immortalita conseguire, in tanto costui affatto diuentare immortale, niuna parte d'immortalita' lasciando. Et appresso, hauendo sempre la diuinita in riuerentia, & in se hauendo etiandio il famigliare demone molto bene ornato, lui principalmente douer'essere beato. Ma il rimedio affatto di ciascuno egli e' vno, rendere i proprij nodrimenti, & mouimenti a' ciascuna cosa. Et a' quello, che in noi è diuino, sono questi mouimenti congiunti, i pensieri, & riuolgimenti del-

δαίμονα.

L'aĩa vmana dicono i Platonici, come di natura intelligibile, vnirsi veramente al corpo, ma non col corpo confondersi, o mescolarsi, ouero mutandosi il corpo, q̄lla mutarsi. Onde affermano quella, come vn certo abito con la sua presentia accostarsi al corpo, si' come noi diciamo, che l'amante nell'amata e' tenuto legato. Quinci e' manifesto, che l'aĩa e presidente al corpo, accioche quello muoua, & renda animato, si' come la forma da' vigore alla materia, & quella informa.

Plato. chiama l'aĩa rationale demone, perche da lui ancora e' chiamato demone, quello che ad alcuna cosa prouede, & la vita di quella cōserua. Di che fa mētione Socrate ne i libri della republica, quando dice, che i demoni, cio e' quelle aĩe, che haueranno ben viuuto, trapasseranno a miglior conditione. In q̄sta significatione adūque e' detta l'aĩa da Plat. demone.

Per questo demone famigliare Platone intende l'aĩa rationale nel corpo vmano.

l'uniuerſo. Queſti adunque ciaſcuno di noi ſeguitando, fa meſtieri quei diſcorſi noſtri nel capo gia dalla prima generatione corrotti, per la intelligentia della mondana armonia, & riuolgimento, coſi correggere, che alla coſa inteſa la facolta intelligente renda, ſecondo l'antica natura ſimigliante, per laqual ſimiglianza noi conſeguiamo il fine della vita ottima, a gli huomini da gli Iddij propoſta, & nel preſente, & nel futuro tempo. Ma oggimai quella diſputa a noi propoſta dell'uniuerſo, fino alla generatione de gli huomini, pare quaſi, che ſia giunta al fine. Et de gli altri animali la generatione, in quanto la neceſſita richiede, reſtrigneremo in poche parole. Percioche coſi in queſta diſputa parera, che alcuno ponga a ſe ſteſſo modo. Ma di queſti coſi noi diciamo. Quegli de gli huomini, che ingiuſti, & timidi hanno viuuto, ſi come la ragione probabile ci dimoſtra, nella ſeconda generatione ſi ſono in femine conuerſi. Nel qual tempo, per queſta cagione gli Iddij l'amore del congiungimento ritrouarono; in noi veramente l'animale, & nelle femine l'animato componendo. Ora in tal modo l'uno, & l'altro facendo, il corſo della beuanda, doue per gli polmoni eſſa beuanda ſotto le reni nella veſica traſcorre, & con lo ſpirito meſcolata, & rotta ſi manda fuori, gli Iddij a guiſa di fiſtola dal capo, per il collo, & la ſpina nella congelata midolla deriuarono. Laquale verame̅te ſperma, cio è ſeme noi di ſopra chiamato habbiamo. Queſto, come animato, & reſpirante, in quella parte, oue ſpira, genera per la medeſima vno vital deſiderio di fuori ſpargerſi; & coſi l'amore del generare in noi produſſe. La onde ne gli huomini la innata facolta della natura delle parti genitali, ch'è diſubidiente, & imperioſa, & quaſi vno animale, che no̅ eſſaudiſce la ragione, con la violentia delle furioſe libidini cerca di ſottometterſi tutte le coſe. La natura etiandio, & la matrice nelle femine, per la ſteſſa ragione animale auido del generare, quando ſenza frutto del parto, oltra il fior della eta troppo lungamente ſi ritarda, ſoſtiene con moleſtia lo indugio, & ſi diſdegna, & da ogni parte per il corpo errando, dello ſpirito i meati rinchiude, no̅ laſcia reſpirare, & altre eſtreme angoſce ſuole inducere, & altre infirmita varie porge, fino a

Doppo la generatione de gli huomini, aua̅ti che ci ſpieghi Platone il naſcimento de gli animali, ſoggiunge la generatione delle femine.

Intende qui Plat. per queſta beuanda il ſeme vmano.

In tutto queſto ragioname̅to, che fa Plat. di queſte traſformationi di nature, allude egli a quel trapaſſamento di anime de' Pitagorici, de' quali habbiamo detto, eſſere ſtato Platone in molte coſe ſettatore.

Qui ci ſpiega Plato. l'uſo del ſeme, dicendo, che generato il ſeme, la natura ſubito deſidera di ma̅dar quello fuori, per cauſa della generatione.

no a' tanto, che l'appetito, & l'amore dell'uno, et dell'altro, il par to, & il frutto, come da gli arbori producēdo, quello dapoi colgono, & nella matrice, come nella terra spargono. Quinci gli animali primieramente tali, che per la picciolezza vedere non si possono, & che ancora non appaiono formati, concepiscono, tosto i parti formati fanno perfetti, dentro fatti grandi nodriscono, & dapoi gli mandano in luce; & la generatione de gli animali forniscono. Adunque le donne, & ogni femina in tal modo è generata. Et il legnaggio de gli vccelli cosi è dal nostro acconciamente formato, che in vece di peli le penne ha riceuuto. In questo genere quegli huomini trapassano, i quali essendo semplici, & innocenti, sono nondimeno leggieri, & vanamente nelle cose sublimi curiosi, i quali cosi sono sciocchi, che confidando nel giudicio de gli occhi, per questo le cose altissime fermamente poter dimostrare non dubitino. Il genere delle fiere pedestri, di quegli huomini è nato, i quali affatto dalla filosofia alieni, mai gli occhi alle cose celesti nō alzarono, percioche non hanno mai vsato di quei periodi, che si sogliono nel capo riuolgere. Ma hanno quelle parti dell'anima seguitate, lequali nel ventre, & nel petto signoreggiano. Da questi studij adunque i membri anteriori, & i capi a' terra traendo da vna certa parentela tennero affatto fissi; & in lungo distese hebbero, & diuerse le somme parti del corpo, conciosia cosa, che iui per la pigritia di ciascuni sieno insieme i riuolgimenti percossi; & per cio di quattro piedi, & di piu' ancora fu la loro figura composta, accioche Iddio maggiore occasione a' i piu' sciocchi da i molti piedi desse, & dal modo del caminare, per laquale ancora maggiormente fossero tirati a terra. Et quegli ancora, che di questi sciocchissimi erano, & che affatto tutto il corpo a' terra distēdeuano, quasi che niun bisogno vi fosse di piedi, permutarono in corpi senza piedi; & per terra serpeggianti. Il quarto genere e l'acquatico, di quegli nato, che sciocchissimi, & ignorantissimi erano, i quali quei nostri trasformatori per cio non giudicarono di pura respiratione degni, perche, per la iniquita', di ogni peccato l'anima impurissima haueuano. Percio' in vece di quella sottile, & pura respiratione d'aere, nella profonda, &

Platone in questo luogo, come i molti altri, Pitagorico si dimostra.

torbida respiratione dell'acqua gli attuffarono. Onde nata è de' pesci la moltitudine, & delle ostriche il genere, & di tutti gli acquatili. Nellaqual mutatione veramente, hauendo quegli le estreme abitationi sortito, della loro estrema ignorantia le pene portano. In questo modo anticamente, & ora gli animali fra loro scambieuolmente permutando si vanno, mentre che essi con la perdita, & con l'acquisto della mente, & della stoltitia si mutano. Adunque questa nostra disputa dell'uniuerso habbia oggimai il fine. Percioche hauendo questo mondo sortito i mortali, & gli immortali animali, & indi pienamente compiuto, cosi finalmente è stato fatto animale visibile, le cose visibili comprendente, imagine dello intelligibile, Iddio sensibile massimo, & ottimo, bellissimo, & perfettissimo, questo vno Cielo, & vnigenito.

ἀνοίας.
Intende qui Plato, questo mōdo contenere tutti gli animali, cosi immortali, come mortali, per gli immortali significādo gli Iddij piu giouani, & gli huomini, et per gli mortali gli animali bruti.

θεὸς αἰσθητός.
Marsilio varia.

IL FINE.

Alcuni errori di più importanza incorsi nell'imprimere.

Nel testo.

Carte	Righe	ERRORI	CORREGGI.
3.b.	12.	La regione detta.	Delta.
4.b.	32.	& e' simile.	e' simile.
5.b.	1.	che tutti gli.	che tu ti.
	24.	eccellatamente.	eccellentem ente.
7.b.	6.	adunque ritruouo.	ritrouo'.
	7.	la natura visibile.	visibili.
10.b.	1.	pero' molto piu'.	penso'.
11.b.	23.	di questa immagine.	imagine.
	36.	a' tutto a' tutto.	a' tutto.
12.	12.	ch'e l'uniuerso.	ch'e' per l'uniuerso.
14.	28.	allora alcuno pericolo.	periodo.
19.	3.	a' non siamo.	non siamo.
29.	8.	de' plomoni.	polmoni.

Nelle postille.

Carte	Postilla.	Errori.	Correggi.
7.b.	1.	cosi elegantemente.	elegantemente.
9.b.	7.	come di tarco.	come dice Plutarco.
10.	4.	di tali murmuri.	numeri.
11.b.	2.	alle cose diuiene.	cose diuine.
		dal mouimento quello.	di quello.
	3.	doppo Saturno Venere.	doppo Saturno.
12.b.	4.	di natura eterna.	eterea.
15.b.		τιυτος.	κυτος.
24.		παρὲοχ.	παρέοχι.

NIL ME DVRIVS